Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Domenica 24 Agosto 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 201

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa"
Centralini 45-926 45-927 — Direzione - Redazione - Cronaca e "Seguendo la Cronaca" — Centralino Amministrazione 45-923

LA STAMPA

Franger, non Sectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Quotazioni, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-909 - 45-961

Esportazione e popolazione

Abbiamo più volte richiamato l'attenzione sull'importanza che per la nostra economia ha l'esportazione dei prodotti italiani. Forse nessun Paese come il nostro ha necessità di mandare all'estero nella più larga misura il risultato della sua attività produttiva. Vi concorrono ragioni demografiche oltre che ragioni d'ordine economico e finanziario. Con una popolazione così densa e continuamente crescente come la nostra, abbiamo necessità ogni anno di occupare qualche centinaio di migliaia di persone in più, dal momento che esse non possono o non devono emigrare. Il problema dell'occupazione non è quindi un problema statico. Non si tratta di dare lavoro di anno in anno ad una stessa massa di produttori; ma di accrescere continuamente il numero di coloro che devono far parte della popolazione attiva: ogni branca della vita economica — intesa questa nel più ampio senso della parola — deve quindi essere aperta, deve poter accogliere continuamente nuove energie attive e dar loro possibilità di trovar in essa il modo di applicarsi utilmente. Problema non facile, come è dimostrato dallo stesso esempio inglese in cui la disoccupazione è aumentata non tanto perchè è diminuito il numero della popolazione operaia, o in genere, quanto perchè alle nuove masse che ogni anno entravano o volevano entrare nel ciclo economico non corrispondeva un uguale accrescimento nelle possibilità di occupazione. E la situazione tragica dell'Inghilterra non consiste tanto nei due milioni di disoccupati che oggi in questo periodo di crisi si trovano abbandonati al soccorso della beneficenza o della previdenza, quanto nella constatazione che anche nei momenti in cui la crisi non c'era, anche in quelli in cui la crisi sarà passata vi è stata e rimarrà sempre assillante la preoccupazione che la vita economica inglese non può assorbire, non può dar possibilità di lavoro e di guadagno, alla crescente popolazione della Gran Bretagna. Ora l'Italia non deve trovarsi di fronte alla stessa situazione sia per le conseguenze sociali che ne derivano sia perchè non è in condizione di far fronte al pauperismo dei disoccupati coi mezzi finanziari che per l'ammontare di qualche decina di miliardi l'Inghilterra ha distribuito ai suoi disoccupati dal 1920 in più.

Per questo noi riteniamo — sia detto di passata — contrario all'interesse nazionale ogni tentativo di precludere o di limitare l'ingresso di nuovi elementi nelle categorie produttrici, riteniamo cioè nocivo alle necessità di vita e di elevazione di un popolo come il nostro la cristallizzazione di situazioni professionali o in creazioni di ciò che con acuta parola venne chiamato malthusianismo professionale.

A parte questo, rimane dunque per noi fondamentale la necessità che la produzione utile di beni e di servizi aumenti perchè aumenti anche il numero di coloro che possano dedicarsi ad una delle molteplici attività professionali di cui è contessuta la vita economica. Evidentemente produzione utile vuol dire non solo che vengano creati nuovi prodotti od offerti nuovi servizi (sono tali per es. quelli forniti dall'industria alberghiera o dalle imprese terrestri e marittime di trasporti) ma che i prodotti trovino acquirenti e che alle offerte di servizi corrisponda la richiesta di coloro che intendono usarne.

Ora se noi potessimo adottare le formule edonistiche semplicistе che fecero fortuna in America, quelle formule che ebbero la loro più popolare espressione da noi nell'Indicazione ciclica: maggiori salari per maggiori consumi e per una maggiore conseguente produzione, il problema sarebbe senz'altro risolto. Basterebbe accrescere costantemente i redditi dei prestatori d'opera, perchè automaticamente fossero accresciuti i consumi e quindi anche la richiesta di prodotti. Ma il fatto stesso che la teoria americana non sia riuscita ad evitare la crisi che ha colpito così duramente la Repubblica stellata dimostra come essa contenga qualche errore che ne rode la base.

L'errore consiste anzitutto nel fatto che la produzione essendo destinata non solo a coloro che concorrono a crearla, ma a tutti gli strati della popolazione, l'aumento nella quantità dei prodotti non può venir assorbito dal solo aumento della capacità di acquisto dei lavoratori, ma è necessario che a ciò concorrano anche le altre classi della popolazione.

Quando questo non avviene, il ciclo contenuto nella formula si rompe e nascono i fenomeni di sovraproduzione e di crisi cui oggi assistiamo.

Ora noi non possiamo — e non è nostro proposito — sperare nelle condizioni italiane non è nemmeno augurabile e possibile — che il mercato interno possa assorbire l'aumento continuo di produzione che è necessario realizzare in Italia per far fronte all'aumento continuo della sua popolazione. Non è nemmeno augurabile e possibile perchè la nostra bilancia commerciale e quella dei pagamenti richiedono invece che da parte nostra si esporti una sempre maggiore quantità di prodotti, in cui sia incorporato il lavoro italiano, o di servizi che siano creati dalle nostre energie manuali e intellettuali, per diminuire se non per annullare quello squilibrio che deriva forzatamente o no dalla importazione necessaria di combustibile e di materie prime di cui siamo privi e di derrate alimentari di cui non abbiamo sufficienti quantità in casa nostra.

Ecco quindi perchè, a nostro parere, il problema dell'incremento delle nostre esportazioni è dal punto di vista economico e sociale il problema fondamentale odierno, ed ecco perchè è necessario che a tale scopo convergano tutte le energie del Paese, specialmente in questo periodo di depressione mondiale, accompagnato dai fenomeni più acuti di protezionismo palese o larvato, diretto od indiretto, fiscale o amministrativo.

E' un problema — diciamolo subito — di cui le iniziative private da sole non riusciranno a trovare la soluzione soddisfacente: è un problema in cui è necessario si addimostri quell'azione pratica di incoraggiamento che appunto per questi casi è prevista dalla Carta del Lavoro, che il Governo in molti modi ed ancora recentemente con l'accordo commerciale col'a Russia ha già esplicato, e che ancora più dovrà intensificarsi per l'avvenire.

E i termini su cui si deve agire non sempre quelli: costi, qualità ed organizzazione.

DINO OLIVETTI.

Il Conto del Tesoro

Roma, 23 notte.

La pubblicazione del fascicolo del Conto del Tesoro, che avviene normalmente il 20 di ogni mese, si effettuerà in agosto con alcuni giorni di ritardo, perchè in applicazione della legge 9 dicembre 1928, che proroga la gestione di cassa al 31 luglio di ogni esercizio finanziario, debbonsi compilare in questo mese due conti del Tesoro: uno suppletivo per le operazioni effettuate in luglio in conto dell'esercizio scaduto il 30 giugno 1930, e l'altro riferibile agli incassi e pagamenti verificatisi in luglio per entrate e spese di competenza dell'esercizio corrente.

Dalle contabilità già approntate si rileva intanto al 31 luglio scorso l'esistenza di un fondo cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile di 1663 milioni, di cui 671 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia, e 392 milioni presso la Tesoreria centrale, presso la R. Zecca, e all'estero presso i corrispondenti del Tesoro.

La situazione di bilancio al 31 luglio testè decorso presenta nella parte effettiva accertamenti di entrate per milioni 1631 e impegni di spese per milioni 1754 donde il disavanzo di milioni 123. Fra le spese sono considerate quelle di recente approvate dal Consiglio dei Ministri per la difesa nazionale, i lavori pubblici, anche per riparare i danni del terremoto e per altre occorrenze di carattere obbligatorio, nonchè il versamento di 33 milioni alla Cassa di ammortamento del debito interno. Il movimento di capitali segna nel mese l'eccedenza passiva di un milione, per cui il deficit totale delle due categorie rimane accertato a fine luglio in 124 milioni.

Il totale dei debiti pubblici interni è di 88.316 milioni. La situazione segna un aumento di 367 milioni, dovuto al debito fluttuante, dei quali 153 milioni per accreditamento di interessi al conto corrente della Cassa depositi e prestiti, e tutto il 30 giugno 1930; e 234 milioni per maggiori fondi affluiti nei conti correnti fruttiferi con il Tesoro.

La circolazione bancaria ammonta a 16.182 milioni, con un aumento di 336 milioni rispetto al 30 giugno scorso. (Stefani).

Conflitti in Germania fra Polizia e comunisti

Due morti e sette feriti in Slesia

Berlino, 23 notte.

Un conflitto piuttosto grave s'è avuto a Beuthen in Slesia fra la Polizia e una folla di comunisti che voleva ad ogni costo penetrare nei locali elettorali dove si teneva un comizio dei nazional-socialisti.

La grande sala era colma di pubblico ed era stata chiusa quando si presentarono i comunisti per disturbare il comizio degli avversari. La Polizia accorse per mantenere l'ordine e allontanare i disturbatori ma costoro resistettero e lanciarono sassi contro i poliziotti. La Polizia allora adoperò lo sfollagente, ma ben presto si trovò in condizioni di inferiorità. Allora sparò in aria, ma la sparatoria ebbe un effetto contrario al desiderato: la massa dei comunisti aggredì con maggior violenza la forza pubblica. Il Landrat (prefetto), social-democratico, che era presente, diede allora l'ordine di sparare sulla folla. Caddero a terra parecchie persone: due sono morte. Sono rimaste ferite gravemente sette persone fra cui due donne.

A Beuthen regna, in seguito a questi fatti, molta eccitazione e la Polizia ha dovuto essere rinforzata.

Anche a Berlino c'è stato qualche conflitto.

La tragica odissea di Andrée

come si ricostruisce dal funereo accampamento dell'Isola Bianca

Ciò che ha veduto e ciò che narra il dottor Horn — Il giornale di bordo e il diario dei naufraghi, resi in parte indecifrabili, dovranno essere trattati chimicamente — Le gloriose salme e ogni attrezzo e strumento e cimelio, caricati a bordo della «Brattvag», navigano verso il porto di Tromsoe

Berlino, 23 notte.

La notizia del ritrovamento, dopo trentatrè anni, dei resti e dei cadaveri della quasi leggendaria spedizione di Andrée, ha ridestato, come è facile immaginare, enorme eco in tutto il mondo, nonchè nella Scandinavia in specie, e nella patria dell'esploratore, in Svezia, in modo particolare. I giornali svedesi hanno annunciato ieri l'avvenimento a mezzo di edizioni straordinarie, e recano pagine intere sul meraviglioso ritrovamento. In confronto ad esso, ogni altro avvenimento passa, per i giornali svedesi, assolutamente in seconda linea; e nei vari fogli, gli esploratori e i più esperti conoscitori dell'Artide, intervistati, esprimono le loro impressioni e le loro opinioni. Una parte di essi, nel primo momento, almeno si è dimostrata scettica; e singolarmente l'esploratore Sverdrup aveva espresso l'opinione essere quasi impossibile che i cadaveri si trovassero ancora in buono stato, perchè, dicevo,

«... appena lassù muore un essere vivente, accorrono le volpi polari: e dopo la loro visita, più nulla resta in buono stato; e il ghiaccio racchiude poi e conserva per un tempo indeterminato solo quei miseri resti irriconoscibili, che esse lasciano».

La prima notizia — bisogna qui rettificare un particolare errato, raccontato ieri — è stata portata a Tromsoe dalla baleniera norvegese Terninger, comandata dal capitano Augusto Jensen. Questa baleniera ha incontrato giorni fa la nave della spedizione del geologo norvegese dottor Horn, dal quale ha appreso l'impressionante notizia, che Horn non aveva ancora potuto trasmettere al mondo, per il semplice fatto che la sua nave non è fornita di apparecchio radio.

L'accampamento riemerso dai ghiacci

Horn raccontò come, due giorni prima, aveva ritrovato i cadaveri della spedizione Andrée, nell'Isola Bianca — a nord della Terra di Francesco Giuseppe — a centocinquanta metri dalla costa. La prima cosa che Horn vide, fu la barca; a pochi metri da essa, era il cadavere di Andrée, tutto incrostato e come involto da un non molto spesso strato di ghiaccio. Quando, dopo molte fatiche, il cadavere fu estratto, in una tasca interna della giacca si rinvenne il taccuino, e il giornale di bordo, nonchè il pedometro. A poca distanza dal cadavere di Andrée fu poi ritrovato il cadavere di un altro membro della spedizione. Il ritrovamento dei cadaveri è stato possibile perchè questa estate, in seguito alla temperatura estremamente mite, quasi tiepida, lo scioglimento del ghiaccio è stato enormemente superiore a quello degli altri anni.

Jensen, intervistato dai giornali, riferisce così quello che gli ha raccontato direttamente il dottor Horn. Egli dice:

«Il giorno 8 Agosto incontrammo la Bradwaag (che è il nome della nave di Horn), presso l'isola di Victoria. La Bradwaag si avvicinò a noi; e quando il dottor Horn, capo della spedizione norvegese, venne a bordo della nostra nave, mi raccontò tutto commosso che due giorni prima, cioè precisamente il 6 Agosto, aveva rinvenuto i resti della spedizione Andrée: il aveva trovati nella terra di Gillis, ovvero Kwitsija, ovvero, come anche è detta, Isola Bianca. Horn così mi raccontò testualmente:

«Le condizioni del ghiaccio erano «favorevolissime. Noi scendemmo a «terra, per procedere a ricerche e «accertamenti geologici; e fu là che «ci trovammo nell'accampamento di «Andrée. Che questi resti siano sta«ti rinvenuti solo ora» — ha continuato a raccontare il dottor Horn — «è strano, perchè la costa sud«ovest dell'Isola Bianca è spesso«simo frequentata da cacciatori: «essa è anzi l'unico luogo nel qua«le si possa scendere a terra. L'ac«campamento, quest'anno, però è «ternato alla luce, dopo essere sta«to per tanti anni profondamente «sepolto sotto il ghiaccio, in segui«to all'eccezionale scioglimento, ap«punto, del ghiaccio, che si è pro«dotto questa estate. Noi trovammo «il mare aperto a perdita d'occhio, «in quelle regioni. Enormi lastroni «di ghiaccio galleggiavano alla su«perficie, lungo la costa. Durante «tutto il tempo del nostro soggior«no colà, avemmo sempre pioggia «e nebbia; ed è specialmente la neb«bia che mangia il ghiaccio. Nes«sun cacciatore ricorda uno scio«glimento di ghiaccio paragonabile «a quello di quest'anno. Quindici «giorni prima, era sceso a terra, «nel medesimo luogo, una spedizio«ne di cacciatori; ma non aveva ve«duto nulla dei resti della spedizio«ne, che ora noi abbiamo trovato; «certo, perchè il piccolo accampa«mento, o piuttosto il cimitero, era «ancora coperto da uno spesso stra«to di ghiaccio. I resti della spedi«zione Andrée hanno giaciuto dun«que trentatrè anni profondamen«te sepolti nel ghiaccio; ed è solo «intorno alla giornata di questo «1.o Agosto, che sono emersi alla «superficie. Difatti la salma di An«drée era coperta da uno strato «di ghiaccio relativamente sottile; «mentre i cadaveri erano quasi per«fettamente conservati, come sol«tanto potevano essere se chiusi «sempre entro uno spesso involucro «di ghiaccio».

«15 Luglio 1897»

Così, il racconto di Jensen, e ciò che egli riferisce del racconto di Horn. Tutto quello che è stato trovato nell'accampamento di Andrée è stato portato a bordo della Bradwagg. Sulla coperta di questa nave sono ora allineate le due slitte e la barca di tela, una fiocina, tre fucili, una cucina a petrolio, alcuni legnami, oltre a qualche utensile da cucina, e oltre a molti diversi piccoli oggetti, tra cui, a esempio, ami da pesca. E sono inoltre due casse piene di strumenti, che sono state trovate sepolte più profondamente nel ghiaccio.

La scoperta più importante però è quella del taccuino e del libro di bordo, la cui completa lettura è quanto mai attesa, ma non è potuta essere subito effettuata, perchè tutte due questi libretti vennero trovati, com'è logico, perfettamente ghiacciati, così che, al primo momento, non fu possibile nemmeno aprirli, nonchè sfogliarli. Tuttavia si riuscì a leggere, in una delle ultime pagine del libro di bordo, l'appunto:

15 Luglio 1897 — 83° di latitudine nord, 32° di longitudine est.

La data suindicata è dunque di diciotto giorni dopo la partenza dalle isole Swalbard, o, come allora si chiamavano, Spitzbergen. Si suppone che la spedizione abbia forzatamente allerrato sul ghiaccio: e che i membri di essa, abbandonato il pallone, portando con sè la barca e le slitte e tutti gli oggetti sopra enumerati, si siano spinti a piedi strisciando verso il luogo dell'accampamento, nell'Isola Bianca. Questa supposizione però si fa non già in base alla registrazione suddetta; ma in base a un'altra registrazione, della quale si ha notizia all'ultima ora, perchè all'ultima ora si annuncia che la decifrazione e la lettura del libro di bordo è stata ormai compiuta, sebbene non se ne trasmettano ancora i particolari. Quest'ultima registrazione, contenuta nel libro di bordo, dice:

83° di latitudine nord, 33° di longitudine est.

Ora, il punto dell'accampamento e prossimo di circa 4 chilometri al punto indicato da questa seconda registrazione, variata dalla precedente di un grado verso est. Si presume dunque che il pallone sia sceso sul ghiaccio al 33°, all'incirca, di longitudine est: e che i naufraghi abbiano raggiunto a piedi, sul ghiaccio, l'isola, distante da quel punto, come si diceva, circa quattro chilometri. E se non camminando sul ghiaccio, e trascinandosi dietro la barca, su una delle slitte, essi anche, qualora avessero trovato il mare libero, avrebbero potuto compiere il breve tragitto in barca, sulla quale avrebbero caricato le slitte e l'altro materiale.

I naufraghi sarebbero sopravvissuti un paio di mesi

Le condizioni in cui il luogo e attrezzi e strumenti sono stati trovati dallo Horn e dai suoi compagni, davano anche l'impressione di un accampamento preparato per una sosta durevole, benchè non apparissero tracce di tende. Si suppone che gli accampati si servissero come ricovero della barca stessa e delle slitte. La ripresa del viaggio a piedi sarebbe poi costituita dal fatto che le scarpe dei cadaveri appaiono molto consumate. Anche i fucili recano segni di un uso piuttosto prolungato. Da tutto l'insieme si desumerebbe che i naufraghi sarebbero vissuti all'accampamento intorno a un paio di mesi, al massimo. A ogni modo si può affermare con certezza che i membri della spedizione non sono periti in seguito alla catastrofe del pallone. Tracce di approvvigionamenti non si sono trovate nell'accampamento. Però, presso una delle slitte, è stato trovato lo scheletro di un orso, che evidentemente servì di cibo alla spedizione. Questo, anzi, insieme con altri indizi, fa appunto calcolare agli esperti che nell'accampamento i naufraghi abbiano potuto durare un paio di mesi: fino a che perirono d'esaurimento, fame e freddo. Lo scheletro dell'orso, nella prima notizia data ieri, era stato scambiato per lo scheletro del terzo membro della spedizione. Appare ora invece che i resti del terzo membro della spedizione non sarebbero stati trovati. Si presume però che essi debbano contenersi dentro la barca, che servisse da ricovero, e che non ha ancora potuto, finora, essere ravvistata nell'interno, perchè ancora chiusa entro un enorme blocco di ghiaccio, con cui è stata sollevata e trasportata. E non si sa con precisione se il cadavere di uno dei due compagni di Andrée, ritrovato con quello appunto di Andrée, sia quello di Fraenkel o di Strindberg.

Pare che, dei tre, Andrée sarebbe morto per ultimo. Accanto a lui stavano gli strumenti scientifici, le armi da fuoco della spedizione, e la cucina a petrolio. Le ultime registrazioni, sia sul taccuino che sul libro di bordo, sono redatte di suo pugno. E a quanto Horn ha potuto arguire, pare anche che uno dei due compagni, quello che è stato ritrovato, sia stato pietosamente seppellito da Andrée, nel modo più stabile possibile.

Il testamento di Andrée: fatale presentimento

L'estrazione dei cadaveri di Andrée dal blocco di ghiaccio che lo rivestiva è costata molta fatica. Horn ha dovuto lavorarvi due giorni. Sul luogo del ritrovamento della spedizione, Horn ha eretto un monumento di pietre, a ricordo. Il cadavere di Andrée si trova ora dentro una grande cassa di legno, a bordo della Bradwaag, che è attesa a Tromsoe per il 10 settembre.

Da Oslo si ha che l'aviatore norvegese Bjesen Larsen racconta che, durante le ricerche recenti di Amundsen, alle quali egli prese parte, la nave Wesle Kari passò presso il luogo dove oggi è stato trovato l'accampamento di Andrée; ma non vide nulla, perchè, come del resto sempre, tutto era completamente coperto di ghiaccio.

L'esploratore Knut Rasmussen, che conobbe assai bene Andrée, è rapito molto dalla lettura dei libri che sono stati ritrovati. Egli, che ha assistito alla partenza ormai leggendaria, ricorda che Andrée partì in direzione nord, alla velocità di 35 Km. all'ora. Se avesse potuto mantenere la direzione e la velocità, il pallone avrebbe raggiunto il polo in venticquattr'ore: e dopo un'altantina d'ore sarebbe pervenuto allo stretto di Behring. L'esploratore ricorda anche il racconto fatto, a suo tempo, dagli Esquimesi alla spedizione Thul, della quale egli fece parte. Gli Esquimesi raccontarono della caduta dal cielo di alcuni «cattivi dei», che essi avevano massacrato, credendoli venuti a far loro del male. Questo medesimo racconto fu ripetuto anche a un missionario e ad alcuni cacciatori. Gli Esquimesi mostravano anche dei resti di stoffa, che pareva precisamente stoffa d'involucro di aerostato. Da questi racconti e questi indizi, molti erano stati indotti a ritenere che quella fosse stata la fine della spedizione Andrée. Ora il ritrovamento, per parte della spedizione Horn, smentisce tutte queste voci e ipotesi.

I giornali ricordano anche il testamento di Andrée, il quale, sebbene anche da personaggi autorevoli fosse sconsigliato dall'avventurarsi a tale impresa, volle assolutamente persistere, perchè ne era entusiasmato, e quasi ispirato. Egli stesso però aveva in fondo all'animo un triste presentimento, che espresse nel testamento, consegnato, al momento della partenza, avvenuta il 30 giugno 1897, dall'Isola dei Danesi — Spitzbergen, oggi Svalbard, — a suo fratello, raccomandandogli che non fosse aperto prima del 1900. Il testamento fu poi aperto a Stoccolma, davanti al notaio Hartins, per desiderio della sorella di Andrée, contro il parere del fratello, il quale allora ancora sperava nella possibilità del suo ritorno o del suo ritrovamento. Il testamento diceva, a certo punto:

«Questo testamento che oggi scrivo è probabilmente l'ultimo documento delle mie volontà che io possa tracciare di mia mano: è dunque assolutamente valido e definitivo. Scrivo alla vigilia di un viaggio che comporterà pericoli quali la storia non ricorda finora. Il mio presentimento è che questo terribile viaggio sarà per me la morte... ».

G. P.

L'ansiosa attesa della Patria

Stoccolma, 23, notte.

In tutti i paesi scandinavi la ricerca di particolari intorno al ritrovamento delle salme dell'ingegnere Andrée e dei suoi compagni è addirittura febbrile. Le stazioni radiotelegrafiche sono congestionate, per l'incredibile numero di dispacci chiedenti più particolareggiate informazioni. Tuttavia, dato che la baleniera, che trasporta la missione guidata dal dottor Horn, alla quale si deve il ritrovamento, come è stato comunicato, non è munita di stazione radiotrasmittente, poco vi è da aggiungere alle notizie già divulgate.

Si è potuto sapere che, da una somma di elementi, si è riusciti a dedurre con certezza che Strindberg fu il primo dei membri della spedizione Andrée a soccombere. Il suo corpo fu sepolto dai compagni, i quali eressero in sua memoria un piccolo tumulo con pietre sovrapposte. Si è pure potuto determinare con sicurezza che Andrée fu l'ultimo a soccombere.

I particolari della tragica spedizione, da poche ore dopo che gli aeronauti si innalzarono dalle Svalbard, alla discesa ed alla terribile agonia sui ghiacci, non potranno tuttavia essere rilevati che dai diari trovati nelle tasche di Andrée. Poichè però la scrittura appare in moltissimi punti illeggibile, in seguito all'azione della umidità, bisognerà sottoporre le pagine, che racchiudono il segreto che ormai si riteneva non si sarebbe mai riusciti a svelare, ad uno speciale procedimento chimico. Le calzature di pelle di renna trovate indosso allo sventurato esploratore, consentono di affermare, secondo un testimonio oculare, che i naufraghi marciarono a lungo sui ghiacci.

L'incrociatore svedese Svedringè lascerà domani Stoccolma per raggiungere Tromsoe, dove imbarcherà le salme degli esploratori, che si calcola vi giungeranno, a bordo del Bratwang, il 10 settembre.

Oggi si è riunito il Consiglio dei Ministri per discutere intorno alle onoranze funebri da tributarsi alle salme dei valorosi pionieri delle scoperte artiche, che riusciranno indubbiamente imponenti, nonchè sul luogo ove le salme verranno tumulate.

Il noto esploratore svedese professor De Geer, in una intervista, ha ricordato che il 1.o settembre 1912 venne ritrovato, in un tratto di mare libero dai ghiacci, presso la punta nord-ovest dello Spitzberg, un salvagente appartenente alla spedizione Andrée, il quale non recava alcuna scritta. Questo fatto, messo in connessione con l'attuale ritrovamento delle salme, starebbe a confermare che il pallone sia finito assai a nord, sul mare: mentre gli esploratori, che l'avevano abbandonato, cercarono di riprendere sui ghiacci la via del ritorno.

I disastrosi effetti delle nuove tariffe americane

Londra, 23 notte.

Mandano da New York che gli effetti disastrosi provocati dalle nuove tariffe doganali americane sono rivelati dalla pubblicazione delle entrate doganali. Durante i cinquanta primi giorni dell'anno fiscale attuale, il reddito è sceso da 17 milioni dell'anno scorso a 9 milioni di sterline quest'anno.

LA SPAGNA

I primi provvedimenti del nuovo Ministro delle Finanze

Madrid, 23, notte.

La previsione che prima della fine dell'anno le Cortes non potranno essere convocate è da stamane una certezza. Sono bastati i primissimi giorni di ammissione delle nuove liste del censo elettorale per dare piena ragione al Ministro del Lavoro a cui giudizio non era sufficiente il periodo di tempo concesso fino al 3 settembre per raccogliere le rettifiche e ricorsi dei cittadini. Centinaia di persone si recano a presentare reclami alle commissioni del censo.

D'altro canto risulta che i funzionari addetti alla commissioni che ricevono i reclami sono appena bastanti per affrontare un lavoro che non sta dei più precipitati. In considerazione di tutto annunciare: principi di rigida economia la notte scorsa, è venuta nella determinazione di aggiornare per ora al 15 settembre il termine per la presentazione dei reclami, stabilendo che le liste elettorali dovranno essere pronte e stampate il 2 di dicembre. Come conseguenza dell'aggiornamento la convocazione delle Cortes si farà nella prima quindicina di gennaio.

La parte più ampia del Consiglio dei Ministri è stata però riservata alle dichiarazioni del nuovo Ministro delle Finanze, dottor Wais. I provvedimenti proposti, sui quali egli ha sollecitato l'approvazione dei suoi colleghi di Gabinetto, appaiono lungi dal rivestire quel carattere draconiano e sconvolgente che qualcuno si attendeva.

Mezze misure

Si tratta di mezze misure che potranno arrecare qualche buon frutto in materia di cambi. Del resto lo stesso Ministro, con una Nota diramata alla stampa, si trincera dietro abili riserve, dicendo:

«Riteniamo che la politica monetaria debba orientarsi verso l'affermazione di una divisa nazionale sana e stabilita. Per ottenere tale risultato si debbono percorrere serenamente le tappe necessarie, chiedendo nel frattempo all'opinione pubblica altrettanta serenità dei giudizi ed un patriottico appoggio all'opera del Governo. Speriamo che i provvedimenti che dovranno adottarsi saranno di buon rendimento per il fine che perseguiamo; ma non si possono ora emettere giudizi anticipati circa la loro immediata ripercussione poichè può anche darsi che si determini un transitorio e solo apparente aggravarsi del male che si spera di rimediare».

Nella Nota si trovano proposiri che ogni Ministro delle Finanze è solito annunciare: principi di rigida economia, rispetto degli interessi privati subordinati però al supremo interesse nazionale, ecc.

La sostanza del comunicato sta nella presentazione che il Ministro ha fatto al Consiglio, per ottenerne l'approvazione, di una regia ordinanza che proibisce determinate operazioni fra banche e banchieri, e ciò in base al risultato di una severa ispezione da cui sono emerse circostanze non molto raccomandabili. Nella ordinanza, pubblicata oggi stesso nella «Gazzetta Ufficiale», si legge che si è avvertito il moltiplicarsi di operazioni arbitrarie e dannose per l'interesse pubblico. Il moltiplicarsi di operazioni in un sol giorno e con una stessa partita di divise non fa che rincarare il prezzo di ognuna delle transazioni.

«Ad evitare — prosegue la nota — che ciò abbia a ripetersi, si dispone:

1) Sono vietate tra banche e banchieri operazioni di compravendita di monete straniere che non rispondano alle domande delle rispettive clientele particolari;

2) Ogni acquisto di monete eseguito da istituti bancari dovrà essere determinato dalle esigenze della clientela;

3) Il saldo restante in conseguenza di vendite di divise effettuate per conto dei clienti dovrà essere ceduto ad altri enti bancari affinchè questi possano soddisfare le domande dei loro clienti;

4) Le banche ed i banchieri prenderanno nota ogni giorno delle operazioni effettuate di compra-vendita di divise e terranno la tabella a disposizione dei funzionari del Ministero delle Finanze che potranno richiederla in esame in ogni momento».

Beregner soddisfatto

Le disposizioni colle quali il Governo parte in guerra contro gli affaristi sono già state applicate, e con rigore, oggi stesso. Il generale Beregner è soddisfatto del suo nuovo Ministero delle Finanze ed ha fatto osservare ai giornalisti che al cambio di oggi la peseta ha immediatamente migliorato «un pochino».

In serata il dottor Wais ha reso pubblico un altro suo comunicato con dati statistici che si riferiscono all'andamento del commercio con l'estero e da dove risulta che il fato sfavorevole della bilancia è notevolmente inferiore a quello degli anni precedenti.

«E' diminuita — dice il comunicato — l'importazione di articoli fabbricati e di generi alimentari ed è considerevolmente aumentata l'esportazione di questo medesimo gruppo di merci, il che dimostra che la potenzialità industriale della Spagna cresce, e che bastiamo sempre più a noi stessi con la nostra produzione e con il nostro lavoro ineguagliabile per l'economia nazionale».

Tutto considerato, gli inizi dell'opera del dottor Wais non sembrano cattivi. La nube nera momentaneamente è scomparsa dall'orizzonte sia beneficio di tutti, compreso il nuovo Ministro dell'Economia, signor Rodriguez de Viguri, oggi però un poco amareggiato dal fatto che una banda di ladri ha fatto irruzione in una sua casa di campagna a Marcon nei pressi di Pontavedra.

G. P.

Il prossimo Congresso antimassonico di Vienna

Vienna, 23 notte.

Preceduto da laborioso organizzazione il Congresso anti-massonico terrà a Vienna le sue sedute dal 6 al 9 settembre. Si annunziano delegati da ogni parte del mondo. Il clero sarà largamente rappresentato. Scopo del congresso è di combattere l'estensione del movimento massonico nel dopoguerra verificatosi in modo allarmante e al tempo stesso confutare la tesi che l'ostilità verso la massoneria sia sinonimo di anti-semitismo. A proposito viene fatto rilevare che in Germania i Capi delle Logge sono per la maggior parte dei protestanti.

I terroristi della Venezia Giulia dinanzi al Tribunale Speciale

La sentenza della Commissione istruttoria che rinvia a giudizio quattordici imputati di strage, di mancati omicidi e di devastazioni -- Novantanove delitti in quattro anni: 13 omicidi, 18 incendi di scuole, asili e manufatti militari, 8 attentati terroristici, 4 tentativi di spionaggio - Impressionante rete di organizzazioni segrete - La bomba al «Popolo di Trieste» - Il processo al 1 settembre

Roma, 23 sotte.

Come fu annunziato attraverso il «Foglio d'Ordini», il Presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, luogotenente generale Cristini, in accoglimento di analoga richiesta del Procuratore Generale, ha disposto il trasferimento del Tribunale a Trieste per il giorno 1.o settembre, per la celebrazione del processo a carico dei terroristi Bidovec, Milos, Marusic, Valencic ed altri dieci imputati di strage, di mancati omicidi e di devastazioni. Questa deliberazione del Presidente del Tribunale Speciale è in rapporto con la sentenza emanata dalla Commissione istruttoria presso il Tribunale medesimo nel procedimento a carico di 67 cittadini italiani di lingua slava, in parte latitanti, dal delitto di cui all'art. 1 del decreto 12 dicembre 1926, in relazione all'art. 2 della legge 25 novembre 1926, per avere, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, concertato e commesso atti di distruzione di edifici pubblici e privati, rapine, uccisioni e tentativi di uccisioni in diverse località della Venezia Giulia nel 1920 e precedentemente; nonchè del delitto di cui all'art. 3 della legge 25 novembre 1926, in relazione agli articoli 104, 107, 108 del Codice Penale, per avere concertato di sottoporre una parte dello Stato al dominio straniero e di rivelare ad agenti di potenza estera segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato nella Venezia Giulia, nel 1930 e precedentemente.

La sentenza della Commissione istruttoria a carico degli imputati è impressionante per la schiacciante documentazione che essa contiene della attività terroristica delle bande slave affiliate alle associazioni terroristiche di oltre confine. Sono 99 delitti di indole antitaliana, che in quattro anni furono commessi dai principali imputati nella Venezia Giulia; particolarmente sono da ricordare: trentuna aggressioni a mano armata e mancati omicidi di fascisti, di militi, di carabinieri; tredici omicidi, diciotto incendi di scuole, di asili, di manufatti militari; otto attentati terroristici, quattro attentati di spionaggio.

In cinico tono libello

La sentenza si sofferma particolarmente sul più recente atto terroristico compiuto dalla banda: l'attentato al *Popolo di Trieste*, che costò la vita a lavoratori innocenti, piombò nel lutto famiglie intere di onesti e probi cittadini, ebbe una eco di commozione profonda in tutta Italia.

«Precedentemente — ricorda la sentenza — un'altra bomba era esplosa ai piedi del Faro della Vittoria di Trieste, ed era stato incendiato l'Asilo infantile di Corgnale, con gravi danni ai locali. Trattavasi evidentemente di una ripresa di attività terroristica, che aveva suscitato lo sdegno della patriottica popolazione triestina, e pertanto le autorità locali e i funzionari di questo Tribunale iniziarono subito le indagini necessarie. Dai primi accertamenti risultò che la bomba esplosa al Faro della Vittoria era identica per costruzione e preparazione a quella esplosa al *Popolo di Trieste* che i manifestini sovversivi e antitaliani rinvenuti, sui luoghi del misfatto erano anch'essi identici, e che una unica polizza coordinatrice aveva dovuto presiedere alla esecuzione degli attentati. Appena dopo, causa il rinvenimento di alcuni fogli volanti stampati alla macchia (*Svoboda*, 13 gennaio), si venne a conoscere il perchè di una intensa e sanguinosa ripresa terroristica. Nel luglio, diffuso largamente, si afferma nel modo più cinico che i terroristi della Venezia Giulia, riuniti in fronte unico, avevano intenzione di festeggiare le nozze del Principe di Piemonte con la Principessa del Belgio, versando il sangue dei «porci italiani», degli allogeni divenuti buoni e fedeli italiani, e distruggendo il Faro della Vittoria ed il giornale di Trieste. L'indegno libello si esprimeva precisamente così:

«Noi giovani abbiamo avuto sufficienti e degne occasioni di sentire la festività delle nozze: a Lonia, presso Sesana, si incendiò l'Asilo infantile che ha fornito la necessaria illuminazione festosa; presso il Faro della «falsa vittoria» di Trieste vennero messe le bombe per il malcontento del popolo provocato ed affamato; a Cruscevie, presso Postumia è caduto sotto il nostro piombo il fascista del Carso Risaina, e così ha salvato la nostra Nazione della sua sporca presenza». E poi ancora «Maledetta l'Italia, il Fascismo, i Savoiardi».

La bomba al «Popolo di Trieste»

«Successivamente ancora, e mentre venivano fatti i primi arresti, si venne a conoscere che la data della strage al *Popolo di Trieste* era stata prescelta quale anniversario del Patto lateranense (11 febbraio), così come il 10 marzo successivo, anniversario della fondazione dei Fasci, si sarebbe dovuto avere l'incendio della scuola di Cattinara e di numerose altre scuole della regione. Proseguendo nelle indagini, è risultato che era rinvenuta una terza bomba, per precisi accertamenti ed esplicite confessioni dei primi arrestati, si è potuto accertare quanto appresso, nei riguardi dello scoppio della bomba al *Popolo di Trieste*, delle organizzazioni terroristiche della Venezia Giulia e delle responsabilità degli altri fatti delittuosi. La bomba che fece le vittime e produsse i danni lamentati nella sede del *Popolo di Trieste*, sita in luogo fra i più centrali della città, fu portata dal prevenuto Valencic, procuratore della Ditta di legnami Urbanic di Buccia, località prossima al confine (il Valencic per la sua professione andava spesso a Trieste in automobile, ed altri ordigni infernali aveva portato e portò in seguito ai dinamitardi di Trieste) e fu consegnata, giusto il convenuto, al Marusic. Questi tenne prima la bomba nei locali della Banca d'America e d'Italia, ove era impiegato, e dopo di avere preso col Milos e col Bedovec gli accordi per l'esecuzione le consegnò al Milos, che la tenne qualche giorno con sè.

«Il Bedovec ed il Milos, prima di commettere l'atto nefando, si recarono nel luogo prestabilito e studiarono minutamente i particolari della esecuzione. Nella tarda sera del 10 febbraio, il Milos prese la bomba ed in compagnia del Bedovec andò a collocarla sul pianerottolo d'accesso alla tipografia, redazione e direzione del giornale. Il Bedovec accese la miccia, ed entrambi quindi si allontanarono. Il Milos ha dichiarato di essere stato lui a buttare i manifestini sovversivi (che poi furono reperiti) sulle scale, prima di scappare dopo l'accensione della miccia, per fuorviare le indagini. Il Bedovec, il Milos ed il Marusic hanno fornito tutti i maggiori particolari di esecuzione, che trovano esatto riscontro negli accertamenti che gli organi competenti del Tribunale Speciale hanno fatto sul posto. Il Marusic, l'indomani del fatto si compiaceva con il Milos e col Bedovec dell'esito dell'attentato. Solo deplorò che la bomba non fosse stata collocata in luogo più idoneo a produrre maggiori danni, e che l'atto delittuoso non avesse avuto per conseguenza la sospensione delle pubblicazioni del giornale. Eguale lamento ebbe a fare il Vadnjel, che, come risultato, fu quello che fornì la bomba al Valencic.

«A proposito di tale attentato, Milos, Bedovec e Marusic a loro difesa affermano che intendevano compiere soltanto un atto dimostrativo, senza avere intenzione di fare vittime. La potenza dell'ordegno adoperato, e la mascheratura; il luogo in cui fu collocato aperto ai redattori e agli operai del giornale, agli inquilini dei tre piani sovrastanti, al pubblico che affluiva al giornale; l'ora prescelta per l'esecuzione, dimostrano la vera intenzione degli autori dell'attentato, e dispensano da ogni altra considerazione. Pertanto le loro responsabilità a quelle di Valencic e Vadnjel, che prepararono e fornirono i potenti mezzi micidiali per determinare la strage, risultano chiare, precise e complete.

Organizzazioni segrete

«Ma, come si è accennato, le indagini hanno portato alla scoperta delle organizzazioni segrete a base terroristica, di cui esponenti pericolosissimi erano i suddetti dinamitardi di Trieste, tutti uomini preposti al movimento ed operanti ai danni dell'Italia.

«Alberto Rejec, segretario dell'Associazione Edinost, di Gorizia, corrispondente del giornale *Edinost*, di Trieste, studente della Università di Roma, era fra gli elementi anti-italiani e slavofili più in vista di Gorizia. Colpito da mandato di cattura perchè implicato nel procedimento contro Giulio Tokar, e compromesso per propaganda antinazionale e spionaggio, espatriò clandestinamente nel marzo 1926. Altro elemento che esplicava attività analoga a quella del Rejec era Yelincic Zorko, studente dell'Università di Padova, il quale perciò era stato sottoposto a provvedimenti di ammonizione. Rejec e Yelincic costituivano la parte direttiva di numerose Associazioni studentesche federate, che sotto il manto culturale, sportivo e filantropico, nascondevano attività contrarie ai nostri interessi politici e perseguivano fini anti-italiani.

«Tali Società pertanto furono disciolte dalle nostre autorità negli anni 1927 e seguenti. Però la Società Adria, formata di soli studenti, non fu sciolta perchè parve esclusivamente rivolta a scopi culturali, sebbene, come afferma Yelincic, esplicasse opera di tenace resistenza alle finalità del nostro Governo Nazionale. Era guidata prima da Rejec e poi da Yelincic, ma a capo di essa quest'ultimo aveva nominato lo studente universitario Andrea Madreda, pur riservandosene la direzione. Così di una mensa per studenti poveri, istituita dal Rejec, e dopo l'espatrio di questi diretta da Yelincic e dal dott. Saligoj.

«Il fine umanitario era solo apparenza. In effetti la mensa era stata istituita per attirarvi i giovani inesperti della provincia, e così meglio iniziarli e addestrarli al movimento anti-italiano. La mensa per tre anni fu condotta dai coniugi Comel e poi dalla madre del geometra Giovanni Lenardic. Gli studenti vi erano ammessi gratuitamente o quasi. Molte derrate erano fatte affluire gratuitamente dalla campagna. I mezzi finanziari occorrenti pervenivano dalla «Jugoslavenska Matica» di Lubiana, i cui sussidi servivano ammontavano a lire 2 mila mensili. Orbene dell'Adria e della mensa facevano parte i fratelli Milos e Dusan Hrescak e tale Vittorio Ermana, implicato e condannato nel processo per l'omicidio del Kogej, svoltosi in questo Tribunale; come ne facevano parte gli imputati di questo processo Bevk Kosmac Cirillo, Leardic Giovanni, Rutar Antonio, Manfreda Lazar Felice, Majnik Antonio, Gainik Massimiliano, Fortunat Francesco e Banco Gaspare.

Parole d'ordine e nomi convenzionali

«Il Rejec peraltro faceva propaganda contro l'Italia anche prima del 1927. Infatti il Bevk, nel 1925, presentato al Rejec dal fratello di questi, Massimiliano, dal quale aveva accettato l'incarico di corrispondente per il Circhinese del giornale *Edinost* di Trieste, ebbe dal Rejec in lettura giornali proibiti in Italia, come *Istro, Orjuna, Slovenek*, E lo stesso Rejec, parlandogli della situazione degli slavi, diceva: «Sono essi sfruttati dagli italiani ed oppressi. Perciò necessità che si mantengano contatti per contrastare l'Italianizzazione della Venezia Giulia e render alto lo spirito slavo, in guisa che le circostanze consentano di staccare la Venezia Giulia dall'Italia ed aggregarla alla Jugoslavia».

«Nel 1927 da Rejec, Yelincic Zorko e Saligoj fu costituita una società segreta che gli imputati chiamano con termine generico «Organizacija». Finchè il Rejec rimase in Italia la direzione fu da lui tenuta. Al suo espatrio, pur restandone il capo ne cedette la direzione a Yelincic. Il Rejec mantenne i rapporti con la «Jugoslavenska Matica», e ne trasmetteva i sussidi.

Risulta del resto che il Rejec, vestito un milite fascista, varcato clandestinamente il confine era tornato in Italia e nella zona carsica aveva commesso delle angherie, avendo invitato con parole contro quella popolazione allo scopo di sollevarla contro i militi e quindi contro l'Italia; risulta che lo stesso Rejec aveva divisato di far saltare in sede della Federazione Fascista di Gorizia, cosa che avrebbe fatto se non fosse espatriato; e ciò risultava era nel proposito manifestato dal fuoruscito, che avrebbe dato l'assalto ordine stando in Jugoslavia.

«Tra gli affiliati alla predetta società segreta vi era un Comitato segreto con culto presieduto da Yelincic e composto da Majnik Antonio, Rutar Antonio e Saligoj Augusto, nonchè da Lazar Felice, il quale però era membro senza voto. L'associazione operava direttamente nel Goriziano ed aveva, come si dirà in seguito, diretto collegamento con un'altra accertata organizzazione, operante nel Triestino «nella regione del Carso.

«L'associazione era organizzata in modo da far fronte ad esigenze politiche ed esigenze militari. La sua base era la «cellula», aperta ad un numero indeterminato di aderenti. Più cellule costituivano un gruppo, più gruppi un compartimento. In ogni cellula i capi dovevano formare delle «trojke», cioè gruppi di tre aderenti, scelti tra i più intelligenti e decisi. Soltanto i capi-cellula erano a conoscenza dei componenti le trojke. Per corrispondere fra di loro «con gli affiliati alle altre associazioni, veniva usato un cifrario preciso nella sua composizione dal Bevk, da Yelincic, da Rutar e anche da Spranger, che, come si vedrà, costituiva il collegamento tra l'organizzazione goriziana e quella carsolina e triestina.

Convegni fra i boschi

«I membri del Comitato esecutivo segreto avevano nomi convenzionali. Il segno segreto di riconoscimento era il «numero 5» apposto nella carta d'identità. L'avevano anche la parola d'ordine «Stiri», che significa appunto «4», cui si rispondeva «Svobodni», cioè «libero». Le riunioni avvenivano all'aperto, fra i boschi, spesso di notte, e in casa di Yelincic. Il Manfreda, ad esempio, partecipò in breve tempo a cinque convegni. Uno assai importante fu tenuto a Cvetrez, nell'agosto 1928, a cui parteciparono anche gli studenti dell'Università di Lubiana, Zellen e Grahor, orjunasci, inviati al convegno dal capo dell'Orjuna.

«Il convegno durò tre giorni, ed in esso fu deciso di intensificare la lotta contro lo Stato italiano. Vi parteciparono tutti gli studenti dell'Adria, ma le riunioni in cui si presero le decisioni furono tenute segrete e vi parteciparono solo quindici persone circa, cioè tutti i capi dei compartimenti, oltre ai due orjunasci. Presiedeva il Rejec Alberto. La scopo dell'associazione era la propaganda dell'idea panslava e l'ostilità a tutto ciò che era italiano, come mezzo a raggiungere l'unione della Venezia Giulia con uno Stato estero. Prova ne sia la formula accettata del giuramento, che nella parte a tale fine riferentesi, così veniva prestato: «Giuro davanti a Dio, sul mio onore e sulla mia famiglia che farò tutto il possibile per la liberazione della Venezia Giulia, che deve essere unita alla Jugoslavia». Fra i suoi compiti vi era quello dello spionaggio politico e militare.

«A tale uopo si sceglievano fra gli associati quelli che davano maggiore affidamento di sapere ben disimpegnare l'incarico. Si dovevano raccogliere notizie sulla dislocazione e sulla efficienza delle forze armate, sulla loro composizione, sulle opere militari, sui ponti, sulle strade, sui depositi d'armi, di munizioni e di benzina, copiando anche piani. Erano incaricati di fare fotografie di ponti, di strade e di opere militari.

«All'uopo venivano forniti anche di macchine fotografiche di un commissario straordinario di pubblica sicurezza, Antonio Battagel.

Lo spionaggio

«Gli informatori di cose militari, per ricevere ordini e consegnare i rapporti si recavano clandestinamente all'estero e facevano capo al predetto Battagel, il quale recapitava i detti membri ad un sottufficiale di Stato Maggiore. Costui, anzi, essendosi abboccato con uno degli informatori, il Bevk, gli suggerì che, non appena sotto le armi, doveva sottrarre documenti di mobilitazione dal proprio reparto. Certe volte le notizie erano mandate a fine d'ogni mese con rapporto scritto per mezzo del commerciante di legnami Telban, ora deceduto.

«Informatori del genere erano, oltre il Bevk, Manfreda Antonio, Gainik Massimiliano, Kosmac Cirillo, Lenardic Giovanni e Rutar Antonio. Si è accertato anche che Yelincic Zorko, sebbene lo neghi, ricevette lettere dal Battagel; pure il Rejec Alberto si occupava del servizio di spionaggio; anzi ebbe ad incoraggiare il Bevk, ordinandogli che continuasse nel servizio, una volta che costui, impaurito per l'arresto di altri informatori, non intendeva più continuare. E infatti egli fu invitato dal Rejec Massimiliano, nel marzo del '29, a Circhina. Dopo pochi giorni da tale nuovo invito, gli giunse con il timbro dell'ambulante postale Pisdicolle-Trieste una lettera non so da chi scritta, ma firmata Tigr e con una mano nera disegnata, in cui in modo perentorio lo si invitava a lavorare per «la patria».

«La lettera, nella parte scritta con inchiostro simpatico, ripeteva le istruzioni sulle informazioni da assumere. Con la stessa si ingiungeva di recarsi dal commissario Battagel, ciò che il Bevk fece nel primi di aprile, recandosi dal commissario di pubblica sicurezza della stazione ferroviaria estera, dove il Battagel, che gli fu presentato dal fratello di Yelincic, Slavko, agente di pubblica sicurezza alle dipendenze del Battagel, gli confermò il mandato di informatore militare datogli dal Rejec, e poi lo presentò in altre città all'ufficiale superiore dianzi accennato.

«In tale occasione avendo il Bevk fatto presente che gli poteva accadere qualche cosa di sgradevole nel ripassare la frontiera nascostamente, il Battagel gli disse di recarsi alla sede della «Jugoslavenska Matica», dove gli sarebbe stata consegnata una rivoltella, della quale avrebbe dovuto fare uso qualora fosse stato scoperto dalle pattuglie italiane di confine. Vi si recò infatti il Bevk, accompagnato dal Rejec Alberto, e colà ebbe la rivoltella e cinquanta cartucce. L'uso dell'arma gli fu insegnato da un capitano o da un soldato del corpo dei *Granicari*.

Rapporti con Associazioni antifasciste

«L'associazione, che come si è visto aveva un saldo e bene ordinato sistema gerarchico, era tenuta con mano ferrea e con grande disciplina anche nei suoi rapporti con chi dall'estero mandava disposizioni, fornendo sovvenzioni. Kosmac Cirillo, temendo che un giorno o l'altro fosse scoperto, profittò di una gita all'estero per assolvere il compito di informatore militare e per esprimere al Rejec il desiderio di lasciare una agli esuli italiani la sua residenza.

«Il Rejec però gli ordinò di rientrare in Italia, perchè senza l'ordine scritto di Yelincic Zorko all'estero non poteva rimanere. Rientrato, il Kosmac narrò tale circostanza a Yelincic e questi lo rimproverò ammonendolo che sempre in Italia, ove era necessaria la presenza dei giovani slavi per ogni eventualità.

«L'associazione aveva rapporti anche con associazioni antifasciste. Così non una volta fu favorito l'espatrio di sovversivi da Milano, su accordi presi dal Rejec con la concentrazione antifascista di Parigi. Altra volta il Rejec preavvisò il Manfreda che si sarebbe dovuto presentare all'Università di Roma, ove gli avrebbe fatto prendere contatto con elementi antifascisti della capitale con lui, Rejec, in rapporti. Fu anche deciso di «dare una lezione» all'ex deputato croato Ante Pavlic, profugo in Italia.

«Il che dimostra ancora una volta quali erano i rapporti del Rejec.

«Elementi dell'associazione si facevano penetrare nelle istituzioni del Regime e negli uffici dello Stato. Il Manfreda si era iscritto tanto nel Gruppo Universitario Fascista, quanto nella Milizia universitaria di Padova; e per meglio mascherare il suo vero essere si era proposto di fare delle conferenze di cultura fascista fra gli allogeni del Teliminetto.

«Anche nella Questura di Gorizia avevano il loro elemento: Corno. Le «trojke», fra l'altro, avevano il mandato di insorgere ed attuare, in caso di guerra, atti di sabotaggio e di guerriglia a tergo del nostro Esercito; all'uopo si preparavano in armi.

«Altra organizzazione analoga, nella costituzione e nel funzionamento, a quella del Goriziano si è scoperta e accertata nella città e nella provincia di Trieste. Viene chiamata «Borba» (lotta). Pure essa riconosce per capo il Rejec. Era in collegamento diretto con il Comitato esecutivo segreto della organizzazione di Gorizia, per cura dello Spanger, sostituito qualche volta dallo Stoka e dal Franceskin. Il Franceskin faceva anche da collegamento fra il Comitato di Gorizia e l'organizzazione triestina. Il Comitato di Gorizia forniva loro assegni fissi, sussidi, ecc. La corrispondenza era cifrata con lo stesso cifrario usato da quel di Gorizia. Il Bedovec ne ha consegnato un esemplare poco prima dell'arresto di Marusic, o che egli, Bedovec, conservava in una scarpa. La parola d'ordine era «Snemik» (Monte Nevoso).

Armi, esplosivi, giornali

«Esponenti principali dell'organizzazione di Trieste erano Marusic, Valencic, Vadnjel e Zerjan Luigi: il territorio su cui operava risulta, con la sua suddivisione, da tre fogli della carta d'Italia 1:100.000 dell'Istituto Geografico Militare, in giudiziale sequestro. Il Marusic ha spiegato che la zona era ripartita in tre raggruppamenti, e questi in gruppi, i gruppi poi erano suddivisi in cellule. A capo dei gruppi erano i fiduciari delle cellule i capi-cellula.

«La città di Trieste era divisa in due gruppi: da Zaule al centro era sotto la direzione di Marusic e di Zerjan Luigi; dal centro a Cedas sotto quella di Milos e di Bedovec. A Prosecco fiduciario era lo Spanger, a San Dorligo in Valle capo-cellula era Lorenzo Cac. A Sant'Antonio di Mocco era Stanislao Petarec. Nella zona della Piuca, il Vadnjel.

Una tragica rivelazione

«Nell'ottobre, infatti, il Valencic fu poi dal Vadnjel era impiegato nella ditta Urbanic in Buccia, dalla quale il Valencic era il «procuratore» cominciò il giorno della riunione. Furono invitati Marusic, Stoka, Rupel, Milos, Bedovec, Skrjanec, Giovanni e Zerjan Luigi, Cac Lorenzo, Zahar Mario e quelli di Gorizia. Vi parteciparono però soltanto i primi sette. Gli altri si recarono dal posto, ma non parteciparono al convegno. Quei di Gorizia non vi parteciparono, pare per un disguido o per un contrattempo. Vi intervennero i due orjunasci ed un altro loro compagno, fuoriusciti da millo della M.a Legione «Carso», e armati, due di moschetto, uno di fucile da caccia. Essi invitarono i convenuti ad intensificare l'azione, assicurando che avrebbero fatto loro tenere armi e bombe. E così fu stabilito.

«In questo convegno è l'origine prima degli attentati al Faro della Vittoria ed alla sede del giornale *Il Popolo di Trieste*, di cui si dirà in seguito. In tale convegno si fecero anche i nomi della guardia Cures e del Centurione Grazioli, come di persone che dovevano essere soppresse. Prima di allontanarsi, gli orjunasci chiesero che venisse loro indicato qualche ufficio postale delle vicinanze da poter rapinare. Dopo il convegno si recarono a Mocco, nel Molino ad olio di Kosmac Nicolò, restandovi parecchi giorni. Comparvero poco tempo dopo a Prosecco, ove conferirono con lo Spanger, presso il quale insistettero per avere l'indicazione sull'ufficio postale. Lo Spanger li fece accompagnare da Mario Rupel verso Comeno. Colà non poterono consumare il pasto preso, ed allora il Rupel li affidò ad altri organizzati, che li accompagnarono verso Ranchenio.

«Il 5 novembre '29 fu rapinato l'Ufficio postale di lire 750 in contanti e di lire 500 in francobolli. Lo Spanger, il Rupel, il Marusic ebbero subito la certezza che la rapina era stata consumata dai tre finti militi. Tale certezza è corroborata dai risultati generici della relativa istruzione.

Libelli

«Organo dell'associazione era un giornale intitolato *Borba*. Di queste giornale abbiamo in atti un esemplare non completo. Fra l'altro, dopo avere descritto con linguaggio virulento e con frasi grossolane la scuola italiana e l'Opera nazionale Balilla, e di avere incitato gli sloveni a far disertare dai loro figli l'una e l'altra, si legge: «Quando i balilla avranno 18 anni diventeranno avanguardisti, e poi con gli anni si diventeranno militi. Allora tu, sloveno, non dovrai solo comperare il divisa e lo schioppo, gli dovrai pagare anche le giornate, mentre egli sfaccendato passeggerà e poi in ricompensa ti bastonerà e perseguiterà. Tutto ciò avrai dai tuoi stessi figli».

«Cessato, nel 1928 il *Borba*, fu pubblicato, ma litografato, un altro giornale dal titolo *Svoboda* (Libertà). Ne sono stati sequestrati sette numeri, l'ultimo dei quali è del 30 marzo 1929, e porta sulla testata: Anno III, numero 7.

«Contengono ingiurie basse e plateali contro l'Italia, la Dinastia, il Duce, il Regime; minacce aperte e gravi contro gli allogeni che prestano servizio nei corpi armati del Regime, e coloro i quali manifestano il loro lealismo alla nazione italiana. Con vanto e con parole inumane si accenna ad alcuni delitti di loro associati commessi e si elencano alcuni tra gli assassinati. Vi si legge: «Con il sangue hanno pagato nei boschi di Postumia le loro denunzie corso Ucli di Postumia; una bomba ha annientato il denunziatore Cherovani da Hisberg; il coltello ha sterminato quel cane di denunziatore Kogej di Sowia; una pallottola di rivoltella ha fatto partire per sempre quel caffo di denunziatore dei Carsolvinici». E poi: «Siano sempre seguiti dalla vendetta del nostro popolo, passo per passo; la loro pelle, le loro sostanze debbono servire la nostra terribile vendetta!»

«Con la strage e con la morte»

«Minaccie affiorano, sempre nello stesso numero, contro il Segretario Federale fascista di Trieste: «Si affanna al piano il dottor Parusino: ha da saldare ancora molte malefatte consumate contro i contadini di Istria». Un numero del giornale del 1930 consiglia, con disposizioni infauste, di boicottare tutte le istituzioni fascista. Particolareggiate disposizioni contiene pure circa il comportamento degli affiliati in caso di arresto. Tra l'altro vi è il seguente ammonimento: «Ricordati bene che per te non esiste diritto alla difesa. Si consiglia di non fare rivelazioni di alcun genere agli avvocati, e non si deve fuggire dalla regione per ogni nonnulla, resistì fino all'ultimo a qualche pelo di mesi di carcere; ed anche al confine deve essere preparato ogni lottatore per la nostra libertà. Devi avere paura soltanto del Tribunale Speciale, soltanto nel caso di una congiura o simili, in tale caso meglio fuggire oltre confine».

«Altrove si legge: «La difesa nella forzata lotta ci ha umanamente e divinamente concesso il diritto di difenderci con tutti i mezzi, proprio con tutti i mezzi: dal silenzioso agire e sabotare, fino all'assalto, distruggendo i loro diritti ed i loro principali capi, con la strage e la morte. Evviva la lotta continua e senza riguardo del popolo croato e sloveno in Italia!».

«Il numero sei dell'anno terzo, in data 1.mo marzo 1930, nella rassegna politica dedicata alla situazione interna dell'Italia, nella quale si danno le più fantastiche e false notizie sulla situazione finanziaria e bancaria dell'Italia, il citato organo clandestino della delinquenza comune e politica slava afferma: «Trieste ci è stata in questi ultimi anni e ci è ancora ostile. Essa decade prima di tutto per la sua ostilità verso di noi jugoslavi della regione Giulia, ed anche per la sua ostilità verso gli slavi in genere che vivono in questo mondo; e perciò che si rovina completamente. Malgrado l'emigrazione altrettanto, noi non periremo; la regione Giulia è nostra e non passerà molto che ne saremo padroni. In terra di schiavitù, 1. marzo 1930».

«La prima parte dello stesso numero è dedicata al giornale il popolo di Trieste. Tra l'altro è detto nella nota intitolata: «La mano vendicatrice della giustizia».

«Qualunque sia stata la mano essa è stata giusta. Anzi si è mostrata troppo benigna. Quella mano è stata fin troppo benigna perchè non il ha resi inabili a svolgere la loro opera di odio, nè ha dato una sufficiente ammonizione esemplare per tutte le ulteriorizzate commesse dagli oppressori pagati nel nostro paese. Chi desse a loro addosso (ai fascisti) non farebbe altro che compiere giustizia, una specie giustizia umana. Guai a fascisti! Guai al covo delle delinquenza nella regione Giulia (*Popolo di Trieste*)».

«Il giornale *Svoboda*, dal quale è stato riprodotto quanto sopra, era l'organo dell'associazione, e veniva largamente diffuso tra i suoi aderenti che ne seguivano il programma e l'indicato metodo di azione. Veniva pure diffuso tra gli organizzati l'organo degli emigrati fuorusciti slavi *Primorski Glass*, che si stampava all'estero. In questo giornale, di cui esistono alcuni esemplari in giudiziale sequestro, si riadditavano i concetti dello *Svoboda*.

«Il contenuto di tali giornali, organi dei terroristi slavi della Venezia Giulia, e nei quali si parla di «nostra nazione» e di «nostra regione», di «libertà della regione Giulia», di «terra di schiavitù», viene a confermare quanto è già risultato circa lo scopo dell'associazione in esame.

«I riferimenti specifici ai omicidi e atti terroristici realmente consumati, e ricordati con cinico, ripugnante vanto, precisano i mezzi ai quali si erano decisi a ricorrere e si ricorreva dagli organizzati per raggiungere il loro delittuoso finale intento: violentemente staccare la Venezia Giulia dall'Italia. Di alcuni di tali delitti gli autori sono stati scoperti e puniti, o questa istruttoria fornisce la prova, per l'identificazione di altri responsabili.

I delitti e i responsabili

«1) Si è inoltre accertato che autore del tentativo di incendio dell'Asilo di Tolmino del maggio 1928 è Fortunat Francesco, capo compartimento in Tolmino della «Organizacija» di Gorizia.

«2) L'imputato Spanger Stoka è imputato Carlo Rupel hanno confessato che essi stessi e Ukmer, latitante, furono gli autori dell'incendio del ricreatorio della Lega nazionale di Prosecco, avvenuto il 29 agosto 1928. Il danno liquidato fu di lire 65 mila.

«3) Il 7 dicembre 1929 in Log, presso San Dorligo della Valle, fu attentato alla vita dell'agente Curti Giovanni, contro il quale a breve distanza furono tirati alcuni colpi di pistola da due sconosciuti e gli fu traforato il berretto. L'imputato Kosmac Nicolò ha confessato di avere preso parte al delitto unitamente a Petarco Stanko, pur ordine avuto da Marusic e da Luigi Zerjan.

«4) Circa la bomba che nella notte del 5 gennaio '30 fu fatta esplodere al Faro della Vittoria a Trieste, di cui si è detto, è risultato che la bomba fu fornita dal Valencic, che a sua volta l'aveva avuta dal Vadnjel; la collocò il Bidovec con la correità del Milos, mentre il Marusic, a poca distanza, faceva da palo. Questi ultimi tre sono confessi.

«5) Intorno all'incendio che nella notte sul 6 gennaio fu applicato all'Asilo infantile di Corgnale, di cui pure si è accennato, è risultato che gli autori furono Zerjan Luigi, Skrjanec Stanko ed un ignoto di Basovizza: le prove contro costoro, inoltre, sono risultate dalle dichiarazioni dei coimputati. L'ordine fu dato dal Marusic.

«6) Nella notte dal 1.o marzo 1930 fu incendiata la scuola comunale di Sgonico. Autori confessi di questo delitto furono Spanger, Stoka, Rupel Carlo ed Obad.

«7) Nella notte sul 23 dello stesso mese 1930 fu tentato di incendiare la scuola di Cattinara. Sul posto fu recata la benzina occorrente, ma fu sparsa nei locali; la miccia accesa fortunatamente si spense. Si sono confessati autori di questo tentato incendio il Marusic e il Milos.

Si preparavano altri misfatti

«La Commissione ritiene opportuno fare cenno che il 9 maggio 1930 furono uccisi a fucilate i coniugi Marangoni a Moccò: anche questo delitto fu commesso da componenti l'associazione di Trieste, in concorso dei tre orjunasci che parteciparono al convegno di Monte Spaccato. Ciò risulta anche dalle carte di questo processo; ma per questo delitto altro procedimento è in corso di istruttoria. Ritiene anche di dover rilevare, perchè risulta dagli atti, che altri delitti erano in preparazione. Una terza bomba fu portata dal Valencic al Marusic: questa bomba la origine era destinata per un attentato dimostrativo contro il Consolato jugoslavo o quello francese, da eseguirsi dopo l'incendio della scuola di Cattinara, in modo da dare l'impressione che tutta una rappresaglia fascista.

«Non ebbe luogo perchè, come si è visto, l'incendio alla scuola, applicato non divampò. Si tentò poi di adoperarla contro il centurione Grazioli, durante una gita alla Prosecco, di cui i terroristi erano informati. Fu lo Spanger a richiedere la bomba al Marusic, a mezzo dello Stoka.

«Il Marusic la consegnò, e consegnò anche una rivoltella. Il Grazioli si recò a Prosecco, ma riparì senza che lo Spanger e lo Stoka, che stavano in agguato, se ne avvedessero. Così il misfatto non potè aver luogo.

«Pure in quel torno di tempo si dovevano compiere altri incendi di scuole. Verso la metà di marzo 1930, Marusic diede ordine a Lorenzo Cac di far bruciare otto scuole comprese nei villaggi che componevano la sua cellula e quella di Orpello. La data fissata per l'esecuzione era la notte sul 23 marzo, annuale dei Fasci. Si fece per questi incendi voluti dal Marusic qualche preparativo, e si comperò anche benzina e petrolio col denaro fornito dal Marusic, ma tutto fonio non si passò ad alcun atto di esecuzione vero e proprio. Il Marusic aveva dato anche al Cac Lorenzo l'incarico di far sopprimere dai suoi organizzati Zerjai Giuseppe, guardia bosco di San Dorligo, Betasch, la guardia Curet già scampata all'attentato di cui si è parlato, ed il fascista Angelo Bachi da Gropzano.

«Lo stesso Marusic, alla fine del marzo, avvertì il Cac che il sabato successivo alle 15 il centurione Grazioli doveva recarsi a Basovizza per tenere l'assemblea del Fascio. Soggiunse che avrebbe dato 500 lire alla persona che fosse riuscita a ferire od uccidere il Grazioli. Il Vadnjel ne aveva offerte mille e il Cac diede l'incarico ai suoi organizzati Skerl e Fonda, ma questi opposero che data la località e l'ora non ci sarebbero andati.

«Fu progettato e tentato, su ordine del Marusic, anche l'incendio della scuola di Gropada, ad opera di Skrinal e Gergic; e dei depositi statali di fieno di Lipizza. Poco prima del suo arresto, il Marusic, che già in tempo, incaricò Bidovec, qualora fosse stato tratto in arresto, di compiere un attentato contro la Questura di Trieste, servendosi della bomba ora accennata, facendosela consegnare da Zerjan Luigi, cui l'avava affidata.

«Verificatosi l'arresto del Marusic, il Bedovec si recò dallo Zerjan, che gli consegnò, oltre all'ordegno, le carte già accennate, un revolo di miccia e alcune carte del Marusic. Non effettuò l'attentato, ma passò l'incarico a Perrot, che a sua volta avrebbe dovuto compierlo in caso di arresto del Bedovec. Il Perlot portò in casa sua, dove fu sequestrata, la bomba; ma non compì l'attentato».

Le conclusioni

«La sentenza così conclude:

«1.a Commissione istruttoria dichiara che non vi è luogo a procedimento, in ordine alle imputazioni loro ascritte, nei confronti di Parovel Rodolfo e Hrvai Valentino, per non avere preso parte al fatto; e nei riguardi di Rutar Ludmilla, Klobucar Francesco, Rapoteck Agostino, Dnizina Cirillo, Visnievic Andrea, Mihalic Giovanni fu Giuseppe, Mosmac Rudolfo di Lorenzo, Petrigna Giuseppe e Giavina Federico, per insufficienza di indizi di reità. Ordina la scarcerazione di Petrigna e di Giavina, se non sono detenuti per altri fatti; e dichiara definitiva la scarcerazione già avvenuta degli altri nove. Dichiara estinta l'azione nei riguardi di Antonio Gropalc fu Pietro, peccato deceduto. Prosciuglia l'accusa nei riguardi degli altri, e li rinvia a giudizio del Tribunale perchè rispondano:

«1) Vadnjel, Valencic, Milos, Bedovec, Marusic, del delitto di cui all'art. 2, sesto capoverso della legge 25 novembre 1926, in relazione all'art. 1 del decreto 12 dicembre 1926, per avere in Trieste il 10 febbraio 1930, compiuti fatti diretti a portare la strage, collocando e facendo esplodere un ordegno carico di esplosivo alla potenza nell'edificio dove ha sede il giornale *Il Popolo di Trieste*, organo del Partito Nazionale Fascista, in un momento di affluenza di giornalisti, di operai e di privati, cagionando la morte del redattore Guido Neri e il ferimento grave di Dante Apollonio, Marcello Bolla e Giuseppe Missori; e ciò per attentare alla sicurezza dello Stato.

«2) Vadnjel, Valencic, Milos, Marusic, Perlot, Miroslavo, Sirca Leopoldo, Bedovec, Spanger, Zerjan, del delitto di cui all'art. 1 della legge 19 luglio 1894, per avere nelle circostanze in detto articolo specificate e nella Ven

Errore

Betty si svegliò nel cuor della notte, tutta aruffata di sudore, e con una smania addosso che sembrava un male; a fatica e con un brivido di febbre si tirò su sui guanciali e accese la lampadina; dal letto vicino Corrado borbottò qualcosa in tono malcontento, poi si voltò dall'altra parte e riprese a dormire. Ella si tastò la fronte, calda e bagnata, si rialzò, con tutte e due le mani, i capelli dalla nuca, quei capelli ancora lunghi e folti, che le tenevan troppo caldo e che sembravan pesare più di tutta la sua persona, così sottile e consumata: chissà quanto aveva di temperatura!... Versò nel bicchiere qualche goccia di acqua antistorica, poi col cucchiaino rimescolò pian piano per non disturbare il dormente e intanto guardava con fastidio le cose intorno, quel banale mobilio di casa d'affitto, tutti quegli indumenti sparsi in disordine, il suo gran cappello di paglia scivolato in terra, la vestaglia da spiaggia di lana bianca e quel gran scialle sicuramente che la sera prima aveva messo per stare a guardare il tramonto del sole, distesa sulla seggiola a sdraio, accanto al giovane Adolfo... Ah, ecco aveva trovato il punto dolente, ecco in che consisteva il suo male di quella notte: il pensiero di essersi abbandonata con quel ragazzo alle confidenze più intime, la sensazione di aver sbagliato una volta di più nella vita, di aver commesso un errore. Aveva ragione sua sorella Zita quando diceva: «Betty sembra la più intelligente di tutte noi, perchè legge più libri e suona meglio il pianoforte, ma Betty è una sciocca che non sa vivere e passa tutto il suo tempo a commettere degli errori e l'altra metà a pentirsene». Zita invece non era una sciocca. Zita sapeva vivere, non sbagliava mai e seguitava a trionfare, sicura di sè, anche ora, che cominciava già ad avere i capelli grigi. E lei, Betty, con tante esperienze fatte, tanto deplorate, tanti dolori patiti, sbagliava ancora!... Sposo la luce e si distese di nuovo, con un gemito; il buio l'angosciava e i suoi errori le parevano enormi, mostruosi, fatali, erano come spettri paurosi che le stavano intorno a ricordarle che tutta la sua vita era stato un errore solo. Errore il suo matrimonio, voluto con ostinazione da lei, nonostante i consigli dei suoi, errore l'abbandono della casa coniugale che aveva messo tutti i torti dalla sua parte, errore la violenza con cui avrebbe voluto ottenere il divorzio, errore la sua convivenza con Corrado. Corrado un tempo l'amava, sì ora, ella se n'era ben accorta, non sentiva più che il peso di una situazione illegale, equivoca e dannosa per entrambi, senza avere il coraggio di risolverla con una brusca separazione. Dacchè erano in quella villeggiatura, in riva al mare, su quella spiaggia appartata, ella si era sentita meglio, lo pareva di guarire là dei suoi innumerevoli mali d'anima e di corpo. La poca gente che frequentava quel luogo, la credeva la moglie legittima di Corrado e la trattava con rispetto e ammirazione: la sua eleganza così raffinata e originale faceva sempre effetto. Ella passava sulla sua seggiola a sdraio ore e ore, guardando il mare, in silenzio, senza osservar nessuno, solo alla fine quel ragazzo così discreto e premuroso era riuscito ad attrarre la sua attenzione. Orfano di entrambi i genitori e povero, stava ospite da certi parenti ricchi che non si vedevan mai, soltanto sua sorella veniva con lui alla spiaggia, una bella e fiorente ragazza, sempre imbronciata e silenziosa, che egli chiamava Muma. Vestita di un costume rosso, Muma stava sempre distesa sulla rena, al sole, e spesso nascondeva il viso sul braccio ripiegato, come se piangesse o dormisse. Il principio Adolfo parlava a Betty di Muma, si capiva che le voleva un gran bene, e a un tratto Betty si era entusiasmata di lui, dei suoi dolci occhi a mandorla, di quella tenerezza fraterna, di quel suo viso chiaro, limpido, puro, come uno specchio. Così lei faceva sempre. Indifferente e sdegnosa colle persone più ragguardevoli, taciturna da parer misantropa; schiva di intimità con le sue stesse amiche, le capitava poi di aprir l'anima coi suoi segreti a un'estranea qualunque, magari a una cameriera, a una compagna di viaggio, di lasciarsi trascinare, commuovere, accendere da uno sguardo di simpatia, da una voce toccante, da una parola gentile. Poi quell'illusione di amicizia, quella speranza di comprensione svaniavano man mano che le parole imprudenti le uscivan di bocca: una voce ammonitrice dentro di lei le diceva: «Ma taci, ti comprometti in modo ridicolo, sta zitta, non ti accorgi che sbagli?...». E allora smetteva di parlare, una stanchezza opprimente l'avviliva, ella si faceva fredda, cupa, sprezzante, più verso di sè che verso quelli che l'avevano ascoltata. Ma con Adolfo non aveva neppur sentito il pungente avviso della sua coscienza e a quel ragazzo di diciotto anni, dai dolci occhi a mandorla, alla si era confidata con fervore ed esaltazione, come se si fosse trovata davanti a un tribunale per scolparsi, tanto la purezza di quel viso giovanile le aveva sollevato l'anima in un'aspirazione immensa, in un desiderio struggente di purificarsi, di ricominciare a vivere, di essere capita, perdonata, amata. Ora nel buio, ardeva di vergogna, d'ira e di paura. Il respiro del mare così vicino, si ripeteva come una minaccia e come una beffa; Betty l'ascoltava rannicchiandosi tutta sotto il lenzuolo, premendosi le dita sulle tempie pulsanti. Dimenticare!... Dormire!... Dormire senza sognare!... Invece, quando prese sonno, Betty sognò. Sognò di essere in riva al mare, sulla sua seggiola a sdraio, mentre Adolfo, steso ai suoi piedi, le stringeva le caviglie tra le dita e le impediva di alzarsi e di correre dietro a Corrado e Muma che si allontanavano sulla riva strettamente allacciati, come innamorati. E Adolfo intanto diceva: «Lasciali fare!... Corrado non è tuo marito: adesso che Muma lo sa, vuol far la sua conquista; lasciala stare; deve pur sposarsi, povera Muma!...».

Svegliandosi, molte ore dopo, Betty non ricordò subito quel che aveva sognato. La camera era piena di luce, Corrado aveva aperte le finestre prima di andarsene. Ora egli parlava forte nel giardino con la chauffeur; Betty, affacciandosi alla finestra, lo vide già tutto pronto e impaziente di andarsene, tanto che neanche si volse in su per vedere se lei era affacciata. Un tempo non se ne sarebbe andato così senza salutarla!... Ora scappava sempre presto con la scusa che lei alla toeletta stava un'eternità. Betty si pettinava. Certo quel gran nodo di capelli sembrava fare più agurza la sua figura, ella era troppo magra adesso, la sua grazia giovanile se n'era andata e ora si voleva molto tempo e molti artifici per raddolcirvi e aggraziarsi, fare quell'apparenza languida, appena stanca, distinta, soave e misteriosa, che faceva nascere voltare la gente. Adagio adagio, quando fu pronta ella s'incamminò, lunga e sottile nella sua veste di lana bianca, col cappellone di paglia che la nascondeva tutta e faceva apparire il suo viso delicato come una miniatura. Ma quando fu seduta al suo solito posto e vide Muma passarle davanti alta, risoluta e raggiante nel suo costume rosso, si ricordò del sogno e sentì al cuore quel brivido sinistro che è il presagio delle realtà spaventose. La bella ragazza salì sulla barca che Corrado spingeva in acqua e di là rideva guardando quelli che restavano sulla riva e salutava con la mano un ragazzo che diceva: «Non andate in Corsica, mi raccomando!...». Ma di lei, nè Corrado nè Muma si occuparono. Adolfo invece le passò davanti cerimoniosamente sorridendo; era bello ed elegante, tutto vestito di bianco. «Che bella mattina, signora!...». Betty approvò col capo. «Bella davvero!...». Il piccolo viso di lei era così intensamente rivolto verso di lui che egli si soffermò un attimo. «Vado al tennis», disse. «Ah, buon divertimento!...». Egli s'inchinò con garbo. «Arrivederla, signora!...». Betty rispose con un cenno del capo poi lo guardò andare, solo dal modo con cui camminava capì come le sue confidenze l'avessero reso libero, ameno e temibile.

CAROLA PROSPERI.

EUROPA IN VACANZA

L'ombra di una gondola

(Dal nostro inviato)

FONTAINEBLEAU, agosto

Georges D'Esparbès, il poeta della «Leggenda dell'aquila» conservatore del Palazzo, ha da pochi mesi lasciato l'ufficio: tutti gli addii ungheresi con qualche ingenua e simpatica allusione napoleonica, si è ritirato in poche camere ed ha ripreso lo spoglio delle vecchie carte, la scrittura delle epiche novelle. Trovo ai suoi posti un giovane funzionario che alterna le fatiche tra i Musei del Louvre e gli archivi di Fontainebleau:

— Vous aimez le Second Empire? Tenez. Di fatti turna alla moda; il Secondo Impero, la Corte del secondo impero che pure ha fatto di questo castello uno dei centri più eleganti e più aristocratici di vacanza, ha lasciato sulle dure pietre una leggerissima traccia... L'ombra di una gondola alla moda di Whinterhalter... Le due ultime mode della spodestata Imperatrice Eugenia al Castello, una nel settantotto, l'altra, alla vigilia della grande guerra, pensate, il 10 luglio del novecento quattordici, devono averle chiaramente mostrato che ogni arma del suo passaggio imperiale era cancellata. Di tutti i festeggiamenti e di tutti i clamorosi delirii che balenarono nell'impero di Napoleone terzo e qui si specchiarono in feste in balli in ricevimenti ogni luce s'è spenta come quella dei fuochi artificiali nello stagno delle carpe. Guardate...

La «barcarola» di Costantino Nigra

Apre un armadio? mi mostra stoviglie cavillami bacinelle in porcellana di Sèvres accumulati alla rinfusa: — Li sto inventariando per richiesta del Ministero: questi si sono salvati. La cantina, i tesori della cantina furono venduti l'indomani della Comune e vennero parecchie centinaia di migliaia di franchi. Andiamo, andiamo. Accompagnatemi. — Prende un mazzo di chiavi; attraversiamo l'immenso cortile, entriamo nei locali del pianterreno: — Ecco qui, alcune diciture superstiti. — Sulla soglia delle diverse camere, scritte a stampiglia in stile di caserma: CUISINE DE L'EMPEREUR — SERVICE DES PETITES BOUCHES; POSTE DE CENT GARDES; POSTE DE MARINE DE LA FLOTTILLE DE L'EMPEREUR.

— Vedete? Questa della flotta fu una piccola mania di quell'augusta villeggiatura: i pochi metri quadrati dell'Etang aux Carpes riunirono sotto il secondo impero una flottiglia di minuscole imbarcazioni di ogni stile e di ogni gusto. Il Principe Imperiale, ancora bambino, vi teneva, come immenso balocco, una fregata grande come un sandolino, armata e attrezzata di tutto punto. E' lunga tre o quattro metri: la vedrete nella Sala di Diana dov'è conservata; ma qui osservate. Appese alle pareti, in una cornice sgualcita come una cucina abbandonata, le litografie colorate care all'ammirazione e ai paralumi delle nostre nonne evocano le feste e le galanterie degli anni leggiadri: in quelle che raffigurano lo stagno di Fontainebleau visibile sempre il riflesso arcuato e nero di una gondola. Spostata come uno di quegli uccelli boreali che nelle notti di passo approdano sugli stagni del Mediterraneo.

L'apparizione mi segue mentre oltriamo lo scrigno del Teatro di Corte: contrasto di damaschi gialli e azzurri, architettura galante che ha la curva di una corbeille e offrirebbe alla luce delle lampade a petrolio fiori di gardenie di camelie frulli di scollature ampiezze soffici di crinoline in cui prevalevano i colori alla moda: il grigio perla l'azzurro di zaffiro il giallo di ranuncolo il bianco di Worth. Lo fece costruire l'Imperatrice Eugenia, fu inaugurato con gli attori della Comedie Française e adoperato in tutto cinque o sei volte. E' un rettangolo parlante sull'orlo dello stagno dove navigava la gondola. — La gondola non esiste più? — No, certo — mi risponde la mia guida. — Fu venduta con tutta la «flotta» nella rapida furia di sbarazzare il castello d'ogni vestigia del Secondo Impero. Credo nel milleottocentosettantuno l'indomani della debacle.

Aveva accompagnato con la sua ombra sottile col suo colore funebre l'ultimo decennio dell'impero.

Fu intorno al sessanta. Si discuteva dilettantescamente di politica, al Castello, tra la messa in scena di una «sciarada vivente» e un giro di valzer al suono del pianoforte meccanico. Si evocava l'antico programma del Bonaparte d'invadere l'Inghilterra con ogni sorta d'imbarcazioni: il decamerone delle dame d'onore alterno all'imperatrice, quelle che Whinterhalter ha raffigurato, smisurano presto il ricordo storico in un programma di divertimento. Si vollero avere sul laghetto delle carpe, barchette di ogni modello e d'ogni stile per navigazioni pomeridiane e notturne senza propositi bellici. Allora Costantino Nigra, il canarizzino ministro del Re di Piemonte e Lanzarotto, preferito a Corte e nel cuore di Eugenia per la quale aveva ottenuto dal vecchio Manzoni una copia autografa del Cinque Maggio, ebbe l'incarico di far arrivare da Venezia austriaca, una gondola, la chiglia nera giunse a Fontainebleau per via di marioli treni, celiano tutte le altre barche, perfino il caicco del Bosforo, diranno la imbarcazione favorita della spagnola. Era l'epoca in cui l'interpretazione romantica di Venezia toccava l'apogeo. Il Ponte dei Sospiri nei mosaici degli orecchini o delle brochas si diffondeva per l'Europa con le armonie liei due Foscari e i versi di Angelo. E qualcuno ricordava di aver udito sul Canal Grande i gondolieri cantare le strofe della Gerusalemme Liberata.

L'imperatrice quella sera, nei suoi trentasette metri di tulle bianco che empiono quasi tutta la chiglia e lasciano un pertugio a Nigra che taglia con la falda dell'abito nero le spalle nude della dama d'onore, volge la testa biondissima appena uscita dai ricciocchi del parrucchiere Leroy, verso il gondoliere e lo prega di cantare e poichè questi non sa e si ricusa Nigra prega l'imperatrice di accettare una barcarola che egli stesso scriverà. Nacquero otto quartine intitolate «La gondola veneziana a Fontainebleau». A S. M. l'imperatrice Eugenia» che ebbero la preventiva approvazione di Merimè e furono lette qui sull'orlo del lago. La gondola parlava per la voce e l'anima del grande diplomatico: «Me battezzò dell'Adria — L'irata onda marina — Me in fatal regina — del Dogi a te mandò» implorava per la patria deserta violata prigioniera si volgeva direttamente all'Imperatrice «Donna se a caso il placido — tuo lago a quando a quando — Teco verrà solcando — Il muto Imperator — digli che in riva all'Adria — povera ignuda esangue — soffre Venezia e langue — ma vive e aspetta ancora: aspetti un pato d'anni.

Il placido lago è deserto: deserta fino al suo orlo la grande corte della fontana. La statua di Ulisse che getta il disco, eroica accanto a un carrettino di gelati, fragile in mezzo a questi piani di pietra e d'acqua come un baiocco. Mistero immenso di alberi sull'altra sponda: le carpe che hocheggiano e guizzano a fior dell'acqua verdastra, giocano con due impassibili cigni donati dagli americani. Tutti i pensieri lieti, tutte le immagini effimere. Il cappello lasciato su una tavola alla vigilia dell'Elba, solo capo eroico, simile a un'aquila rifugiatasi tra tanti bibelots per salvarsi dalla tempesta.

Gli americani cantano

Il pubblico, sebbene il parco rimanga aperto fino a tardo sera, se ne è andato: fuori dei cortili dei saloni dei corridoi si è cacciato nei torpedoni, è risalito nei treni: Parigi.

Nel palazzo rimasto abbandonato ora risuonano le musiche: queste vecchie pietre color grigio-ferro non si sarebbero mai credute così piene di echi. L'immenso cortile degli addii, che udì il saluto di Bonaparte ai Granatieri la vigilia del primo esilio è chiuso tra due ali di musica. Sta in ascolto: l'organo tenue di un profferre un quartetto d'archi: un crescendo di pianoforte accompagna il solleggio di una voce femminile. Le vetrate bolenanti al tramonto, le mura del Pallamaglio un po' rosate non riescono a contenere questo respiro gonfio di melodie. Un giardiniere, la falce sulle spalle, cammina in questo fluire di note come in un gruppo d'erbe artificiali. Gli chiedo la spiegazione di questa musica: sono gli ultimi abitanti di Fontainebleau: americani, naturalmente.

La Francia, lo vedremo ad altre riprese, ha dedicato molta della sua attività e tutto il suo fascino ad attirare i parenti più ricchi. Richiami intellettuali, sportivi, quelli mondani del gioco e dei concorsi di bellezze, quelli tragici delle visite al fronte della guerra servono allo scopo. Nel castello di Fontainebleau ha fondato un conservatorio musicale e un conservatorio di arti plastiche che riunirono durante i mesi delle vacanze studenti nord-americani che vogliono perfezionarsi. Nel 1918 su richiesta del Generale Pershing fu organizzata presso il Quartier Generale A. E. F. a Chaumont, una scuola superiore per i soldati americani musicisti: la direzione fu affidata a un francese Casadesus che perciò ebbe un gruppo di istruttori francesi. L'esperimento fece così buona prova che, finita la guerra e ritornate le truppe americane negli Stati Uniti, il Governo francese pensò di istituire una scuola esclusivamente per studenti americani. Questa fu aperta a Fontainebleau nel 1921: nel 1923 fu seguita dalla scuola delle Belle Arti che riorganizzò qui i corsi che erano stati iniziati e abbozzati allo stesso scopo, nei dintorni di Parigi: a Bellevue. Quest'anno gli scolari sono quasi cinquecento. Gl'insegnanti sono tutti francesi e nondimeno (secondo la definizione del programma) «essendo i migliori tra i francesi sono i migliori del mondo». Americani e americane, non tutti giovani hanno portato qui le sane libertà e il buon cameratismo del college inglesi.

Senza amore

Circa sessanta signore e signorine sono ospitate a Palazzo. (Vanno di palerio ridire a Oklahoma, o a Buffalo, o ad Alhambra d'aver passato l'estate coi fantasmi delle Regine di Francia?). Gli uomini e altre signore e signorine alloggiano in città. Pustano i cavalieri e le tavolacce contro le bellezze romantiche dei giardini: le ragazze non esitano a sbalordire il borghese parigino, aggirandosi chiuse nella tuta o trasognanti in golf multicolori sulle pietre taciturne della cittadina provinciale tra i palazzi sbarrati del Gran Maresciallo, del Gran Cerimoniere, del Gran Cacciatore.

Poi, verso sera una fuga di biciclette sfocia in Rue Royale 19 dove una palazzina accoglie professori e studenti nel bianco-azzurro di una architettura ibero-americana. Sulla facciata della elegantissima mensa un affresco raffigura lo sbarco di Colombo in America. Attorno al genovese si affollano gli americani primigeni, vestiti di piume e di pelli e un cartiglio dice: «Por Castilla y por León nuevo mundo hó Colón». I biondi pupilli nutriti d'ondacie, di gratiacik e di carni congelate, non badano all'ironica interpretazione della dottrina di Monroe. Con una gaiezza una libertà spensierata ignota ai latini non perdono un minuto tra lavoro e gioco, tra musica e sport dalle aule al cortile del tennis. Si scrollano di dosso tutte le tensioni romanticismi le anticaglie del Castello: un tè, un cocktail, una bicicletta e magari un'amante. Che c'entra l'amore con l'arte? Se non si va a Parigi, a letto di buon'ora. E a fine stagione l'importano soltanto impressionismi armonie da dove si sono esportate automobili e pellicole.

Così, sul limite del giorno, la foresta monta e s'alza come una marea quasi vacillando col brivido delle ultime fronde il margine delle belle nuvole sensuali che l'agosto ama. In fondo ad ogni via della cittadina regale crea una parete di verde simile alla verticale azzurra drizzata dal mare allo sbocco dei carugi nei porti mediterranei.

Domani al Palazzo gli ampii bacini le piccole chiazze di pioggia in mezzo alle aiole e lungo i viali richiamano accordi violacei dal cielo. L'architettura vegetale di Lenôtre muore al margine della foresta che si risveglia: se si mettesse in marcia le mura crollerebbero.

Falce di luna: profumo di resina: fischio di un direttissimo in una lontananza nebbiosa.

L'ombra della gondola galleggia sopra un silenzio funereo in cui gli addii, gli esili, le uccisioni, i discorsi sono annegati da un pezzo. La voce dell'Imperatore, il riso di Eugenia, l'urlo dei Monaldeschi, il pianto di Giuseppina affondano giù nel niente.

Scivola sul passato la gondola: grido del gondoliere: Stai! Premi!

RAFFAELE CALZINI.

Commemorando la nascita di "Bohème,,

Puccini, come l'ho conosciuto

La celebrazione pucciniana, che il «Carro di Tespi» lirico inscena questa sera sulle rive del lago di Massaciuccoli, con la rappresentazione di *Bohème*, le cui melodie dal Maestro tessorono il velo alla conquista mondiale, ha lanciato la famiglia giornalistica in caccia di aneddoti, di ricordi e di colore.

Poichè mi dorrebbe di essere assente e rimanere su tele prese a prestito mi spiace, tenterò qui di schizzare alla brava un profilo di Giacomo Puccini, quale lo conobbi ai giorni della *Fanciulla del West*, per concludere che in lui, ricco e trionfatore, il *bohémien* di Torre del Lago non si smentì mai, e che, nella schiva semplicità del costume e nella franca sincerità della ispirazione, egli restò tenacemente il «Re-mito del Popolo», come spesso nelle lettere agli amici gli piaceva di definirsi.

L'indomabile fervidissima toscanità dello spirito, quando non lo costringeva a fuggire Milano, per ripigliare le qualche solitudine favorita, all'Abetone, a Torre, in Maremma, gli persuadeva l'affetto alle piccole compagnie di amici fedeli, con i quali amava raccogliersi nella sua casa d'affitto di via Verdi, i pomeriggi e le sere, novellando e progettando lavori, di rado facendo musica, molto conversando di caccie, tra arguzie luccheesi e fanciullaschi giochi di parole e pronta scherzosità di motteggi e di burle.

Si è tanto almanaccato su quella crudele e inesplicabile caduta di *Butterfly*, alla sua prima esecuzione scaligera. La vicenda della giapponesina, anticipata dal suo martirio d'amore, era il canto di resurrezione di una lunga convalescenza pucciniana. Una sera, al ritorno da una gita in automobile alla sua villa di Chiatri, in sui colli di Lucchesia, a specchio del lazzhetto di Massaciuccoli, a una svolta pericolosa la macchina si era sbandata, travolgendo il Maestro, che ne ebbe spezzata una gamba. Trasportato in barca, a traverso il lago, alla sua casa di Torre, durante la convalescenza, nella tenità del regime condannatogli dal diabete, che la ferita aveva rivelato, l'anima gli era rischiarata la dolce melodiosa tristezza. Da quel ripiego salutare era nata *Butterfly*, che i successi di tutto il mondo hanno consacrato capolavoro.

La «Scala» trent'anni fa

A che, dunque, attribuire, la feroce mazzarra, scatenatasi alla Scala, la sera della prima recita? Sul fatto doloroso è passata l'onorevole devota ammenda del pubblico milanese. La ripudiata giapponesina è ora, per universale plebiscito, felice. E il suo creatore è assunto all'empirea serenità dei geni della patria. E' lecito, per ciò, osare una interpretazione umana di quel disumano errore.

Io penso che, al di là dei pochi difetti, che il Maestro riconobbe e riparò nella seconda vittoriosa edizione dell'opera, il fenomeno fosse dovuto allo stato d'animo, creato da le abitudini di vita del Puccini tra la gente, che faceva, allora, a Milano i successi e gli insuccessi teatrali. Non si fa una idea di ciò che voleva dire una prima rappresentazione alla Scala, a quel tempo. Lotte di editori, paturnie di compositori scontenti, rivalità di cantanti, bizze di critici. La Galleria riversava nella sala, affocata di passioni, in babele dei suoi dagherotipici isterismi. Chi ha assistito, per citare avvenimenti non lontanissimi, alla prima recita del *Pelleas e Melisanda* del Debussy e del *Cavaliere della Rose* dello Strauss, può dirne qualche cosa.

Puccini, che così gioviolegnava per i caffè, che si accontentava di pochi amici, che non profittava del suo nome per imporre cantanti e editori e ad impresarii, che non favoriva ambizioni di direttori, in tregola di scrittura, che sdegnava chincaglierie e relativi comitati spacciatori e, sul più bello, si eclissava, per correre a una «tela» alle folaghe sul lago o a una «battuta» alla macchia, doveva per forza essere impopolare, tra quella genia di affaristi da dozzina e di dilettanti cronici. I quali non potevano digerire quella che a loro appariva strafolleria, e che un compositore vittorioso e con tanti soldi si ostinasse in quelle sue arie di bohemien spiantato. E le amenità di *Butterfly*.

Ma, domanderete, e il pubblico disinteressato? Al lui di un successo o di un fiasco, era come se non esistesse. Poi, il contagio si comunica, nelle sere di battaglia, inavvertito. Fatto sì è, che alla Scala chi decideva delle sorti di un lavoro nuovo era l'irrigione e i *portoghesi*, pigiati nell'arietta della Sala, dove era teoricamente proibito di intrattenersi.

Un brindisi di Puccini

Potrei citare casi senza fine, della ripugnanza di Puccini a incivettire con abile sopportazione il suo costume semplice e schiettamente passano. Resta famoso, negli annali della ospitalità sud-americana, certo brindisi, detto dal Maestro a un raduno di ammiratori, in Buenos Aires. Erano finiti i discorsi ufficiali ed extra-ufficiali, e si attendeva la parola del festeggiato. Puccini si alza, brandendo con decisa energia la coppa dello Sciampagna. Tutti i volti brillano di sorridente ansietà. Il Maestro alza il nappo, come prendendo respiro nel largo gesto del braccio, che si solleva. Si raccoglie, come per elaborare uno stupendo concetto. Poi, apre le labbra, liberando finalmente la fantasia al volo. Ed esplode in un secco, perentorio — grazie! —; dopo di che, fa un inchino e si siede, trionfalmente soddisfatto.

Non che egli non sentisse gli affetti o gli mancasse la parola ad esprimerli. Ma aveva il pudore ironico delle *messe in scena* affettive. In lui il maestro sentiva e cantava, come i personaggi delle sue opere. Gli occhi gli ridevano buoni e contenti, quando la ammirazione gli veniva incontro, nemica di ardore e di semplicità. Che se gli capitava di dover subire l'infortunio di una celebrazione ufficiale, a cerimonie bene, gli avresti veduto spargere dal labbro superiore quel dentino, che era segnale di nervi tesi, come a un cagnolo, che preludia a una scrollatina.

Quando il Governo Nazionale lo nominò senatore, si può ben immaginare se Puccini ne fu lieto e superbo. E pure, anche in quella circostanza, la vecchia anima volle far capolino. Scrivendo al suo collaboratore Adami, il Maestro si firma, burlescamente, *suonatore* del Regno.

Ciò gli conservava un'adorabile freschezza, quasi infantile, che si manifestava in un entusiasmo, che gli permetteva di mandar buone persino certe esecuzioni tradirici della sua musica, pur che gli riuscisse di trovare una plausibile scusa al tradimento. Ricordo di una interpretazione di *Fanciulla*, che nei tempi e nei colorriti, adottati dal suo direttore orchestrale — coltissimo ingegno di musicista, dal resto, e nobilissimo rivelatore di musiche da concerto — finiva a perdere ogni carattere ed ogni forza. A Puccini, che mi interrogava sul come avessi gustato quella esecuzione, risposi che, per una Minnie così addomesticata, mi pareva che tutte quelle pistole ci sbarassero maledettamente. Il Maestro sorrise; poi, concluse che non gli sgradiva, una volta tanto, ritrovarvi quella brava ragazza, ingrassata tra le mani di un interprete così poco californiano e minatore.

L'odio alla «letteratura»

Questa attitudine ingenua e spontanea dello spirito, che lo faceva aborrire da ogni complicazione o sofisticazione del vero e dell'umano, fu la causa precipua della sua pronta vittoria sulla sensibilità delle folle mondiali. Per trovare un compositore di teatro, che, al pari di Puccini, unisca in sè, in grado supremo, la virtù dell'operista e del librettista insieme, è necessario risalire alla sicura conquistata genialità di Giuseppe Verdi.

Vedo ancora Puccini, nelle ore di discussione del soggetto di *Fanciulla*. Nè furbarie di mestiere nè superficialità di trovate lo fermavano, lo illudevano. Tra una battuta e l'altra della conversazione, egli misurava a lenti passi la camera, per finire ad appoggiarsi contro la parete, la testa curva sul petto, le braccia conserte. Pensava e taceva, vagliando dentro di sè il pro e il contro della idea in esame. Poi, sbottava in una interiezione, molto espressiva e molto toscana; e l'idea era bocciata. E si passava ad altro; fra alternativa di approvazione e di ripulsa. Quando ormai ci si sentiva stanchi, Puccini troncava la seduta. «Ci abbiamo fatto il lustone», esclamava. Ed uscivamo, a caccia, lui, ai suoi tiri infallibili, dietro alla frasca del capanno; io, a far *padella*, che ne ridevano fino i passeri, in tanto di becchime tra i falaschi della Duriamora.

La ricerca del soggetto, innanzi a tutto, rivelava le particolarità del suo istinto teatrale. Una volta Gabriele D'Annunzio gli scrisse, da Marina di Pisa, di avere una tela da proporgli per la sua musica. Puccini si affrettò incontro al poeta, che, con quella sua persuasiva e folgorante immaginosità, lo lasciò stordito e avvinto dal suo racconto. Prudente, però, il Maestro, e conoscitore di sè e del pressimo suo, si riserbò la decisione a più tardi.

Avrebbe scritto sì Poeta, dopo stendato a memoria il soggetto. Mi diceva Puccini che, a mano a mano che si allontanava da Marina, gli pareva che la trascendente luminosa fantasia dannunziana gli cadesse di dosso, come le piume di un'ala, non fatta per i suoi voli. Giunto a Torre, era già guarito. Scrisse, poi, a D'Annunzio, con umile ma ferma certezza, che la sua poesia era troppo alta per il suo modesto teatro e che egli era nato a cantare la piccola vicenda di piccole creature vive, non a spasimare per le pighe insanevoli e pericolose del simbolo e della leggenda.

Terribile lezione ai moderni rimuginatori della già perfetta e insostituibile musica del verso dannunziano. E del libretto *letterario*, in genere.

Puccini in vestaglia

Voi mi obbietterete: e *Turandot*? Non nego che sia un po' difficile ridurre il tipo della gelida principessa cinese all'immagine, che ci siam fatta, del personaggio pucciniano di elezione. Ma, ricordiamoci, c'è Liù, creatura d'amore e di sacrificio, che Puccini ha voluto aggiunta alla fiaba del Gozzi, rifatta tedesca da lo Schiller. Di Liù, il Maestro, giunto al vertice della gloria, poteva ben prendersi il lusso di un soggetto di eccezione. A maggior ragione, se si consideri, come egli mi confessò, che aveva scritto quest'opera quasi soltanto per il terzo atto, dove Turandot si trasforma, per miracolo d'amore, in persona viva e umanamente teatrale. Tragico destino del genio: chè proprio quel canto, che Puccini sognava come il suo «duetto dei duetti», gli fu troncato in gola da la morte inesorabile.

Ritorniamo a più allegri pensieri. Mai l'impenitente *bohémien* di Torre del Lago fu degno della sua lontana scapigliatura, come nell'occasione di un festino amicale, che una simile libera corporazione di letterati e giornalisti e musici e pittori, che si gloriava del superbo ed ambiguo nome di «Immortali», offrì al sottoscritto e al giovane compositore Ivan Darclée, per celebrare il successo dell'operetta *Amore in maschera*.

Amore in maschera

I banchettanti vennero al convegno, camuffati nelle guise più strane. Tema d'obbligo era il simulare qualcuna delle figure dei miei libretti d'opera. Carambo e Adami erano i soli, forse, che avevano preso sul serio il loro ruolo. In un costume da guappo napoletano, con i calzoni a campana e le scarpe di corda, Carambo era un adorabile personaggio del *Ghisleri della Madonna*. Fraccaroli, che arriva sempre di lontano, era in *Knickerbockers* e berretto da viaggio.

A un tratto, imperturbabile, imponente, ecco entrare Puccini, accompagnato dal figlio Tonio, alto, maschio, con le gambe nude e in testa un gran cappello di panno di S. Francisco. E il Maestro? Portava una vestaglia della signora Elvira, nera di fuori e foderata di paonazzo. Puccini, trovando più di suo gusto il paonazzo, l'aveva rovesciata: e in quell'arnese era venuto a piedi, con un solenne gibus in capo, da via Verdi sino all'ingresso della Galleria, all'allora Ristorante Vergani, dove si celebrava il raduno.

Che cosa sia successo dopo quella entrata sbalorditiva, è difficile riassumere. La *Bohème* deve avere di rado conosciuto simili apoteosi. La folla della Galleria, soffermata da un corteo di fiaccole, venuto sotto alle finestre del nostro mezzanino a portare un burlesco preordinato omaggio, ostruì il corso delle tranvie, ingombrante, romoreggiante. Acclamato da Puccini, che mi lasò a una finestra e non mi mollò che a conclusa finita, le dovetti ringraziare la folla di quella dimostrazione, che nessuno sapeva che cosa significasse.

Smaltito il simposio, prendemmo d'assalto il Broletto, e giù al Teatro Fossati, sgombrati da la luminaria, affrancati da Puccini impassibile, che, a dispetto del travestimento, discuteva ottimamente d'arte con la rossa harpa musica dell'agente teatrale Franco Fano.

Sogni bimbi di Olanda

L'ultimo sogno, che la errabonda sensibilità pucciniana vagheggiò all'ombra della mia collaborazione, al colore di malinconiose fantasie olandesi. Da tempo Puccini ideleggiava un soggetto, pieno di limbi, di fiori, di ali di mulini a vento. Aveva ottenuto, in gara con Mascagni, il diritto di musicare *I due zoccoletti* di Ouida, romanziere e novellista inglese, vissuta e morta nel paesello di Massarosa, proprio di faccia alla casa del Maestro, su l'altra sponda del lago. Avuto il permesso, Puccini, per una di quelle decisioni che sembrano capricci, e sono maturate intuizioni di scena di teatro, non ne fece più nulla. E il soggetto, ritoccato e trasformato in parte da Forzano, diventò la *Lodoletta* di Mascagni.

Nel 1902 Puccini mi scrive tutto felice, perchè crede che io gli abbia trovato un nero copione di film, che Mistinguett aveva rappresentato, e che nonteneva le linee essenziali per una invenzione, che avrebbe dovuto svolgersi nella vagheggiata Olanda, tra cortei di bimbi, nello sfondo tragico di una dolorosa passione di mamma. Era, purtroppo, un falso allarme. Io avevo lavorato di mio, sulla traccia accennatami dal Maestro, più con fretta di accontentarlo, che con intuizio di convinta e convincente realizzazione.

Trascorrono sei anni: e il morticino, che il Maestro aveva cullato in fantasia sulle lente acque di un canale olandese, appariva a *Suor Angelica*, stancandosi, in un sacco nimbo, da le braccia della Madonna, sorridente da l'altare misericordia e perdono.

Così, sempre, accadeva all'anima di questo nostro melodioso fanciullo. Le creature, una volta da lui intravvedute, non morivano veramente in lui, se non quando egli aveva spirato in loro il soffio immortale dell'arte. Dopo dunque fu il «Carro di Tespi» a riportare accanto al ripiano di Giacomo Puccini la creatura più pucciniana del suo teatro. E' il solo omaggio ufficiale che, anche in vita, non l'avrebbe fatto fuggire.

CARLO ZANGARINI

Continua l'orgasmo di Budapest

per le voci di restaurazione absburgica

Vienna, 23 notte.

Quasi viene fatto di dire che fino a quando l'Ungheria non avrà un Re, gli avversari più accaniti di una restaurazione non si calmeranno.

Comunicati, smentite, dichiarazioni ufficiali e ufficiose stentano a porre termine alle dicerie e all'orgasmo.

Un giornale di Bucarest crede di poter assicurare che in Ungheria Horthy do in merito alla questione dinastica è ormai raggiunto e che in autunno il Parlamento dichiarerà nulla la legge sulla detronizzazione degli Absburgo. Il Presidente del Consiglio, Bethlen, ed il capo dei legittimisti, Apponyi, si sarebbero intesi per incoronare Ottone in primavera; se la situazione economica fosse stata migliore, forse si sarebbe potuto sbrigare la cosa anche adesso. Invece si rinvia, anche nella speranza che frattanto un prestito straniero venga ad esercitare una influenza benefica.

Il confratello di Bucarest non deve però essere troppo bene informato, altrimenti i legittimisti di Ungheria non avrebbero motivo di scagliarsi contro il Ministro della Difesa, Goemboes, rendendolo responsabile delle quotidiane misure di polizia prese nel timore, ieri segnalato, di un colpo di Stato absburgico: che Goemboes non sia un partigiano di Ottone e di Zita lo si sa da tempo, e del resto egli ha avuto cura di ribadire il suo pensiero dichiarando che l'Ungheria non può mettere Ottone sul trono.

Tale è l'orgasmo esistente per la voce dell'arrivo di Ottone, che durante la processione per S. Emerico, avendo una fanciulla messo una corona sulla testa, in un baleno si diffuse la notizia che Ottone si trovasse nel corteo travestito da ragazza. Le recise smentite dei legittimisti faranno ora ritornare la calma. Del resto si apprende questa sera che Ottone e la madre passano tranquillamente le vacanze a Lequeitio, L'Arciduca Albrecht, del quale si era detto che sarebbe presto ripartito dall'Ungheria, nei prossimi giorni intende parlare alla Camera Alta sull'esperienza da lui fatta nel Sud-America in merito alla possibilità dell'esportazione.

Entusiastiche accoglienze cilene

ai marinai ital

Come si sono classificati
i velivoli partecipanti al Giro d'Italia

Roma, 23 notte.

Sapevo benissimo io da ieri, quando scrivevo che la signorina Tatiana Fumagalli non vuole ancora interviste, che le sue aspirazioni sarebbero aumentate di ora in ora. Basta vivere su un campo, in mezzo alle eliche ed alle ali, per essere presi da questa febbre intensa di spazio e di velocità. Questa mattina, infatti, l'audace milanesina esprimeva già battaglieri propositi per il Giro dell'anno venturo e, guardando con bonaria indulgenza i suoi «50 cavalli», sognava già i 140. Fra due anni, al massimo, pretenderà che i genitori le regalino addirittura un trimotore. Il pensare che una volta le signorine si azzardavano al più a pedalare una macchina da cucire.

Miss Spooner ha fatto una brevissima apparizione sulla terrazza di cemento armato prospiciente gli hangars sopra elevati, dai quali, correndo su un largnissimo scivolo, gli apparecchi discendono sul prato. Le sue soltanto brevi e leggere hanno tracciato una rapida scia azzurra sulla bianchezza del pavimento arroventato dal sole, poi sono scomparse giù per una ripida scaletta di servizio. I voli erano finiti fin da ieri sera, ma gli aviatori questa mattina si sono trovati tutti ugualmente sul campo ad attendere i risultati delle prove tecniche.

Colonne di cifre

Nella palazzina i commissari, nascosti dietro mucchi di carta, allineavano velocemente cifre su cifre. Tutto quanto è stato compiuto in tre giorni e 4, a 5 mila metri d'altezza, veniva riassunto nella secca e breve eloquenza dei numeri. Lo sforzo delle ali, dei motori e degli uomini si condensava a poco a poco sulle colonnine dei registri, come si condensano gli estratti di canne di un'azienda qualunque. Due rubriche semplicissime aperte sotto l'immensità del cielo: quella del dare e quella dell'avere. Una partita doppia, insomma, come la chiamano, se non erro, i ragionieri, ma tra la quale si insinua un'altra partita ben più avvincente: quella che i piloti impegnano con l'incognita del volo. Ma di questa nessuno tien conto. Sulle bilance sensibilissime della vita, questi uomini eccezionali non gettano mai il fardello del loro corpo. Quello che conta è lo spirito, e lo spirito vale, ma non pesa.

Oggi, che non si volava, c'era per esempio al Littorio una nervosità che nei giorni scorsi, mentre le macchine erano in aria ad arrampicarsi, non si era mai notata. Le «cifre» della Commissione, le silenziose cifre, avevano messo nel cuore d'ognuno un palpito più rapido di quello che dà una *pennè* di motore. C'è stato un diversivo allegro: l'arrivo dei costumi nuovi fiammanti per l'équipe della Fiat: giacca e cinto di cuoio rossi e pantaloni azzurri. I pantaloni di Francis Lombardi erano troppo corti, quelli di Donati troppo lunghi ed i due piloti se li sono fraternamente scambiati. Anche gli uomini della Breda hanno ricevuto i loro bei costumi color kaki e ci son state allora delle piccole gare di civetteria.

La giornata è trascorsa nell'attesa dei risultati.

Nel pomeriggio, davanti ad un tabellone che è costato molti sudori e che ha suscitato moltissima discussioni, i 53 aviatori che partecipano al Giro si sono fermati a lungo a leggere, ad interpretare i dati dai quali scaturisce probabilmente il pronostico definitivo della gara.

La graduatoria

Ecco la graduatoria ottenuta da ciascun concorrente nelle prove pratiche:

FIAT: *Brack-Papa*: peso apparecchio 2; potenza motrice 17; prova decollo 0; prova quota 0; prova atterraggio 2; qualità turistiche 15. — Totale punti 44.

Donati: 3, 17, 0, 12, 5, 15 — 52;
Gamna: 2, 17, 0, 5, 0, 15 — 39;
Guglielminotti: 1, 13, 0, 8, 2, 15 — 43;
Lombardi Francis: 3, 17, 0, 11, 6, 15 — 53.
Monti: 2, 17 0, 7, 6, 15 — 46.

BREDA: *Colombo*: 1, 11, 0, 20, 0, 19 — 51.
De Angeli: 2, 17, 0, 15, 0, 22 — 51;
Meleri: 1, 11, 0, 20, 0, 19 — 51;
Rasini: 0, 11, 0, 15, 0, 19 — 45;
Roccato: 1, 10, 1, 15, 0, 18 — 45;
Sacchi: 0, 10, 0, 18, 0, 18 — 46.

CAPRONI: *Antonini*: 3, 15, 1, 13, 1, 16 — 49;
Ferrarin: 2, 15, 1, 14, 1, 17 — 50;
Galliani: 0, 10, 1, 14, 0, 18 — 87;
Gastaldi: 2, 19, 0, 3, 0, 18 — 42;
Marelli Gastaldi: 2, 10, 1, 19, 0, 19 — 42;
Mestricardi: 1, 16, 0, 0, 0, 17 — 43;
Mazzucco: 0, 16, 0, 8, 0, 17 — 41;
Gaeta Tessari: 1, 15, 0, 8, 0, 16 — 40;
Paradisi: 4, 19, 0, 0, 4, 18 — 45.

ROMEO: *Bertocco*: 2, 17, 1, 0, 0, 16 — 41;
Fougier: 2, 17, 0, 9, 4, 16 — 48;
Geimetti: 2, 17, 0, 2, 0, 16 — 37;
Guazzelli: 2, 14, 0, 15, 0, 14 — 45;
Liberati: 1, 17, 0, 9, 4, 16 — 47;
Lana: 1, 17, 1, 10, 1, 16 — 46.

AEROCENTRO DA TURISMO DI MILANO: *Fumagalli*: 5, 20, 3, 13, 0, 22 — 63.

MACCHI: *Agello*: 2, 19, 4, 4, 10, 13 — 52;
Sartori: 0, 11, 2, 18, 0, 8 — 39.

GRUPPO DA TURISMO VERCELLI: *Lombardi Fernando*: 3, 20, 1, 0, 0, 21 — 45.

RISERVA AERONAUTICA: *Collalti*: 3, 20, 0, 0, 0, 24 — 47;
Rossiano: 3, 18, 0, 4, 0, 23 — 48;
Caprotti: 3, 20, 0, 0, 0, 23 — 46;
Alme: 2, 19, 0, 3, 0, 26 — 50;
Fuguzzola: 3, 20, 0, 0, 0, 25 — 48;
Pellegrini: 3, 20, 0, 0, 0, 25 — 48;
Sartorelli: 3, 20, 0, 0, 0, 24 — 47;
Mauro: 3, 20, 0, 0, 0, 24 — 47;
Bonacci: id.;
Battenti: 2, 18, 0, 0, 0, 26 — 47;
Colichini: 3, 19, 1, 3, 0, 25 — 50;
Suffo: 2, 20, 1, 1, 0, 23 — 47;
Di Loreto: 2, 20, 0, 0, 0, 23 — 45;
Bedendo: 3, 18, 0, 3, 0, 19 — 43;
Mazzotti: 1, 16, 1, 16, 0, 22 — 56;
De Bernardi: 2, 15, 1, 16, 0, 19 — 53;
Bloom (straniero): 3, 19, 0, 2, 0, 17 — 41;
Lusser (straniero): 3, 18, 3, 19, 0, 15 — 63;
Nolz (straniero): 3, 16, 4, 19, 0, 15 — 62;
Stein (straniero): 2, 16, 0, 3, 3, 26 — 53;
Spooner: 1, 14, 0, 12, 5, 13 — 45;
Dufaux: 1, 17, 2, 0 2, 17 — 39.

Il massimo dei punti che si potevano ottenere era 90.

L'ordine di partenza

Ecco l'ordine di partenza:

Numero di gara dell'apparecchio 1, Pilota Lusser, apparecchio «Klemm», punti complessivi in graduatoria 63, ora di partenza 5,27; N. 2, Fumagalli, «RO 5», punti 63, ora di partenza 5,28; N. 3, Netz, «Klemm», punti 62, ore 5,28; N. 4, Mazzotti, «BA 15 S», punti 56, ore 5,34; N. 5, Franda Lombardi, «T. R. I.», punti 53, ore 5,37; N. 6, Stein, «Albatros», punti 53, ore 5,37; N. 7, De Bernardi, «CA 100», punti 52, ore 5,38; N. 8, Agello, «M 70», punti 52, ore 5,38; N. 10, De Angeli, «BA 15 S», punti 51, ore 5,39; N. 11, Meleri, «BA 15 S», punti 51, ore 5,39; N. 12, Colombo, «BA 15 S», punti 50, ore 5,40; N. 14, Cotichini, «A. S. 1», punti 50, ore 5,40; N. 15, Ferrarin F., «CA 100», punti 50, ore 5,40; N. 16, Antonini, «CA 100», punti 49, ore 5,41; N. 17, Caprotti, «A. S. 1», punti 48, ore 5,42; N. 18, Robbiano, «A. S. 1», punti 48, ore 5,42; N. 19, Fuguzzola, «A. S. 1», punti 48, ore 5,42; N. 20, Bedendo, «A. S. 1», punti 48, ore 5,42; N. 21, Pellegrini, «A. S. 1», punti 48, ore 5,42; N. 22, Rossiter, «RO 6», punti 48, ore 5,42; N. 23, Mauro, «A. S. 1», punti 47, ore 5,43; N. 24, Battenti, «BA 15», punti 47, ore 5,43; N. 25, Suffo, «RO 5», punti 47, ore 5,43; N. 26, Liberati, «RO 6», punti 47, ore 5,43; N. 27, Bonucci, «A. S. 1», punti 47, ore 5,43; N. 28, Sartorelli, «A. S. 1», punti 47, ore 5,43; N. 29, Collalti, «A. S. 1», punti 47, ore 5,43; N. 30, Sacchi, «BA 15 S», punti 46, ore 5,44; N. 31, Lana, «RO 6», punti 46, ore 5,44; N. 32, Monti, «A. S. 1», punti 46, ore 5,44; N. 33, Di Loreto, «RO 5», punti 45, ore 5,45; N. 34, Lombardi Ferdinando, «A. S. 1», punti 45, ore 5,45; N. 35, Rasini, «BA 15 S», punti 45, ore 5,45; N. 36, Paradisi, «CA 100», punti 45, ore 5,45; N. 37 Roccato, «CA 15 S», punti 45, ore 5,45; N. 38, Miss Spooner «MOTH», punti 45, ore 5,45; N. 39, Guazzetti, «R. C. 6», punti 45, ore 5,45; N. 40, Brak Papa, «T. R. I», punti 44, ore 5,46; N. 41, Marelli, «CA 100», punti 44, ore 5,46; N. 42, Guglielmotti, «A. S. 1», punti 43, ore 5,47; N. 43, Matricardi «CA 100», punti 43, ore 5,47; N. 44, Gastaldi «CA 100», punti 42, ore 5,48; N. 45, Mazzucco, «CA 100», punti 41, ore 5,49; N. 46, Bertocco, «RO 5», punti 41, ore 5,49; N. 47, Bloom, «S. Hubert», punti 41, ore 5,49; N. 48, Gaeta Tessari, «CA 100», punti 41, ore 5,50; N. 49, Gamna, «AS 2», punti 39, ore 5,51; N. 50, Dufaux, «AS 2», punti 39, ore 5,51; N. 51, Sartori, «MA 73», punti 39, ore 5,51; N. 52, Gelmetti, «RO 5», punti 37, ore 5,53; N. 53, Galliani «CA 100», punti 37, ore 5,53.

Questo punteggio dunque, importantissimo anch'esso, ha prodotto un certo disorientamento nelle idee e nelle speranze di non pochi piloti, ed ha dato appunto origine agli *handicaps* risultanti dalla tabella che abbiamo riportata, e per i quali si sono verificati degli inattesi e sensibilissimi spostamenti di graduatoria.

Qui occorre notare che una discriminazione netta non si poteva né fare, né si poteva pretendere di farsene. Bisogna anche tener calcolo che la Commissione in tre giorni ha dovuto esaminare 53 macchine. Miss Spooner, per esempio, che ha un apparecchio quale è il *Moth* Gipsy 100 HP., conoscicchiatissimo, e che nel Giro d'Europa si è affermato molto brillantemente, è andata a finire al 39.o posto. Ciò significa che l'aviatrice partirà con 39 minuti di ritardo sul primo. Questa «retrocessione» è dovuta esclusivamente alle qualità turistiche dell'apparecchio, le quali per certi accorgimenti e adattamenti eseguiti per accrescerne la velocità hanno pesato invece negativamente sul risultato delle altre prove. Diciamo schiettamente, tra parentesi, che queste modificazioni non sono state felici. I *Klemm* sono stati invece per le loro qualità turistiche molto valutati, e questa valutazione, aggiunta ai risultati delle altre prove, quelle, cioè, di decollaggio, di quota e di atterraggio, li hanno portati di colpo in testa della classifica.

Un reclamo

Apparecchi molto avvantaggiati per la qualità turistiche sono stati anche i «Breda», i quali a malgrado del punteggio non troppo elevato per le caratteristiche di atterraggio, si sono tuttavia piazzati ai primi posti e prenderanno il via dodici minuti dal primo. Molto danneggiato è stato viceversa il «T. R.», il quale avrebbe dovuto trovarsi ai primi posti. A questo proposito è in corso un reclamo che mette in evidenza alcuni particolari dell'apparecchio torinese passati forse inosservati (sempre secondo il reclamo) alla Commissione. Ad ogni modo, uno dei «T. R.», quello di Francis Lombardi, parte a soli dieci minuti di distanza dal «Klemm» di Lusser. Ciò significa che i punti guadagnati con questo apparecchio dalle sue qualità intrinseche di atterraggio, decollaggio e quota, sono stati altissimi. Il «T. R.» di Donati si è piazzato ad un minuto di distanza da quello di Francis Lombardi, mentre il «T. R.» di Brack-Papa partirà con un handicap di 20 minuti dal primo perchè il pilota fece la prova di salita alle 10 del mattino col sole già alto invece che all'alba. Brack-Papa non ha saputo in tempo opportuno che la prova di salita non si poteva ritentare una seconda volta e si trovò per primo ad esperimentare questa dolorosa circostanza. I tre «A. S.» di Guglielminotti, Gamna e Monti sono andati a finire agli ultimi posti. Ma queste considerazioni hanno un valore puramente accademico. Una cosa è fare i conti al tavolo e un'altra è farli in cielo, sopra gli Appennini per esempio. Ad ogni modo (e su questo argomento ritorneremo) il Giro d'Italia ha dall'inizio il presenta come una delle gare aviatorie più interessanti e compete vittoriosamente con la «celebrità» del Giro d'Europa.

Domani giornata di riposo per le macchine e di raccoglimento e di studi per i piloti che hanno da fare i conti con la retta. Molti di essi si augurano addirittura un tempo di burrasca.

— Vedremo — mi ha detto uno di questi — delle belle sorprese se si scatenerà, come spero, un temporale...

Mai contenti questi bravi aviatori!

ERNESTO QUADRONE.

Marconi parlerà a Trento

Trento, 23, notte.

E' ormai assicurato che il giorno 11 settembre prossimo Guglielmo Marconi sarà a Trento per presiedere la prima adunanza generale del Consiglio nazionale delle ricerche che, com'è noto, è stato insediato lo scorso anno dal Duce in Campidoglio. Il sen. Marconi parlerà sulle sue recenti scoperte e sui fenomeni che accompagnano le radio trasmissioni. Si stanno preparando grandi ricevimenti in onore dell'illustre inventore.

L'«Alberico da Barbiano» scende trionfalmente in mare
fra gli applausi della folla

Genova, 23, notte.

L'*Alberico da Barbiano*, la nuova unità della Marina da guerra, gemello del *Bartolomeo Colleoni* e dell'*Alberico da Giussano*, venne varato recentemente, e stesso felicemente in mare questa mattina dai Cantieri Ansaldo di Sestri Ponente. Era presente una grande folla accorsa da Genova e dai paesi vicini. Poco prima delle 8 sono giunte sul posto le autorità, il Prefetto S. E. Vivorio, il Podestà senatore Broccardi, l'arcivescovo di Genova, cardinale Minoretti, il Segretario Federale Celle, gli onorevoli Siarace e Giaventani, l'ammiraglio Monaco di Longano, il generale Poggi, il console generale Graziani, il console Buttafava, il comandante la 36.a Legione e altri. Era pure presente il capitano di vascello Gobetti, comandante dell'incrociatore *Alberico da Giussano*.

Madrina della nave è stata la contessa Olga Cavallero, moglie di S. E. il generale Cavallero, presidente della Società anonima Ansaldo. Della famiglia Barbiano c'erano il Principe Emilio Barbiano di Belgioioso d'Este, con la consorte Principessa Maddalena e la nipote Franca, il conte Alberico Barbiano Belgioioso col figlio Ludovico, il conte Guido Barbiano Belgioioso con la consorte contessa Thaon di Revel, la contessina Barbiano col il conte Paolo di Revel.

Per il ramo del Barbiano di Romagna erano intervenuti il capitano Mario Alberico di Barbiano, il senatore Alberici, primo presidente della Corte di Appello di Milano, nonchè i rappresentanti del paese di Colignola (Ravenna) dove nacque l'Alberico che dà nome all'incrociatore.

S. E. il Cardinale Minoretti ha impartito la benedizione pronunziando poi un breve patriottico discorso, dicendo che bisogna preparare non solo le navi da guerra ma anche gli uomini di guerra, auspicando al trionfo della Marina italiana. Quindi al grido di «Italia» la madrina ha rotto sulla prora della nave la tradizionale bottiglia di sciampagna, mentre la nave, ha subito preso la corsa scendendo rapidamente e velocemente in mare, fra il giubilo della folla e il fischio delle sirene delle navi che dal mare attendevano la nuova compagna.

Subito dopo l'*Alberico da Barbiano* è stato preso a rimorchio e condotto a Genova nei bacini delle Grazie ove verrà ultimato il suo allestimento. Alla madrina è stato regalato un magnifico braccialetto di brillanti ed un magnifico cofanetto contenente il collo della bottiglia di spumante e S. E. il cardinale Minoretti un bellissimo Crocefisso in avorio del '600 montato su ebano.

Dopo il varo il senatore generale Cavallero, ha pronunziato un discorso ricordando il valore di Alberico da Barbiano che aveva costituito la compagnia di San Giorgio che nel nome ha collegato così magnificamente le glorie marinare di Genova. Dopo il capitano Mario Alberico da Barbiano ha ringraziato a nome della famiglia.

Infine sono state consegnate le stelle al merito del lavoro a due operai, Aimi Orste, che per 44 anni è stato e lavora tuttora negli stabilimenti Ansaldo, e Lorenzini Enrico, operaio dello stabilimento Fossati, collegato a quello Ansaldo, che ha ben 42 anni di lavoro ininterrotto.

La consegna è stata fatta a nome del Governo da S. E. il Prefetto Vivorio, il quale ha abbracciato i due vecchi operai che apparivano profondamente commossi. Infine il generale Cavallero ha rivolto alle maestranze calde parole di elogio per la loro magnifica condotta.

L'arresto di due individui
che trafficavano in espatri clandestini

Spezia, 23 notte.

Tempo addietro la Questura della nostra città era venuta a conoscenza che una cinquina di emigranti clandestini sarebbe partita per mare alla volta della Francia. Pertanto venivano iniziate accurate indagini le quali conducevano all'arresto, avvenuto a Marina di Carrara, di due noti e pericolosi pregiudicati, certi Santino Martinelli, fu Gioacchino e Virgilio Bertolini di Achille. Tradotti nella nostra città essi erano sottoposti a lunghi interrogatori dai quali risultava che le informazioni già raccolte dalla Questura di Spezia, rispondevano pienamente a verità.

La comitiva, di cui facevano parte oltre ai Bertolini e il Martinelli tali Guglielmo Soli, Egisto Cisti, Bertolozzi e certo «Dullio», ed altri, aveva acquistato il 5 corrente a Spezia dal certo Giuseppe Maggi una barca a vela con quattro remi, e verso le ore 12 dello stesso giorno, faceva vela per Punta Bianca del Cargo dove era attesa da altri due individui. Causa del mare agitato, la barca giungeva a Punta Bianca verso le 21 invece che verso le 16 come convenuto, così che i due non furono trovati al posto stabilito. A notte alta la barca riprese il viaggio verso Marina di Carrara nell'intento di rintracciare i due clienti i quali avrebbero dovuto pagare una grossa somma per il loro espatrio. In questo breve tratto di navigazione il vento impetuoso e il mare agitato facevano capovolgere l'imbarcazione mettendo a serio repentaglio la vita dei fuggiaschi.

Raggiunta alla meglio la riva, i Bertolini si poneva alla ricerca dei clienti e li ritrovava presso Luni. Condotti a Marina di Carrara, costoro sapute del pericolo corso dagli altri e viste le modestissime proporzioni della barca si rifiutavano di intraprendere il viaggio. I Bertolini, allora, acquisì senz'altro un motore a scoppio da certo Rossi, e una scafa da certi Bugassi, capitano marittimo. Pervenuto i lavori a bordo dello scafo quando sopraggiungevano gli agenti della Questura che trovano in arresto i Bertolini e il Martinelli. Gli altri, approfittando dello scompiglio cui diede luogo l'arresto, si eclissavano. Alcuni di essi sono stati identificati e sono attivamente ricercati.

Ufficiale postale prevaricatore
arrestato a Milano

Milano, 22 notte.

Alla stazione centrale un milite postale, avendo seguito le mosse sospette dell'ufficiale di posta di prima categoria, Giuseppe Cerrato, di Piergiovanni, di Cornaco Monferrato e di Asti, allo scopo di sorprenderlo in flagrante delitto di corrispondenza, lo fermava, accompagnandolo nell'ufficio di P. S. Il giovane allibì e quando si sentì accusato di sottrazione di corrispondenza estera negò ostinatamente, ma, stretto dalle contestazioni ed essendogli state trovate addosso alcune lettere contenenti valori di lieve entità che egli aveva poco prima sottratte, scoppiò in pianto e confessò il reato di cui si era reso responsabile, adducendo le disagiate condizioni economiche. Egli è stato dichiarato in arresto ed inviato al Cellulare.

Abbonamenti Ordinari

ITALIA e COLONIE

	Anno	Semestre	Trimestre
Sui numeri settimanali	L. 65.—	33.—	17.—
Con l'edizione del lunedì	» 75.—	38.—	19.50

ESTERO

	Anno	Semestre	Trimestre
Sui numeri settimanali	L. 150.—	76.—	39.—
Con l'edizione del lunedì	» 175.—	88.50	45.—

Ai prezzi suindicati vanno aggiunti centesimi 30 per bollo di quietanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che fanno l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

A TUTTI GLI ABBONATI domiciliati in Torino, l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A. accorderà, fino al 30 Settembre p. v., lo Sconto 20 % sulle Tariffe della Pubblicità Commerciale.

ABBONAMENTI STRAORDINARI
PER LA CAMPAGNA
DA QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie		Estero	
	3 mesi. settim.	Coll'ediz. del lun.	3 mesi. settim.	Coll'ediz. del lun.
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,90	10,20	18,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—
» 75	14,20	16,40	28,50	34,—

Tre feriti presso Milano
nello scontro fra un auto ed un carro

Milano, 23, notte.

Soltanto ora si apprende un grave incidente occorso ad alcuni fascisti milanesi mentre si dirigevano in automobile a Cesenatico, per rendere l'ultimo omaggio alla salma di Alessandro Mussolini. Poco dopo le ore 2 della notte, la macchina, guidata da un noto avvocato della nostra città, e sulla quale avevano preso posto tre camicie nere, fra i quali il capitano degli arditi, grande invalido di guerra e più volte decorato, Matteo Bruno, di anni 30, aveva lasciato dietro di sè le ultime case di Reggio Emilia e velocemente filava verso la mèta quando a circa quattro chilometri nella vicinanza di una piccola borgata, si profilò in lontananza la sagoma di un carro. Il guidatore diede ripetutamente i segnali d'allarme, ma il carrettiere, che molto probabilmente si era addormentato, non udì i segnali e non spostò il carro.

La macchina raggiunse così in brevi istanti il carro e il guidatore, trovandosi ormai nella impossibilità di evitare l'investimento, sterzò vruciosamente nell'intento di passare fra il carro stesso e il margine della strada. La manovra però non gli riuscì e la macchina si sbandò verso un prato ove si capovolse.

I quattro viaggiatori furono sbalzati dai loro seggiolini. Il capitano Bruno per quanto ferito gravemente al naso e alle gambe, ebbe la forza di prestare soccorso ai compagni che erano svenuti. Ai richiami degli automobilisti accorsero sul posto alcuni contadini e operai che provvidero con improvvisate barelle a trasportare sulla strada i feriti che adagiati poi su un'altra automobile, furono trasportati all'ospedale di Reggio.

Tutti erano gravi, ma il più grave era certo Pelanotti, il quale aveva riportato una vasta ferita alla testa. Il capitano Bruno per sua espressa volontà, è stato ieri trasportato nella sua abitazione a Milano.

Gli altri due feriti, il fascista Gay e l'avvocato che pilotava la macchina, hanno riportato ferite e contusioni varie, giudicate guaribili in un mese. Oggi le condizioni del giovane Pelanotti si sono aggravate essendo sopravvenuta la commozione cerebrale.

Un auto-cannone in un torrente
Quattro feriti non gravi

Gorizia, 23 notte.

Nella serata di ieri alcuni pezzi di artiglieria si dirigevano verso Palmanova: l'ultimo della colonna, un autocannone, stava per imboccare il ponte sul torrente Versa, allorchè per lo scoppio di un pneumatico il conducente certo Bussolon, era costretto a sterzare e frenare; egli tuttavia non potè evitare di cozzare contro il parapetto del ponte, demolendolo, ciò che determinò la caduta dell'auto-cannone e di sei soldati da circa cinque metri di altezza nel greto sottostante. Dato il peso del cannone fu un caso fortunato se le conseguenze della paurosa caduta non furono gravi. I soldati che erano a bordo di un camion che precedeva l'auto-cannone, accorsero in aiuto dei commilitoni, due dei quali, cioè il conducente e il fante Aguzzoli erano rimasti illesi. Gli altri quattro avevano riportato lesioni non gravi; essi furono trasportati a Romans ove ebbero le prime cure da due medici. Più tardi i feriti erano trasportati all'ospedale di Gorizia a quivi ricoverati.

Commerciante americano
arrestato per insolvenza a Firenze

Firenze 23 notte.

E' stato arrestato ieri all'Hotel Savoia certo Samuele Neuwrth di David, di anni 47, da New York, in seguito a denunzia della Società Italiana Redditi e figli, con sede principale in Firenze, che si occupa di esportazioni di oggetti di arte e di prodotti di artigianato. La ditta era venuta in rapporto col Neuwrth e con il di lui socio Herbert Max, che hanno in America una azienda di oggetti artistici che esportano dall'Italia e che colà distribuiscono ad altri commercianti. In un primo tempo i due pagavano a contanti, ma poi ritardarono a tratta a novanta giorni, facendo un debito di oltre mezzo milione, senza accennare a pagare. La società Redditi, insospettita, mandò un procuratore in America, il quale tornò dicendo che i due erano falliti. La Società sporse denunzia, e di qui l'arresto del Neuwrth. Questi ha detto di riconoscere il suo debito, che pagherà quando avrà fatto importanti riscossioni in patria. Il suo socio si trova in America.

Furto in un Ufficio postale
Alba, 23, notte.

Un furto è stato oggi compiuto fra le ore 13 e le 14 nel nostro ufficio postale. Da uno sportello lasciato aperto fu sottratto un pacco valori contenente lire 80 mila fra titoli e biglietti di Banca da lire cento e da lire cinquanta. L'autorità ha iniziato pronte indagini.

LOTTO PUBBLICO
(Estrazione del 23 Agosto 1930)

TORINO	54	73	45	37	22
BARI	37	48	12	39	29
FIRENZE	67	50	57	54	88
MILANO	63	51	70	57	84
NAPOLI	28	8	86	85	62
PALERMO	8	73	89	83	13
ROMA	80	37	50	42	51
VENEZIA	9	29	4	19	52

I morti nel terremoto del Vulture
Il secondo elenco

Ecco la continuazione dell'elenco ufficiale dei morti nel terremoto del Vulture, diramato dalla *Stefani*:

BIBACCIA

1. Gallicchio Felicia fu Michele; 2. Montemarano Antonio di Francesco; 3. Montemarano Gaetano di Donato; 4. Montemarano Rocco di Francesco; 5. Mastrullo Pietro di Giuseppe; 6. Tenore Francesco fu Abramo; 7. Fratiani Pasquale fu Antonio; 8. Siciliano Angela fu Egisto; 9. Tartaglia Elda di Gaetano; 10. Magliano Mariantonia fu Angelo; 11. Torsiello Irma di Donato; 12. Cervezze Pasqualino di Antonio; 13. Puglia Angelamaria fu Nicola; 14. Demattio Lucia di Vincenzo; 15. Demattio Gaetano di Vincenzo; 16. Milillone Angela fu Antonio; 17. Palenzia Savera fu Alfonso; 18. Cappa Vincenzo di Donato; 19. Bonito Ferruccio Gennaro di Arcangelo.

CANISTRI

1. Dentoni Vincenzo di Salvatore; 2. De Nicola Vincentenzo di Salvatore; 3. Cantieri Donato di Vito.

BANZI

1. Lagandolo Gaetano fu Camillo.

CASTELGARONNA

1. [illegible] Maria Teresa fu Antonio.

FILOMENA

1. Filomeno Carmela di Vincenzo; 2. Filomeno Grazia di Vincenzo; 3. Filomeno Angelica di Vincenzo; 4. Mastroci Maria Cristina fu Domenico; 5. Salsa Genovella di Michele; 6. Garofalo Filomena fu Antonio; 7. Garofalo Isabella fu Antonio; 8. Salza Rafaela fu Genovella; 9. Salzare Giuseppe di Michelarcangelo.

GROTTAMINARDA

1. Barrasso Pasqualantonio di Michele; 2. Barrasso Tommaso di Pasqualantonio; 3. Barrasso Rocco di Pasqualantonio.

LAGEDONIA

1. Arminio Vittoria fu Francesco; 2. Autorino Gaetano fu Nicola; 3. Auricchio Anna di Carlo; 4. Arminio Maria Assunta di Bernardo; 5. Arminio Luigi di Bernardo; 6. Alfonzi Angelo di Angelo; 7. Bizzarri Michelina fu Saverio; 8. Balestrieri Silvio di Pasquale; 9. Balestrieri Pasquale fu Silvio; 10. Balestrieri Luigi fu Silvio; 11. Bianco Nicola fu Filippo; 12. Bianco Teresa fu Nicola; 13. Bianco Incoronata fu Nicola; 14. Bianco Maria fu Nicola; 15. Balestrieri Donato di Pasquale; 16. Balestrieri Pasquale Arturo; 17. Donato; 17. Balestrieri Giorina fu Vincenzo; 18. Balvedere Angela di Achille; 19. Balestrieri Beatrice di Generoso; 20. Curci Angela fu Antonio; 21. Castellano Concetta fu Nicola; 22 Clemente Michele di Raffaele; 23 Cardellicchio Concetta di Giuseppe; 24. Clemente Donata fu Michele; 25. Clemente Mario fu Michele; 26. Caggiano Lucia fu Pasquale; 27. Curci Francesco Rocco fu Michele; 28. Corci Rinalda fu Crescenzio; 29. Chiauzzi Filippo fu Angelo 30. Capopigro Giuseppe di Donato; 31. Capano Emilio di Donato; 32. Chiauzzi Filippo fu Angelo; 33. Cardellicchio Teresa fu Nicola; 34. Chiauzzi Antonio di Angelo; 35. Cardellicchio Antonietta di Leonardo 36. Di Geronimo Antonio di Raffaele; 37. D'Adamo Giuseppina di Michele; 38. Di Conza Maria di Rocco; 39. Di Conza Maria di Pietro; 40. D'Agostino Michela di Filippo; 41. Di Lorenzo Domenico fu Michele 42. Di Gabriele fu Giuseppe; 43. Di Nardo Pelonella fu Pasquale; 44. Di Conza Filomena fu Antonio; 45. De Gerolamo Serafino fu Vincenzo; 46. Di Nino Antonietta fu Nicola; 47. De Conza Emanuela di Carlo; 48. Di Vinno Maria di Nicola; 49. Di Conza Carlo di G. Battista; 50. Fabrizio Saverio fu Vincenzo; 51. Francisci Anna fu Pasquale 52. Fusco Antonio di Giuseppe; 53. Francisci Gennaro di Vincenzo; 54. Festa Angela di Giuseppe; 55. Fattoruso Napoleone di Salvatore; 56. Fabiritio Candida fu Saverio; 57. Fatto Maria di Domenico; 58. Fasano Concetta fu Cesareo; 59. Franca Concetta fu Vincenzo; 60. Gianetti Iolanda di Carmine; 61. Giannetti Giuseppe di Carmine; 62. Giannetti Vincenzo di Carmine; 63. Giannetti Luigia di Pasquale; 64. Gianneri Anna fu Nicola; 65. Gioia Nicolina fu Francesco; 66. Granisco Antonietta di Rocco; 67. Garruto Cristina fu Giuseppe; 68. Giannetti Giorgio di Chiarino; 69. Giannetti di Chiarino Giuseppe; 70. Giannetti Giuseppina di Giuseppe; 71. Guerriero Teresa di Paolo Emilio; 72. Giannetta Maddalena fu Cesare; 73. Gianbetti Anna di Chiarino Giuseppe; 74. Imbriani Antonio di Giovanni; 75. Inversi Pasqualina fu Luigi; 76. Lasetta Eleonora fu Nicola; 77. Lesce Angela fu Antonio; 78. Leone Domenico fu Giuseppe; 79. Leone Maria Rosa fu Domenico; 80. La Stella Iolanda fu Salvatore; 81. Luongo Antonio di Giovanni; 82. Lanzilliotto Modesto di Luigi; 83. Leone Michele fu Luigi; 84. Lupariati Antonio fu Nicola; 85. Lanzilla Antonio fu Vito; 86. Lesce Angela fu Rocco; 87. Lesce Filomena fu Saverio; 88. Monaco Elvira di Pietro; 89. Monaco Leonardo fu Giuseppantonio 90. Monaco Domenico fu Leonardo 91. Maglione Angelina fu Michele, 92. Maglione Michele di Raffaele 93. Melchionna Giuseppe di Raffaele; 94. Marinacci Angelina di Antonio; 95. Melchionna Maria fu Francesco; 96. Magliola Pasquale fu Domenico; 97. Mercadante Rachele fu Filippo; 100. Migliona Rosaria Rachele di Angelo; 101. Nicola Filomena di Giuseppe; 102. Migliola Maria di Michele 103. Melchionna Filomena di Filippo, 104 Pugliesa Maria Lucia fu Michele; 105 Pandiscia Nicolina di Antonio; 106. Pignatello Michele fu Vito; 107. Mignatiello Antonietto di Vito; 108. Profano Giuseppe; 109 Profano Maria di Rocco; 110. Parziali Maria fu Nicola; 111. Puschetti Nicola di Luigi; 112. Pignatello Giuseppe fu Vito; 113. Paladino Giuseppina fu Nicola; 114. Palladino Nicola fu Pasquale; 115. Pio Angela fu Michele; 116. Palmesano Leonardo di Antonio; 117. Petito Pasquale fu Giuseppe; 118. Palmesano Incoronata di Leonardo; 119. Palmesano Leonardo di Leonardo; 120. Peselli Maria fu Giuseppe; 121. Peschuti Nicolina fu Giuseppe; 122. Peschuti Michelina fu Giuseppe; 123. Pignatello Pasquale fu Antonio 124. Pepaico Nicoletta fu Vincenzo; 125. Mignatiello Leonardo di Michele; 126. Ianiscia Pasquale di Angelantonio; 127. Paniscia Pasquale di Nicola; 128. Roma Filomena fu Giuseppe; 129. Rollo Gerardina di Leonardo 130. Rizzi Luigina fu Luciano; 131. Rizzi Raffaele fu Luciano; 132. Rosco Antonietta di Michele; 133. Rusco Nunzia di Michele 134. Rosco Giuseppe di Michele; 135. Rusco Antonio fu Giuseppe; 136. Rinaldi Incoronata di Giuseppe; 137. Ruggiero Antonietta fu Luigia; 138. Ruggiero Anna fu Luciano; 139. Russo Rocco di Giuseppe; 140. Russo Gaetano di Giuseppe; 141. Senese Rocco di Angelo; 142. Senese Concetta di Angelo; 143. Scola Serafina fu Vincenzo; 144. Sansonio Incoronata fu Giuseppe; 145. Sansonio Giuseppe di Rocco; 146. Sansonio Antonietta di Rocco; 147. Sansonio Maddalena di Rocco; 148. Sansonio Michelina fu Rocco; 149. Sariano Nicolina fu Michele; 150. Scirretta Maria fu Francesco; 151. Scirretta Giuseppe fu Domenico; 152. Scola Nicolina fu Vincenzo; 153. Santangelo

Tutti gli sport in tutto il mondo

Spettacoloso trionfo italiano al Circuito di Belfast
dinanzi a 250.000 spettatori

Nuvolari, Campari e Varzi si classificano primo, secondo e terzo nell'ordine dominando dal principio alla fine della corsa tutti gli avversari

Belfast 23, notte.

Italia su tutta la linea stasera, qui in questo scabro e duro ma poderoso angolo dell'Irlanda del Nord sua il circuito di Ards, che in passato a un cerchio orizzontale della morte, è stato ideato e tracciato come una sfida al coraggio umano da questa gente ulsteriana, la più ferrigna dell'Isola, per la suprema prova di fegato dei più ardui corridori del mondo. Italia su tutta la linea, dagli scoscesi colli di Ards sulla cui spola stradale fu ordito il trionfo in cinque ore e mezza di tessitura perfetta, al palazzo del governatore generale, ove stasera il gruppo dei trionfatori, Nuvolari, Campari e Varzi, siede alla mensa del rappresentante del Re, insieme collo stuolo dei coadiutori e degli antagonisti campali di poche ore innanzi.

Piazza pulita

Il gruppo con la sua intrepidezza, la sua maestria e la sua Alfa Romeo, ha vinto tutto quello che c'era da vincere, ha fatto piazza pulita degli onori e dei denari che stavano sul tappeto del circuito, tagliato in guisa da poter trasformarsi in un coltrone funebre da un momento all'altro. Ha ghermito per opera di Nuvolari il trofeo turistico e il primo premio Campari e Varzi hanno aggiunto il secondo e il terzo, e un premio collettivo riservato alle squadre è toccato a tutti e tre. Il miracolo si è compiuto sul puntello di uno sprazzo di bel tempo italiano, cioè di sole e di caldo capaci di far male agli occhi e alle viscere degli avversari settentrionali schierati in tizzo.

Esso è sbocciato in mezzo alle condizioni più deprimenti che per corridori italiani si potessero concepire: un grigio tempaccio ulsteriano intercalato di acquazzoni abbondanti e sferzanti, sopra strade che in diversi punti

Tazio Nuvolari, il magnifico vincitore.

hanno ecceduto la normale capacità di resistenza delle gomme. Ecco che era sulle bocche di tutti gli osservatori navigati fin da mercoledì scorso, allorchè gli allenamenti ufficiali si aprirono: avrebbe vinto senza questione l'Italia. Ma nè la Germania nè l'Inghilterra nè tanto meno la Francia ritiratasi in buon ordine con tutte le sue Renault ancora prima dell'allacciamento, avrebbero potuto fronteggiare i corridori italiani in blocco. Esito: il trofeo turistico internazionale conquistato da Nuvolari che è giunto primo avendo coperto le 410 miglia del percorso in ore 5,35'3" (media oraria 76 miglia e 82 punti). Seconda arrivato Campari in 5,36'2" (media oraria 76 miglia e 88 punti all'ora. Il secondo premio a Campari giunto al traguardo a soli 56 secondi di distanza da Nuvolari (media oraria 76 miglia e 82 punti). Terzo arrivato Varzi in 5,38'3" (media oraria 75 miglia 31 punti).

La vettura arrivata quarta è stata un'inglese, una «Alvis», la quinta una piccola «Austin» pure inglese. La più veloce delle due «Mercedes» giunte in corsa dopo il ritiro di Caracciola, quantunque tenesse il volante il capitano Campbell, veniva classificata decima. Dopo di essa all'undicesimo posto arrivava una di quelle Bentley che così arditamente ambiscono a primeggiare. L'intervallo fra la minuscola «Austin» e la grossa «Mercedes» si costellò di vetturette inglesi: due «Alvis», una «Bailey» e una «Talbot».

— Una grande corsa, ha detto Nuvolari quando l'entusiasmo del campo italiano presso il traguardo gli lasciò un po' di respiro, giacchè alle prime Campari e Varzi lo avevano sbracciato forte impedendogli quasi di fiatare, e i meccanici della squadra gli avevano lanciato sul casco una ghirlanda di lauro gridandogli bravo, e altre tenerezze di metallica risonanza. Una grande corsa! La macchina non mi ha dato la più lontana noia. Tutto liscio: non mi sono mai trovato in una corsa così stupenda.

Meritato compenso

E che ne pensava dal canto suo Campari il quale per sedici secondi aveva perso la vittoria di cui Nuvolari si era impadronito?

— Che bella vittoria italiana, ha osservato egli. Quantunque io non sia arrivato primo, che cosa poteva sperare di meglio?

E Varzi:

— Stupefacente giornata. I tre primi premi tutti nostri. Quale compenso per tante fatiche di preparazione. Nessuna corsa finora mi aveva dato la gioia di questa. E' stato un vero piacere dal principio alla fine per me e correttia.

La schiacciante vittoria dei nostri si delineò fin dagli esordi della gara. La partenza era fissata per le 11. Un po' di pioggia l'aveva preceduta verso le dieci, innaffiando l'innumerevole carovana spettatrici che si era formata durante la notte e di primo mattino intorno al circuito: miriadi di automobili accompagnate da pedoni trasformate in parchi, tribune zeppe di spettatori, nugoli umani aduna presso le svolte più acute e ripide, accompagnati stupefacenti di turisti, barrocci e carri da fittavoli, un complesso di almeno 250 mila persone. Alquanti di quelli che non avevano dormicchiato alla meglio sul posto si erano adattati persino a materassi immersi entro le vasche da bagno dei rigurgitanti alberghi di Belfast.

Il percorso era tenuto sgombro da più di mille agenti. Qua e là pasticci cavalcavia di legno permettevano ai borghigiani locali di varcarlo al sicuro. I diffusi servizi di infermeria erano allineati lungo il circuito. I tre borghi che il percorso attraversava avevano asserragliato con pesanti palizzate a sacchi di terra i loro occhi di bottega di fianco alle vie riservate al transito dei mostri metallici scalenati. Tutti i cani e perfino i galli della regione erano stati chiusi a chiave per l'intero pomeriggio.

Gli macchine prendono la partenza

La regina assoluta del momento era l'automobile e gli abitanti dell'intero distretto le rendevano omaggio inchinandosi alla sua autocrazia. Quando alle 11 uno per uno si snocciolavano dal traguardo i cinque gruppi in cui i 36 corridori partenti erano stati suddivisi, per scongiurare la confusione prodotta l'anno scorso dalla partenza in massa, il tempo accennava un tantino a rischiararsi e la massicciata stradale a prosciugarsi. La squadra dell'Alfa Romeo si sferrò quasi simultaneamente a quella delle Bentley: le due Mercedes rimaste in gara partirono a breve distanza dalla O.M. Ma poco giova addentrarsi nel meccanismo di queste partenze che in teoria rispondevano a una complicatissima tariffa di handicaps connessi colla particolare cilindrata delle vetture ripartite in sette classi, la più handicappata delle quali era naturalmente quella delle grosse Mercedes guidate dai due inglesi. Dopo le quali venivano per ordine dimensionale le Bentley, le Alfa Romeo, la O.M., le Talbot e più giù per la scala fino alle lilliputtiane Austin.

MARCELLO PRATI.

Per interruzione della linea telefonica, al momento di andar in macchina non si era ancora giunta la fine di questo dispaccio.

VARZI

Successo di macchine italiane
al concorso di eleganza di St. Moritz

St. Moritz, 24 notte.

Gli allenamenti per la gara di salita del Bernina hanno registrato anche oggi una disgrazia che miracolosamente non è stata mortale. Lo svizzero Hans è uscito di curva poco prima dell'Ospizio del Bernina. La macchina si è capovolta tre volte ed è andata a sbattere contro la roccia. Il guidatore, e la signora che lo accompagnava su la sua cavalla con ferite assai leggere. La gara di domani del Bernina vedrà in lizza accanto ai tedeschi, francesi e svizzeri anche parecchi automobilisti italiani.

Quest'oggi la nostra industria ha colto un notevole successo al concorso di eleganza per automobili svoltosi a St. Moritz. A questa prova hanno partecipato 85 vetture e di queste 15 erano invitate direttamente dalle case con carrozzerie speciali, mentre le macchine italiane appartenevano per la più a dei privati. Su otto macchine che hanno ricevuto la targa d'oro tre vanno ben tre macchine italiane.

Nella categoria delle vetture aperte lo svizzero Spalty su Fiat 514 ha ottenuto la targa di bronzo della seconda categoria. Lo svizzero Orster su Lancia ha avuto la targa d'argento fra le guide interne mentre che il suo compatriota Crescioni ha avuto la targa di bronzo nella stessa categoria. L'italiano Dombre di Cernobbio su Alfa Romeo e il romano Parisi su Isotta Fraschini hanno ottenuto la targa d'oro fra le guide interne di prima categoria mentre il prof. Bolchini di Milano su Ansaldo ha avuto la targa d'argento nella stessa categoria. Il noto corridore svizzero Kessler su Alfa Romeo ha avuto la targa d'argento fra le vetture sport.

Fra i possessori di carrozzerie speciali abbiamo notato il milanese Zust su Hispano Suiza ed il principe Colonna di Roma su Isotta Fraschini. All'odierno concorso l'industria automobilistica italiana esce con il meglio successo sulle carrozzerie tedesche, francesi e svizzere e su quelle nordamericane.

Il campionato di nuoto
Bologna, 23, notte.

Stamane, alla piscina del Littoriale, hanno avuto inizio le gare per il secondo campionato nazionale di nuoto e tuffi per avanguardisti con la partecipazione di 200 concorrenti di 31 provincie. Alle ore 8 hanno avuto inizio le gare a nuoto mattinata è stata disputata quella di metri 50 stile libero, in 28 batterie. Ecco i risultati:

1a batteria: 1. Cappelletti Dino di Genova in 31"; 2a 1. Emiliani Emilio di Forlì in 32"3/5; 3a 1. Baschiera Bruno di Trasse in 31"3/5; 4a 2. Del Zoppo Fausto di Forlì in 30"4/5; 5a 2. Giuliano Giuliano di Napoli in 32"2/5; 6a 1. Aldi Ezzo di Bologna in 31"2/5; 7a 1. Raffaldini Oscar di Fiume in 30"1/5; 8a 3. Celle Orazio di Savona in 32"2/5; 9a 1. Fiori Mario di Livorno in 31"2/5; 10a 1. Monari Giovanni di Bologna in 30"; 11a 1. Zenoli Giulio di Firenze in 29"; 12a 1. Clusa Guglielmo di Bari in 32"; 13a 1. Pasquali Bimberti di Fiume in 33"; 14a 1. Alli Enzo di Bologna in 32"2/5; 15a 1. Rosar Luigi di Pola in 35"1/5; 16a 2. Cavazza Carlo di Bologna in 32"4/5; 17a 1. Simovic Ladislao di Fiume in 32"1/5; 18a 1. Zagaglia Mario di Macerata in 33"3/5; 19a 1. Orioiani Giorgio di Trieste in 32"2/5; 20a 1. Fugini Emanuele di Livorno in 31"4/5; 21a 1. Chiala Giovanni di Livorno in 33"; 22a 1. Gervasio Mario di Varese in 34"1/5; 23a 1. Doppino Dante di Chiavaro in 30"2/5; 24a 1. Arco Roberto di Trieste in 33"2/5; 25a 1. Bettucelli Oberdan di Lucca in 31".

Gara staffetta m. 300 alle Bocce: 1a batteria: 1. Lucca (Piana Montanari Bettucelli) in 1'23"3/5; 2. Genova in 1'24"3/5; 3. Brescia; 2a batteria: 1. Bologna squadra A (Atti Mosari Raldo) in 1'22"2/5; 2. Reggio Calabria in 1'43"2/5; 3. Chieti; 3a batteria: 1. Napoli (Giuliani, Regan, Ferrarisi) in 1'33"1/5; 2. Livorno in 1'31"1/5; 3. Forlì, squadra prima; 4a batteria: 1. Vicenza (Battistini Pasquali Simovich) in 1'32"2/5; 2. Catanzaro in 1'34"4/5; 3. Bologna, squadra B; 5a batteria: 1. Trieste (Benussi Peschiera Ortolani) in 1'35"1/5; 2. Bari in 1'30"; 3. Firenze; 6a batteria: 1. Savona (Colle Ardolino Frumento) in 1'34"1/5; 2. Pavia in 1'34"; 3. Venezia.

Nei tiri obbligatori si sono ottenuti finora i seguenti risultati: 1. Cesari Arnaldo, di Milano, con punti 34,8; 2. Marianetti Federo di Roma, con punti 31,2; 3. Zoppo di Forlì, con punti 30,64; 4. Testerini, di Firenze con punti 30,48; 5. Loratelli di Roma, con punti 28,32; 6. Fabbri, di Bologna, con punti 27,56; 7. Chevallier, di Verona, con punti 26,80; 8. Ferrucci Marino di Napoli con punti 26,72; 9. Massoni Alessandro, di Como, con punti 23,84; 10. Boccaroni, di Forlì, con punti 21,84.

La ripresa calcistica a Roma
Roma, 23 notte.

Siamo in grado di precisare che la stagione calcistica alla Capitale sarà iniziata col match Lazio-Fiorentina valevole per la nota Coppa Fornari. Nello stesso giorno l'A. S. Roma disputerà un incontro valevole per la stessa coppa in campo avversario, probabilmente col Napoli. Il 14 settembre poi la Roma giocherà sul suo campo del Testaccio un incontro con la forte squadra campione degli Stati Uniti, il Fall River, il cui debutto in Italia è attesissimo. Segnaliamo inoltre che negli ambienti sportivi si è sparsa la voce che l'A. S. Roma abbia acquistato dalla Pro Vercelli il nazionale Zanello.

Le partite internazionali
dei calciatori «azzurri»

Roma, 22 notte.

Secondo quanto risulta dal calendario internazionale calcistico le partite da disputare dalla squadra nazionale italiana sarebbero le seguenti: Gennaio: Italia-Francia il 18; Febbraio: Italia-Austria il 12; Marzo: Svizzera-Italia il 15; Aprile: Italia-Spagna il 12; Maggio: Italia-Belgio il 14.

Il torneo «Coppa Toro»

Il programma delle partite di oggi che si svolgeranno sul campo Virtus dalle ore 9 alle 11 e dalle 15,30 alle 18, è stato così fissato:

Finale obbligatoria premiazione Canisio-Siella (ore 16,45).

Eliminatorie categoria «Liberi» (ultima giornata): Girone A: Canisio-Sabaudino A. Regio Parco-Filanetto B. - Girone B: Palatino A-Commessi B, Guerin A-Vanchiglia A. - Girone C: Doglia B-Vay. - Girone D: Pro Patria-Doglia A; Dopol. Ferroviaria-Valdocchia B. - Girone E: Cavour-Guerin B. - Girone F: Guerin C-Taurinia; Palatino B-Motta.

Partite eventuali per la qualificazione dei Gironi: B ed E: Guerin A-Vanchiglia A (ore 16). Cavour-Guerin D (ore 17).

Eliminatorie categoria «Ragazzi» (ultima giornata). Girone A: Snia-Viri A; Valdocco-Palatino A. - Girone B: Pilonetto-Viri B. - Girone C: Gioda-Viri C; Virtus-Palatino C. - Girone D: Invicta-Carnier.

Partita di ricupero: Viri B-Palatino B; Guerin-Crocetta.

Se la partita più interessante della giornata è quella che si giocherà alle ore 16,45 fra Canisio e Siella per le finali della categoria promiscua le partite della categoria «Liberi» fra Guerin A e Vanchiglia (ore 10,30) e Cavour-Guerin B (ore 9,30), e Pro Patria-Doglia A (ore 16,00) sono di importanza somma dovendo le partite stesse designare i vincenti dei rispettivi gironi. Anche i «ragazzi» avranno partite importanti e fra queste vanno segnalate quelle fra il Viri B-Palatino B, Guerin-Crocetta fissate alle ore 8,30 e 9,30.

Notizie in fascio

Un torneo schermistico a Viareggio. — Il 29 agosto a Viareggio si svolgerà un torneo internazionale di scherma che, a quanto si assicura, sarà presenziato da S. E. Turati. A questa festa d'armi, che promette di riuscire splendidissima, parteciperanno, fra gli altri, Agostini greco, il campione europeo Piller ed il maestro Gaudini. Il Segretario del Partito scenderà sulla pedana per un'esibizione alla scabola del capitano Pelle di Budapest.

Il giro podistico di Ponte dell'Olio. — Il giro podistico di Ponte dell'Olio, che ha ottenuto un ottimo successo, ha dato il seguente ordine d'arrivo: 1. Peschiera Gino, di Salsomaggiore, che compie i ses Km. di percorso in ore 2. Crinzo Alfio, a tre metri; 3. Manfroni Francesco; 4. Migliorini Lodovico; 5. Pegnari Guido; 6. Alberoni Felice; 7. Mussi Ottavio ed altri in gruppo massimo.

Una gara bocciofila ad Avigliana. — Per domani alle ore 8, nella ricorrenza dell'annuale festa della Stazione in Avigliana, il Dopolavoro indice e organizza una grande gara di bocce libera a tutti i Dopolavoristi, con ricchi premi.

Un match di calcio ad Alessandria. — Il campo del Littorio riaprirà oggi i battenti per un primo incontro calcistico tra i gruppi alessandrini ed i leoncelli torinesi, ritornati nei ranghi della Divisione Nazionale. La ripresa è vivamente attesa quale preludio al grande incontro di domenica ventura contro i nero-stellati casalesi per la coppa messa in palio dal comm. Cerruti.

Incontro atletico ad Alessandria. — Una manifestazione assolutamente nuova per gli sportivi locali si svolgerà oggi tra i rappresentanti atletici della provincia di Savona e quelli della provincia di Alessandria. Vi saranno gare sui metri 100, 300, 600, 1000, 3000; salto in alto e in lungo; lancio del disco e del giavellotto, getto del peso e numerose staffette.

Gara di nuoto sul Tanaro. — Per la prima volta in Piemonte si svolgerà oggi sul Tanaro la seminuale della Coppa Scarioni. L'organizzazione della importante manifestazione natatoria è affidata al Dopolavoro Ginnastica, diretta dal sig. Rivetti che farà svolgere pure una gara per atleti liberi ed alcune esibizioni di tuffi. Parteciperà alla semifinale i seguenti concorrenti: Alberto Lidai (Acqui), Gastaldi Riccardo (Alessandria), Zubbiena Giuseppe (Ivrea), Polliotti Carlo (Novara), Manini Giovanni (Pallegno), Gaffuri Andrea (Romano Sesia), Marchesi Tito (Gia Nazzaro), Gasco Aldo (Torino), Farini Gino (Varallo Pombia).

La volata ad Alessandria. — Sul campo dell'Audace al Cristo si disputerà oggi la finale del campionato nazionale di Volata fra il Dopolavoro Alessandria e il Stap di Savona.

Avvenimenti cittadini

SOCCER: «Gran Premio La Piemontese-G. S. Farina». Ritrovo ore 7. Sede «U. S. La Piemontese».

CALCIO: Torneo Coppa «Toro». Inizio partite ore 8 e 16 (Campo Virtus).

TAMBURELLO: Arsen-Maggiorino contro Dughero-Cerrato, ore 16 Sferisterio Vanchiglia.

VOLATA: (Campo S.I.P.), ore 16 Dop. D. Pini contro Dop. L. Razzani.

Yachting

Vittoria italiana a Le Havre

Le Havre, 23, notte.

La seconda prova della Coppa d'Italia di yachting è stata disputata questo pomeriggio, con tempo bello. Lo «yacht» italiano *Bamba*, del conte Giovanelli, ha battuto lo «yacht» francese *Alla V*, appartenente alla signora Herriot, per 18", dopo una gara rinviata per maltempo ed un'altra per bonaccia. Lo «yacht» italiano ha così definitivamente riconquistato all'Italia la Coppa d'Italia, che era stata vinta ad Amsterdam dalla Francia nel 1928.

I calciatori ungheresi
vittoriosi a New York

New York, 23, notte.

La squadra ungherese di foot-ball di Budapest, che effettua attualmente un giro negli Stati Uniti, ha battuto al Polo Grounds la squadra selezionata di New York per 4-2. Gl'ungheresi dimostrarono un po' di esitazione al principio, non essendo abituati al terreno, ma si ripresero ben presto e dominarono la situazione.

Record mondiale di nuoto

New York, 23, notte.

La nuotatrice inglese miss Joyce Cooper ha battuto in una riunione a Bemus Point il *record* del mondo ufficioso delle 150 yard schiena. La signorina Cooper realizzò il tempo di 1,55" 4/5.

I CAMPIONATI CICLISTICI DEL MONDO

La prima giornata dei velocisti
I dilettanti Malatesta e Pelizzari ed il professionista Piani entrano nei quarti di finale

(Dal nostro inviato)

Bruxelles, 23, notte.

Le prime prove di velocità svoltesi allo stadio di Heysel avevano fatto prevedere che tutto si sarebbe svolto secondo un previsto ordine e che gli uomini di vedetta si sarebbero salvati negli ottavi di finale per farci assistere domani alla prevista soluzione dei quarti di finale e nelle semi finali e poichè le varie batterie erano venute a dar ragione al criterio seguito dai commissari nella composizione delle diverse serie vi era da pensare che tutto sarebbe andato per il meglio.

Invece gli ottavi di finale ci hanno dato la prima sorpresa nel campo dei professionisti non in quello dei dilettanti. Cominciamo da questi. Uno dei più quotati concorrenti era il campione del Belgio, Van Massen Howe, un bel ragazzo che quest'anno aveva saputo affermarsi anche sui velodromi di Francia. Il belga aveva vinto a stento la sua batteria davanti all'inglese Chambers ma nell'ottavo di finale veniva addirittura travolto dal danese Handersen. E uno. Un altro favorito scomparso: Gervin. Il campione danese favorito egli pure alla vigilia trovava nell'anziano Thehker l'uomo ruda che spinge essenzialmente in forza. Thehker è più che grande, grosso; ha 28 anni ed è anche padre di famiglia. Quest'uomo partito in testa al colpo di pistola non si è più voltato indietro; ha sempre spinto deciso con la testa sul manubrio senza esitazione riuscendo così ad eliminare uno dei più seri candidati alla vittoria. Lo svizzero Dinkellamp è scomparso egli pure nell'ottavo di finale con il norvegese Evansen opposto al biondissimo Cozens. Il tedesco Trauden veniva battuto dal francese Perrin. Come si vede è stato il neutraggio di più di un atleta che andava per la maggiore.

Dei dilettanti più quotati chi si è salvato dunque? L'inglese Cosenz, come abbiamo detto, il suo compatriota Thanker, il danese Andersen poi tutto il trio francese: Beaufrand, Girardin e Perrin e infine Malatesta e Pelizzari. Come avevamo previsto Novarotti e Mosso sono stati sacrificati. Chiamati a disputare il «repechage» non hanno potuto salvarsi. Mentre Pelizzari ha eliminato l'inglese Sibbit nel l'ottavo di finale con una facilità irrisoria, Malatesta ha avuto un compito più duro incontrando Knudsen, ma riusciva malgrado la costante passività del danese che lo costrinse a condurre fin dall'inizio a dominarlo nasi nettamente. Il bilancio netto si chiude quindi con due uomini eliminati e con altri due qualificati per i quarti di finale. Pelizzari inoltre per quanto si è visto dovrebbe essere in grado di andare più oltre.

Un bilancio meno roseo abbiamo avuto tra i professionisti. Sul quattro non si è salvato che uno solo: quello che ha accoppiato al valore la maggiore intelligenza tattica: Piani. Ebbe un avversario difficile e forte nel tedesco Engel l'antico campione del mondo dei dilettanti. Piani lo ha battuto impenendogli il suo gioco.

Ma ahimè che questa gioia ci è stata amareggiata dalla sconfitta di Bergamini a opera dell'americano Honeman che aveva vinto con molta difficoltà la sua batteria ed era dato perciò per spacciato di fronte al campione d'Italia. Invece Bergamini ha corso male e ha perduto, sia pure di pochissimo. Moretti era già scomparso prima (perchè anche lentario il viaggio a sue spese da Parigi non si è capito), mentre Bossi, eliminato in batteria da Moeskops, si era salvato nel *repechage*. Ma i giudici furono, a nostro parere, troppo indulgenti verso il belga Debruyn che doveva poi essere maggiormente in un solo boccone da Michard.

Il francese è indiscutibilmente quello che oggi ha impressionato di più. Ma Moeskop è ancora di più. Kauffmann, Piani e Falk Hansen sono là per vendere cara la pelle. Che demolito quel biondo Falk Hansen! Ha dominato Faucheux in una maniera che ci ha lasciati tutti a bocca aperta. Il grosso Lucien non nascondeva prima della partenza la sua preoccupazione. Ma non si immaginava certo di venire dominato in una maniera così netta. Al 250 metri il danese partiva velocissimo e lasciava alla spalle, si può dire *sur place*, Faucheux e vinceva con ben quattro macchine di vantaggio. Falk Hansen, non appena arrivato, si mise a ballare dalla gioia: egli ha intravisto forse la possibilità di diventare finalista.

Ma prima di Faucheux altri nomini dal nome già famoso erano scomparsi di fronte agli attacchi dei giovani. Perchè questi uomini si sono ancora ostinati a tentare la sorte in una competizione in cui i leoni mundi di solidi artigli sono molti? Morelli, Malerus, Spears, Schilles. Spears è caduto per mani di Moeskop è vero, ma in maniera che non depone certo a favore della sua classe. E Schilles? Quest'uomo che ha le gambe stecchite, le rughe fonde alla fronte e i capelli di cui il loro non è più che un lontano ricordo, perchè è venuto a Bruxelles? Per la nostalgia del passato, per l'illusione forse di potere ancora bere alla fonte della gloria che per lui è inaridita? Schilles... un povero cencio. Egli porta tuttora la vecchia maglia che indossava quando a Parigi era l'uomo che sbalordiva le folle. Ma la maglia è stinta e l'azzurro della maglia a cinque punte che gli copre le spalle è quasi invisibile.

Non c'è più azzurro nella sua stella di atleta, Schilles, e questa folla vuole lo scalpo di Michard e non perdona ai suoi *sprinters*. Qui bisogna gettare il cuore nella mischia e non dosare il respiro. Qui sono leoni, Schilles, e agli artigli di cosiero si non puoi offrire che i tuoi capelli bianchi. Ma Schilles potrà forse consolarsi fra crimpi osservando Beaufrand, Girardin, Perrin, campioni che hanno davanti a sè un bell'avvenire. Ma di questi giovani dovremo certo riparlare domani.

G. TRABUCCO.

Record mondiale di nuoto

New York, 23, notte.

La nuotatrice inglese miss Joyce Cooper ha battuto in una riunione a Bemus Point il *record* del mondo ufficioso delle 150 yard schiena. La signorina Cooper realizzò il tempo di 1,55" 4/5.

I risultati

1.a *batteria* dilettanti: 1. Trauden (Germania); 2. Van der Missen (Belgio); 3. Mihanof (Egitto). Ultimi 200 metri 13" 4/5.

2.a *batteria*: 1. Perrin (Francia); 2. Novaretti (Italia) a mezza macchina; 3. Dash (Germania). Dopo un po' di *surplace* è in testa Perrin seguito da Novaretti e da Dash. Dopo cento metri altro lungo *surplace*. Tutti e tre i corridori procedono molto guardinghi. Ai 250 metri Novaretti accelera, ma Perrin passa a sua volta a non si lascia rimontare. 13" 2/5.

3.a *batteria*: 1. Knudsen (Danimarca); 2. Dusika (Austria) a cinque centimetri; 3. Cauche (Belgio). Ultimi 200 metri in 13".

4.a *batteria*: 1. Van Massenhow (Belgio); 2. Chambara (Inghilterra) a 10 metri; 3. Falomann (Svizzera). Ultimi 200 metri in 13"1/5.

5.a *batteria*: 1. Sibbit (Inghilterra); 2. Martansen (Norvegia); 3. Rarder (Danimarca). Ultimi 200 m. 13" 2/5.

6.a *batteria*: 1. Beaufrand (Francia); 2. Mozzo (Italia); 3. Pusz (olonia). Conduce Pusz, secondo è Beaufrand e la terza posizione il veronese. Situazione immutata dopo due giri. Beaufrand sorveglia Mozzo che accelera sul rettilineo opposto a quello di arrivo, ma il francese lo previene e, malgrado un forte ritorno di Mozzo, vince con una macchina. Il cronometro segna 13" 2/5 per gli ultimi 200 metri.

7.a *batteria*: 1. Cosenz (Inghilterra); 2. Buhler (Svizzero) a due macchine; 3. Van Steenberg (Austria). Ultimi 200 m. 13".

8.a *batteria*: 1. Thenker (Inghilterra); 2. Gerardin (Francia) a mezza ruota; 3. Van Der Inden (Olanda). Ultimi 200 m. 13" 1/5.

9.a *batteria*: 1. Malatesta (Italia); 2. Gyorffy (Ungheria); 3. Haupt (Cecoslovacchia). L'italiano parte in testa seguito dall'ungherese e dal cecoslovacco. Alla campana l'ungherese tenta passare ma l'italiano lo tiene a bada e resiste bene all'attacco dell'ungherese che finisce a mezza ruota. Ultimi 200 m. 13" 1/5.

10.a *batteria*: 1. Pelizzari (Italia); 2. Lovass (Ungheria); 3. Van der Wecker (Belgio). L'ungherese supera l'italiano dopo mezzo giro; al giro Pelizzari scatta inseguito dall'ungherese che minaccia fin sul traguardo l'italiano il quale conserva una scarsa mezza ruota. Ultimi 200 metri 12" 4/5.

Repechage dei dilettanti: Nella 5.a serie corre Novaretti che non può fare di meglio che giungere secondo dietro il norvegese Evensen. Nella sesta serie Mozzo va di fronte Gerardin. L'italiano rimane nella scia del francese che non può rimontare. Gerardin si qualifica per la semifinale dei vincitori del *repechage*. Si qualificano per gli ottavi di finale il tedesco Dash, il francese Gerardin e il norvegese Evensen.

Ottavi di finale: Il 1.o è vinto da Perrin, il 2.o da Pelizzari che domina facilissimamente l'inglese Sibbit, il terzo dall'inglese H. Theaker che batte uno dei favoriti il danese Gervin, il 4.o invece la vittoria del nostro Malatesta sul danese Knudsen, il 5.o è vinto da Beaufrand (Francia), il 6.o da Gerardin, il 7.o dall'inglese Cozens, l'8.o dal danese Andersen.

Batterie dei professionisti: 1.a batteria: 1. Engel (Germania); 2. Schilles (Francia). — 2.a batteria: 1. Stears (Australia); 2 Degreeve (Belgio). — 3.a batteria: 1. Meyer (Olanda); 2. Arlet (Belgio). — 4.a batteria: 1. Kauffmann (Svizzera); 2 Moretti a mezza ruota. L'italiano parte in testa ma a 200 metri è staccato e superato dallo svizzero. — 5.a batteria: 1. Honemann (Stati Uniti); 2 Binenburg (Olanda). — 6.a batteria: 1. Michard (Francia); 2. Debruyn (Belgio) — 7.a batteria: 1. Faucheux (Francia); 2 Van der Luer (Olanda). — 8.a batteria: 1. Moeskops (Olanda); 2. Bossi (Italia) a mezza macchina. Vittoria facile dell'olandese. — 9.a batteria: 1. Bergamini (Italia); 2 Engel (Lussemburgo) a mezza ruota. L'italiano che alla campana seguiva il campione del Lussemburgo lo rimonta sul rettilineo. — 10.a batteria: 1. Piani (Italia); 2. Bailey (Inghilterra). L'italiano vince a suo agio.

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATO NELL'ANNO 1539

Situazione riassuntiva al 31 Luglio 1930 - Anno VIII

ATTIVO		PASSIVO	
Contanti e disponibilità a vista	L. 608.157.269,73	Fondi patrimoniali e riserve	L. 1.841.733.988,80
Titoli pubblici di proprietà	» 468.719.286,13	Depositi in c/ corrente ed a risparmio	» 1.852.401.694,86
Portafoglio Italia ed Estero	» 1.079.448.570,17	Fedi di credito e vaglia in circolazione	» 159.530.211,87
Operazioni di credito agrario	» 197.841.206,10	Corrispondenti - saldi creditori	» 1.726.143.918,11
Anticipazioni e riporti	» 541.316.287,41	Ricevitorie ed Esattorie - saldi creditori	» 427.217.620,91
Aperture di credito in conto corrente	» 621.936.183,20	Cartelle della Sezione di Credito Fondiario	» 22.812.000,—
Prestiti ad Enti Morali	» 280.526.910,36	Partite varie	» 93.187.696,86
Mutui con garanzia ipotecaria	» 18.903.621,98	Fondo pensioni impiegati	» 49.060.177,46
Corrispondenti - saldi debitori	» 933.362.351,05	Residuo del corrente esercizio	» 151.473.423,39
Ricevitorie ed Esattorie - saldi debitori	» 439.778.466,54	Accettazioni ed avalli	» 19.319.383,09
Effetti all'incasso	» 32.145.441,75		
Partecipazioni	» 136.803.921,07		
Immobili	» 58.716.930,21		
Partite varie	» 100.700.364,03		
Titoli fondo pensioni impiegati	» 48.837.905,39		
Spese del corrente esercizio	» 185.346.403,78		
Debitori per accettazioni ed avalli	» 19.319.383,09		
Depositi	L. 5.778.477.696,69 L. 3.445.244.101,85 L. 9.223.721.798,54	Depositanti	L. 5.778.477.696,69 L. 3.445.244.101,85 L. 9.223.721.798,54

Il Ragioniere Generale: LINGI. Il Direttore Generale: PRIGNANI.

SEDE DI TORINO: Via Arsenale - Via Alfieri.

CRONACA CITTADINA

Il Prefetto visita
l'Ospedale delle Molinette

Ieri mattina il Prefetto, accompagnato dal suo segretario particolare e dal medico provinciale, si è recato a visitare le costruzioni del nuovo Ospedale clinico delle Molinette. Ricevuto dal prof. Mario Donati, presidente del Comitato esecutivo per la costruzione della grandiosa opera, dagli ingegneri Chevalley e Scanagatta, membri del Comitato esecutivo e dall'ing. Dall'Olio, segretario, S. E. Ricci ha voluto anzitutto esaminare la planimetria generale della località per avere una precisa e chiara idea della distribuzione dei diversi padiglioni ospitalieri, destinati alle Cliniche Universitarie, al servizio ospitaliero, ai diversi servizi generali ed a tutti gli altri servizi accessori ma indispensabili.

Egli si è vivamente interessato al progredire dei lavori, che è veramente apprezzabile se si considera il breve tempo intercorso dal loro inizio.

S. E. il Prefetto ha quindi proceduto alla visita dei vari padiglioni in corso di costruzione, richiedendo al prof. Donati notizie sui metodi di costruzione, sulla diversa destinazione dei locali per la degenza, delle sale operatorie, delle aule scolastiche, dei servizi generali di assistenza infermiera e religiosa, e su quella dei locali di cucina, guardaroba, disinfezione e simili. Il prof. Donati ha informato ampiamente il Capo della Provincia sulle opere eseguite in conformità al progetto e gli ha prospettato le nuove esigenze che si sono appalesate nel corso dei lavori per portare l'ospedale alla sua piena efficenza di 1200 letti, esigenze che richiederanno un nuovo appello a tutti gli enti interessati.

Terminata la lunga e minuziosa visita, S. E. il Prefetto ha avuto parole di vivo compiacimento per il prof. Donati e per i suoi collaboratori del Comitato esecutivo, esprimendo la sua piena soddisfazione per avere accertato come questa grande opera di studi universitari e di Assistenza Ospitaliera, che farà onore a Torino, sia sicuramente avviata al suo compimento. Rivolgendosi poi in particolar modo al prof. Donati, gli ha dichiarato di aver avuto la sensazione precisa per quanto riguarda l'ulteriore sviluppo dell'opera, assicurandolo del suo pieno consenso per conseguirne lo scopo.

L'omaggio dei commercianti a S. E. Ricci

L'on. Vianino, presidente della Federazione provinciale fascista del commercio, è stato ieri ricevuto dal Prefetto, al quale ha portato l'omaggio e l'attestazione dei sentimenti di devozione dei commercianti della provincia. S. E. Ricci si è a lungo e cordialmente intrattenuto con l'on. Vianino, assicurandolo del suo interessamento per la benemerita classe della quale conosce ed apprezza l'operosa attività.

Il Prefetto ha inoltre ricevuto in udienza particolare il prof. dott. Mario Donati, presidente dell'Ordine dei medici, e il comm. Caro, Podestà di Nichelino e presidente dell'Amministrazione dell'Ospedale di San Lazzaro.

Contro le frodi nel commercio
e per la tutela della salute pubblica

La vigilanza sanitaria procede sempre intensa, sia da parte dei competenti organi provinciali, sia da parte di quelli municipali. Diamo qui le cifre riferentisi al mese di luglio e riguardanti l'opera degli uffici della Provincia.

Durante il detto mese il Servizio sanitario provinciale ha eseguito 827 ispezioni in 148 Comuni della Provincia.

Le ispezioni si suddividono in 279 a produttori latte e latterie; 175 a spacci di generi alimentari; 78 ad alberghi, ristoranti, caffè; 63 a molini, panetterie, ecc.; 61 a salumerie; 51 a macellerie; 46 a spacci di frutta e verdura; 31 a fabbriche, depositi, scali; 23 a mercati; 17 a burrifici, caseifici.

Vennero eseguiti i seguenti sequestri: litri 130 di vino (disperso); Kg. 60 di caffè alterato; Kg. 26 di burro adulterato; litri 30 di latte (in beneficenza); Kg. 12 di pepe sofisticato.

Vennero elevati 52 verbali di contravvenzioni di cui: 25 per latte adulterato; 5 per pasta alimentare colorata artificialmente e venduta senza indicazioni; 3 per burro adulterato; 3 per pepe non genuino; 2 per pane mal cotto; 2 per pasta alimentare non commestibile; 2 per trascurata pulizia di negozi; 1 per vino alterato; 1 per aceto anguinonoso; 1 per [illegible] di contrabbando; 1 per salumi confezionati con carne equina; 1 per caffè immaturo e guasto; 1 per frutta avariata; 1 per sciroppi colorati artificialmente e venduti senza indicazioni; 1 per mancanza assoluta di prezzi; 1 per mancanza targhe per la margarina; 1 per mancanza targhe per l'olio di semi.

Vennero ancora eseguite le seguenti distruzioni: Kg. 80 di frutta e verdura non commestibile; 57 scatole varie alterate; litri 13 di aceto alterato.

Vennero proposte al Medico Provinciale 17 ordinanze in linea edilizia ed industriale: per costruzione di latrine, latrinai, intonacatura, imbiancamento, sistemazione negozi.

Da Torino a Roma a piedi
L'omaggio al Milite Ignoto di un «camicia nera»

Ci telefonano da Roma:

Il Foglio d'Ordini della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale reca: «La camicia nera Mario Battista, della prima Legione Sabauda, partita il 17 luglio scorso da Torino ragniungeva a piedi Roma il giorno 20, impiegando nove tappe a compiere il raid. Scopo del viaggio quello di recarsi a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto».

Il torinese che compie il giro del mondo a piedi

E' stato di passaggio ieri nella nostra città il torinese Giovanni Di Bonanato, il quale sta compiendo il giro del mondo a piedi. Egli, che attualmente ha 46 anni, è partito sette anni fa da Londra, e ha percorso oramai tutta l'Europa, l'Asia e l'Africa. Secondo quanto il Di Bonanato ha stabilito, il giro del mondo deve essere terminato in 10 anni.

Nella Federazione Fascista

La commissioni amministrative degli uffici di collocamento - Gli intellettuali fascisti.

Il Segretario Federale ramment a ai camerati componenti le Commissioni amministrative degli Uffici di collocamento per la mano d'opera, addetta all'industria, al commercio ed all'agricoltura, che, nel pomeriggio di lunedì 25 agosto p. v., a cominciare dalle ore 15 e secondo gli avvisi già inviati, le dette Commissioni si riuniranno nella Casa Littoria.

Il camerata prof. Pietro Gorgolini, ispettore nazionale della Confederazione dei Sindacati Fascisti degli Artisti e dei Professionisti, ha fatto al Segretario Federale una ampia relazione intorno all'azione del Comitato Sindacale degli Intellettuali Fascisti Torinesi i quali, fra non molto, terranno in Torino il loro congresso con tutti gli altri colleghi della regione piemontese.

Il camerata Gorgolini ha poi anche trattato l'importante argomento della propaganda fascista e corporativa che sarà presto ripresa dal periodico Il Nazionale, da lui diretto, e non solo nei riguardi degli universitari, ma anche per i Giovani Fascisti.

Il Segretario Federale ha rivolto un vivo elogio al camerata Gorgolini per l'opera svolta e per i propositi di nuova attività.

I documenti per la via Roma esposti in Municipio

Il Municipio ha dato corso alle pubblicazioni e notificazioni di rito del R. D. Legge 3 luglio 1930, N. 978, relativo all'allargamento di via Roma ed al risanamento dei quartieri adiacenti, nonchè delle modalità e dei termini stabiliti con deliberazione podestarile 28 luglio 1930, per l'esercizio delle facoltà, da parte dei proprietari, previste dall'art. 8 del regolamento annesso al decreto. Nella Sala delle Congregazioni, al primo piano del Palazzo Civico, sono esposti al pubblico, agli effetti di legge, oltre i suddetti provvedimenti, il piano di esecuzione, comprendente le zone destinate a sede stradale ed a portici, quelle da espropriare col trattamento della legge speciale del 1885 e quelle da espropriare col trattamento della legge generale del 1865, nonchè l'elenco parcellare di tutte le proprietà comprese nel piano.

Tale pubblicazione durerà 15 giorni, e cioè sin verso il 10 settembre p. v.

La soppressa sulle scuole medie

Il R. Provveditorato agli studi comunica che il Ministero dell'E. N. ha stabilito il termine del 10 settembre per la presentazione ai Presidi delle domande di supplenza nelle scuole medie. Anche in relazione a quanto sopra, lo stesso Provveditorato invita gli insegnanti iscritti all'Albo professionale, attualmente in ristampa, a notificargli subito le variazioni di stato e di indirizzo che li riguardano, perchè se ne possa tener conto nel rilascio dei certificati di iscrizione, ai fini della graduatoria supplenze.

Epilogo delle indagini della Polizia sul dramma di corso Oporto

La Vercesi deferita all'Autorità giudiziaria
per omicidio premeditato a scopo di furto

Gli elementi d'accusa a carico di Rosa Vercesi, accertati con le indagini della Questura nei giorni scorsi, sono apparsi — come abbiamo già detto altra volta — talmente gravi e convincenti da non permettere ormai di conservare il più lieve dubbio sulla colpevolezza dell'arrestata. Esaminando le circostanze nelle quali si è svolto l'efferato delitto, e considerando i rapporti intercorsi precedentemente fra la colpevole e la vittima, noi avevamo sostenuto che l'origine del crimine doveva ricercarsi solamente nell'interesse. Gli accertamenti della Polizia hanno confermato questa tesi.

La Questura fin ieri messo Rosa Vercesi a disposizione dell'autorità giudiziaria, precisando così la figura di reato a suo carico: «omicidio premeditato a scopo di furto», ed incolpandola pure per omessa denuncia d'arma.

La causale

Si potrebbe pensare che una cospicua [illegible] — il furto — non sia tale da determinare un delitto, se non si tenesse conto della complessa psiche dell'imputata. Chi in passato ha avvicinato questa donna l'ha giudicata fredda e calcolatrice, ma non l'ha potuta conoscere intimamente e profondamente. Forse anche la Vercesi ha ignorato completamente se stessa fino al momento del delitto.

Esisteva veramente un'amicizia fra le due donne? La Vittoria di carattere semplice, aperto, [illegible] essere francamente amica; ma la Rosa, che si sentiva a lei superiore in tutto, per capacità e per cultura non provava invece nei riguardi della Vittoria un istintiva invidia? Questo [illegible] può essere [illegible] mutato in odio vedendo — lei, fornita di un corredo di studi — la fortuna che la semplice negoziante veniva man mano accumulando, mentre essa con tutte le sue capacità e possibilità, si trovava in continui imbarazzi finanziari. Il fatto poi di trattare gli affari, di essere lo strumento che serviva ad [illegible] la ricchezza della Nicolotti, doveva tornarle particolarmente seccante. Questo suo stato d'animo è trapelato nel colloquio che la Vercesi ha avuto nel giorno successivo al delitto, con la Ferio. Allorchè essa diceva che la Nicolotti le era diventata insopportabile perchè non sapeva far nulla da se e sempre ricorreva al suo ausilio, anche per le minime cose, la Vercesi era sincera.

Il pastrano e la rivoltella

Tali dichiarazioni essa le ha negate nel confronto avvenuto venerdì sera in Questura, con la Ferio, ma essa è troppo astuta per non aver compreso quale grave elemento a suo carico avrebbe offerto all'accusa confermandole. Tali dinieghi non hanno del resto alcun valore per lei. Le prove a suo carico sono note. Ad esse si deve aggiungerne un'altra accertata ieri mattina. Lasciando, dopo il delitto, alle 6 del mattino, la casa di corso Oporto, la Vercesi, per darsi il contegno di persona che attende alle faccende domestiche, aveva pure preso un recipiente col quale l'amica, o la madre sua, era solita recarsi ad acquistare il latte. Ora quel pentolino era scomparso.

L'assassina se ne era liberata ancor prima della borsetta e del pacco contenente l'impermeabile. Essa l'aveva gettato in odio vedendo — lei, fornita di un corredo di studi — la fortuna che la semplice negoziante veniva man mano accumulando, mentre essa con tutte le sue capacità e possibilità, si trovava in continui imbarazzi finanziari. Il fatto poi di trattare gli affari, di essere lo strumento che serviva ad [illegible] la ricchezza della Nicolotti, doveva tornarle particolarmente seccante. Questo suo stato d'animo è trapelato nel colloquio che la Vercesi ha avuto nel giorno successivo al delitto, con la Ferio. Allorchè essa diceva che la Nicolotti le era diventata insopportabile perchè non sapeva far nulla da se e sempre ricorreva al suo ausilio, anche per le minime cose, la Vercesi era sincera.

Il pastrano e la rivoltella

Tali dichiarazioni essa le ha negate nel confronto avvenuto venerdì sera in Questura, con la Ferio, ma essa è troppo astuta per non aver compreso quale grave elemento a suo carico avrebbe offerto all'accusa confermandole. Tali dinieghi non hanno del resto alcun valore per lei. Le prove a suo carico sono note. Ad esse si deve aggiungerne un'altra accertata ieri mattina. Lasciando, dopo il delitto, alle 6 del mattino, la casa di corso Oporto, la Vercesi, per darsi il contegno di persona che attende alle faccende domestiche, aveva pure preso un recipiente col quale l'amica, o la madre sua, era solita recarsi ad acquistare il latte. Ora quel pentolino era scomparso.

L'assassina se ne era liberata ancor prima della borsetta e del pacco contenente l'impermeabile. Essa l'aveva gettato in odio vedendo — lei, fornita di un corredo di studi — la fortuna che la semplice negoziante veniva man mano accumulando, mentre essa con tutte le sue capacità e possibilità, si trovava in continui imbarazzi finanziari. Il fatto poi di trattare gli affari, di essere lo strumento che serviva ad [illegible] la ricchezza della Nicolotti, doveva tornarle particolarmente seccante. Questo suo stato d'animo è trapelato nel colloquio che la Vercesi ha avuto nel giorno successivo al delitto, con la Ferio. Allorchè essa diceva che la Nicolotti le era diventata insopportabile perchè non sapeva far nulla da se e sempre ricorreva al suo ausilio, anche per le minime cose, la Vercesi era sincera.

Dove sono i gioielli?

Ma le ricerche della Polizia non sono finite. Le indagini laboriosissime, nelle quali si è particolarmente distinto il commissario cav. dott. Cimeli che ha avuto a suoi collaboratori il cavaliere dottore Rossi e il dottore Tommasino e che si è rivelato anche in questa straordinaria circostanza funzionario dotato di finissimo intuito e di rapidità di decisione, hanno dato il più brillante risultato: quello di identificare e arrestare la colpevole e di raccogliere con la massima celerità un cumulo di prove a suo carico. Il compito dei funzionari però non è ultimato. Essi si occupano ancora e sempre della ricerca degli oggetti rubati nella casa dell'estinta e tanto zelo ed indefesso lavoro non mancherà certo di essere coronato dal successo.

La spilla di brillanti e l'anello che la infelice Vittoria Nicolotti era solita portare al dito, sono scomparsi, ne più sono stati rintracciati. L'anello è stato sfilato dal dito della morta dall'assassina, che di questo anello e di questa spilla ha lungamente parlato, offrendoli in vendita alla Ferio. Le numerose perquisizioni non hanno però ancora portato alla scoperta dei due gioielli. Dove la Vercesi li abbia nascosti o a chi affidati, questo intende appurare la Polizia. Si tratta di un elemento di contorno ma che, aggiunto alle altre prove accertate renderà maggiormente vane le inutili denegazioni della colpevole.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura, per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Un'automobile contro una motocicletta

L'impresario costruttore Stefano Giorgis di Michele, nato a San Gillio, d'anni 45, abitante in via Druent, 20, l'altro ieri, verso le 12, mentre transitava in motocicletta in via Stradella, all'angolo della strada Borgaro, è stato investito e gettato a terra dall'automobile guidata dal negoziante di carbone Pietro Borio, abitante in strada di Lanzo, n. [illegible].

Il Giorgis, che giaceva sul ciglio della strada tutto insanguinato, è stato prontamente soccorso dai vicini astanti e quindi, con un'automobile che si trovava a passare colà, è stato trasportato all'ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia, dott. Odasso, gli prestava le cure del caso. Il sanitario riscontrava al Giorgis ferita lacero contusa al cuoio capelluto, frattura complicata alla gamba destra e contusioni multiple al dorso, e altre ferite giudicate guaribili in 180 giorni.

Carrettiere gravemente ferito
dal calcio di un cavallo

Ieri alle ore 15 è stato ricoverato all'ospedale San Giovanni il carrettiere Pietro Rabatenna, di anni 36, abitante al Lingotto, il quale presentava la frattura complicata della gamba sinistra. Il dottor Odasso che lo ha medicato, lo ha fatto ricoverare giudicandolo guaribile in 180 giorni.

Il carrettiere, poco prima, mentre si trovava vicino al suo cavallo, aveva da questi ricevuto un calcio ed era stato proiettato a qualche metro di distanza. Egli era stato soccorso da alcuni compagni di lavoro e trasportato al San Giovanni con un'autoambulanza municipale.

Le carezze della vicina

E' stata medicata ieri all'Astanteria Martini la casalinga Adele Nonis in Lavazza, abitante in corso Palermo, 88, la quale presentava contusione al labbro superiore, giudicata guaribile in 10 giorni. La Nonis ha dichiarato che, discutendo con la sua vicina Albina Pagano, era stata da costei picchiata e ridotta a quel modo.

Personalità in viaggio

Col treno della linea Cuneo-Ventimiglia, è partito ieri sera alle 18.10 il Podestà di Torino, dott. Paolo Thaon di Revel.

Le antiche case daziarie
e la loro sorte

La demolizione di una delle case daziarie situate all'antica Barriera di Francia, in piazza Bernini, può dirsi ormai compiuta. Identica sorte incombe anche sull'altra casa, il cui abbattimento si inizierà a giorni. La città allargandosi ha ingoiato campi, prati, boschi, tutto quanto di agreste esisteva alle antiche porte: ove era un campo seminato a grano, una cascina ricca di bestiame e di attrezzi, una casetta rustica, oggi si elevano costruzioni grandiose, alveari umani, scuole, istituti modernissimi. Quell'aria vagamente campagnuola, che si incontra tosto, non appena, cioè, dietro le nostre spalle abbiamo lasciato il grigio e democratico festone della cinta daziaria, si è mutata, e per lunghe centinaia di metri è stata ricacciata indietro, fino a raggiungere la vera aperta campagna, ai margini dei comuni rurali.

In corso Francia unico residuo anacronistico erano restate le due casette daziarie di piazza Bernini. Le molte amministrazioni civiche, che da una ventina d'anni s'erano succedute, le avevano, con tenacia sulla piemontese, costantemente risparmiate. Non si sentiva ancora la necessità di un largo spiazzo di incrocio, al quale venissero naturalmente a sboccare le molte strade, che in seguito sono state costruite. La cosa è oggi diversa; sei correnti di traffico confluiscono in piazza Bernini, di cui due sono formate dal solo corso Francia, sei correnti importanti, con numerose linee tranviarie. La necessità dell'abbattimento si imponeva; e le vecchie case daziarie scompaiono dopo settantasei anni dalla loro costruzione. Su per giù la vita di un uomo. Quando nel '54 esse sono state erette, i nostri padri le considerarono certo come una audacia di costruzione, nel senso che esse avrebbero dovuto rispondere al compito affidato, su chissà quale tempo. Poche decine di anni sono state invece sufficienti a renderle inutili ed ingombranti. Dal fisco, abbandonate dai primitivi abitatori, esse hanno cercato di rendersi utili in più di un modo, ma inutilmente. Gli abitatori successivi non hanno saputo restar loro fedeli a lungo, fino a quando è giunta la morte.

C'è una punta di malinconia sottile, in queste case dalle finestre sfondate come occhiaie senza luci di quella stessa melanconia che non manca mai quando si lascia una vecchia casa in cui abbiamo abitato per tanti anni e vi abbiamo sofferto dolori, e trascorse ore deliziose, sia pure per andare in una casa nuova più bella.

Dopo queste di piazza Bernini, sarà la volta di molte altre. Seguendo l'anello circolare costituito dalla antica cinta daziaria, che oggi si è cambiato in un rincorrersi di larghi viali alberati, non sono pochi gli impianti che si incontrano, formati appunto dalle ex-case daziarie di barriera. Giungendo alla barriera di Nizza, per esempio, ci si ferma davanti ad una situazione pressochè identica a quella che è in via di soppressione in piazza Bernini. Anche nello slargo dell'antica barriera, che si chiamato piazza Carducci, sorgono due simili case, attualmente usate come sede di varie istituzioni. Esse non potranno resistere al tempo; e soprattutto al traffico, che in quella zona si va accrescendo ogni giorno di più. Riteniamo che il porre allo studio il loro abbattimento non sia inopportuno, dimodochè risulti una piazza sgombra da ogni ostacolo, meglio utilizzabile, quindi, anche per le linee tranviarie facenti capo alla vicina rimessa, nonchè per il passaggio dei veicoli, che dalla ulteriore piazza industriale, percorrono la via Nizza, fino alla stazione e al centro della città. Certe altre potranno ancora essere convenientemente usate. La casa della barriera di Piacenza è tuttora e sarà ancora per l'avvenire, adibita a sede periferica degli agenti incaricati dei rilievi, per l'esazione della imposta consumo. Altre, come quella di Vanchiglietta, potranno essere mantenute ancora a disposizione dell'O.N.B.

Considerando, ad ogni modo, il prossimo avvenire di tutte le costruzioni daziarie, delle cinta [illegible] e di quella recentemente abolita, che risale al 1911 qual sorte si può pronosticare?

Quelle tra esse che abbero la ventura di sorgere in luoghi discreti, fuori del gran tumulto cittadino, in compenso della loro vita modesta, vivranno, almeno per ora. Ma sarà una vita grama, per la gran parte. In vece della demolizione, queste subiranno la trasformazione in magazzini, dipendenti dai vari uffici tecnici municipali, per un più perfetto svolgimento di servizi di manutenzione di strade e piazze, di ponti e canali. Alcune altre, di proporzioni più modeste, passeranno alle Aziende municipalizzate: alle aziende delle tranvie e alla azienda elettrica. Altre ancora verranno temporaneamente affittate a privati; potranno essere demolite nel 1932 e nel '33, mano a mano che i contratti di locazione saranno scaduti. Sette sole saranno ancora abitate dalle guardie del dazio: che avranno naturalmente cambiato di nome, diventando, piuttosto, le guardie... dell'imposta consumi.

Ma una tra esse è particolarmente fortunata: quella posta sulla strada di Pianezza, alla barriera di Venaria. Essa verrà trasformata in un edificio scolastico. I suoi ultimi anni saranno allietati da un esercito di bimbi garruli e inquieti, che per otto mesi consecutivi faranno echeggiare le sue vecchie mura di grida festose. Al momento giusto, per lei, non sarà difficile morire, senza rimpianti.

Un sacco di grano pagato caro

L'altro giorno allo scalo Valdocco, uno stuolo di manovali attendeva allo scarico di un vagone di grano spedito dalla ditta Bollea al locale panificio militare. Alle operazioni assisteva, tra gli altri, un sottufficiale dell'Amministrazione militare. Ordine il sottufficiale noto ad un certo momento oscure manovre tentate da uno dei manovali addetti allo scaricamento della merce e da un altro individuo che attendeva allo scarico di un vagone di perfido. Il sottufficiale richiese l'intervento dei militi ferroviari e uno di questi, il milite Giovanni Marietti, indagando rapidamente ed energicamente, mise in luce il carattere e la finalità di quelle manovre.

Durante le operazioni di scarico, un sacco di grano era rotolato dalla parte opposta a quella dove avveniva lo scarico. Uno dei manovali, certo Gaspare Corlasso fu Stefano, di 37 anni, abitante in via Carrera, 19, cercò di trar profitto della cosa e di far scomparire il sacco di merce. Egli si rivolse perciò al manovale Oreste Golo di Giuseppe, di 29 anni, abitante in via Chiesa della Salute, 58, il quale stava scaricando un vagone di pomodoro appunto da quel lato dove era andato a cadere il sacco di grano, e lo pregò di collocare il sacco sul proprio autocarro.

Il Tribunale, al cui cospetto il Corlasso e il Golo sono comparsi in istato di arresto, ha condannato entrambi, in diversa misura: al Corlasso (difesa d'ufficio avv. Viancini) ha inflitto tre anni di reclusione ed un anno di vigilanza; al Golo (difesa avv. Selza) un anno di reclusione.

AUDACE IMPRESA DI DUE MALVIVENTI

Una donna aggredita e imbavagliata
in una casa presso via Cibrario

L'irrisorio bottino: 95 centesimi

Verso le 18 di ieri l'altro la signora Paola Resio in Viglietti, moglie di un ferroviere della Ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo, trovandosi sola nella propria abitazione sita in via Bossi, è stata aggredita, imbavagliata e derubata di un borsellino contenente 95 centesimi! Questa la poca roba che la cronaca dalla, il quale tuttavia è caratterizzato da parecchie circostanze che lo rendono di una gravità non comune, anche se le ferite riportate dall'aggredita guariranno in breve tempo e se il frutto della rapina è irrisorio.

«Desidera parlare con suo marito»

La Paola Resio è una donna che ha raggiunto o sta per raggiungere la quarantina, magra ed un po' malandata in salute. Essa abita coi marito, come abbiamo detto, nella casa di via Bossi, segnata col numero 4; e vi occupa un appartamento situato all'ultimo piano, esplicando le mansioni di portinaia. Infatti trattandosi di una villa a soli due appartamenti, non è stata costruita la portineria al pian terreno, come nelle normali case di affitto; ma ogni inquilino fa funzionare un apparecchio automatico che permette di aprire e di chiudere la porta d'ingresso dal proprio alloggio.

La Resio era intenta, nel pomeriggio di ieri, a lavare della biancheria, quando sentì il trillo del campanello e prima ancora di portarsi alla finestra per osservare, come è solita fare, chi fosse colui che suonava, aprì senz'altro il portone. Quindi, affacciatasi alla ringhiera delle scale, constatò che un giovanotto saliva verso il terzo piano diretto al di lei alloggio.

Era un giovanotto vestito dimessamente, ma dall'aspetto distinto, alto di statura, col fare cortese e disinvolto.

— Che cosa desidera? — gli chiese la donna, prima ancora che il giovanotto avesse avuto il tempo di aprir bocca.

— Desidero di parlare con suo marito — rispose il visitatore, togliendosi il cappello e passandosi la mano destra sulla fronte madida di sudore.

— Mio marito non c'è; è uscito e non so dire in modo preciso quando sarà di ritorno.

— Eppure il signor Viglietti dovrebbe essere qui, alle 18,30 o non più tardi di dalle 19, come è sua abitudine.

Era nel programma del giovanotto di far parlare la signora, per potere stabilire se fosse possibile attuare il suo piano criminoso. Egli evidentemente conosceva le abitudini del marito della donna, ma voleva sincerarsi delle probabilità di riuscita. E la Resio, che era ben lontana dall'immaginare chi fosse il giovanotto che aveva di fronte, rispose a tutte quelle domande con la massima ingenuità.

— E' vero. Mio marito, di solito, rincasa alle 18,30. Ma oggi per lui è giorno di riposo ed egli è uscito per commissioni. Quindi non saprei dirle se stasera rincaserà prima delle 19.

Il giovanotto, dopo un momento di meditazione — durante il quale aveva atteggiato il viso a vivo disappunto — disse alla Resio:

— Favorisca dire a suo marito, non appena ritornerà, che è stato qui Marchisio. Non so se potrò ancora ritornare stasera. Spero di sì.

Il secondo compare

Così detto, il giovanotto salutò la donna e se ne andò. La Resio, pur non essendo animata da nessun sospetto, si portò istintivamente alla finestra per osservare ancora colui che le si era presentato come amico del marito. Ed in tal modo il constatare che il giovanotto era atteso sulla strada da altra persona, essa più bassa di statura. I due, scambiatesi poche parole, si avviarono, pian piano, verso via Cibrario, e la donna ritornò al mastello per riprendere il suo lavoro.

Non era passato un quarto d'ora, che la Resio sentiva dinuovo urlare il campanello. Affacciatasi al balcone, constatò che questa volta erano due i visitatori; aprì il portone e il silenzioso, tranquillissima, sulla porta dell'abitazione.

Raggiunto il pianerottolo, il giovanotto più alto — quello cioè che si era presentato per il primo — con la sua aria assai cortese, si rivolse alla signora Resio e le disse:

— Veramente non sono io che ho bisogno di parlare con suo marito, ma è il mio compagno. Disoccupato da parecchi mesi, egli vorrebbe entrare in ferrovia, e suo marito è disposto a di accontentarlo...

— Ma come? — osservò subito la donna con senso di meraviglia. — Voi conoscete mio marito ed egli non vi ha detto che la ferrovia non accetta più domande di lavoro?

Questa osservazione, che sarebbe riuscita imbarazzante per un novellino non preparato a superare gli imprevisti, non conturbò per nulla l'accompagnatore di colui che voleva entrare in ferrovia.

— Lo so, lo so — rispose costui, senza scomporsi. — Entrare in ferrovia oggi è un affare serio. Ma egli si accontenta solo di un po' di lavoro straordinario, e suo marito, che è persona di cuore, ha trovato il modo di accontentarlo...

— Ma lei — obiettò la donna — lo conosce proprio sul serio mio marito?

— Se lo conosco! Lo conosco tanto bene che è lui che ci ha dato coraggio qui, a quest'ora. Siamo buonissimi amici. E vedrà che festa ci farà, non appena ci vede!

La bottiglia di malvasia

La Resio, che è una buona donna incapace di fare del male ad una mosca e non conosce gli astuti dell'umana perversità, lasciossi vincere da un senso di profonda compassione per quel povero disgraziato che si diceva carico di famiglia, e commossa per le belle parole dette dal suo compagno invitò l'uno e l'altro ad entrare in casa.

— Servite stanchi, a forza di girare di qua e di là. Venite ad accomodarvi, mio marito non può tardare. E intanto, se non vi dispiace, vi voglio offrire un bicchiere di vino...

Così dicendo la Resio entrò in cucina, e tornò con una bottiglia di «Malvasia» che subito, riempiendo tre bicchieri. Passarono dieci minuti, consumati in chiacchiere e nelle solite considerazioni sulla natura del tempo e la stranezza della stagione. Poi uno dei due giovanotti, protestando di non potersi più oltre fermare, decise il suo compagno ad andarsene, per tornare dopo la cena, verso le 20.

— Volete bere ancora un bicchiere? — propose la Resio ai due che, intanto si erano alzati e stavano avviandosi verso la porta d'uscita.

— No, non beviamo più! Piuttosto — disse colui che aveva accompagnato il padre di famiglia desideroso di trovar lavoro — piuttosto si potrebbe scrivere un biglietto a suo marito, per avvertirlo che ritorniamo...

— Ma se tornate dopo cena, ed io glielo dico appena rincasa, che bisogno c'è di scrivergli un biglietto?

— E' meglio scrivergli. Tanto è l'affare di un minuto...

La Resio aprì. Essa si avviò verso un cassettone; prese un calamaio, che depose sul tavolo, e stava per andare a prendere un foglio di carta, quando si sentì afferrare alle spalle e chiudere la bocca da due mani ben decise. Prima che avesse avuto il tempo di pensare ai casi suoi, la donna era già buttata a terra ed imbavagliata con una striscia di panno che i delinquenti avevano trovato in un angolo della cucina.

— Non potendo gridare, io cercai di dare calci al cassettone, che aveva a portata del piede destro — ella ci ha narrato — Ma fui tosto... disarmata. Uno dei due aggressori mi levò le scarpe e quindi mi legò le gambe. Sentivo quello più alto che invitava il suo compagno a darmi dei pugni sui fianchi. «Pestala, pestala ai fianchi — sentivo gridare — in tal modo non potrà strillare». Difatti poco dopo mi sentii colpita ripetutamente ai fianchi. Prima di svenire, udii ancora la voce dell'aggressore più alto che mi imponeva di stare zitta, che non volevano farmi del male, ma solo rubare. Intanto andavo perdendo la conoscenza. Mi sembrava di sognare. E pensavo fra di me: «Meno male che si tratta solo di un sogno e domani potrò raccontarlo alle mie amiche». Invece, poco dopo, ero completamente svenuta. Non so per quanto tempo sia stata priva di sensi. So che ad un dato momento rinvenni. Sentii uno degli aggressori dire al suo compagno: «Stupido, non cercare lì dentro. Perdi il tuo tempo!». Quindi avvertii il rumore di una porta che si apriva. Era certa Rosalia Mainet, persona di servizio di un vicino la quale, per entrare in casa, doveva passare in una anticamera che è comune ai due alloggi. Gli aggressori, avvertito quel rumore, si spaventarono e credettero di essere scoperti. Essendo ancora bendata, non fui potuta seguire le loro mosse. Ho avuto però l'impressione che essi abbandonassero immediatamente la mia casa. Difatti più tardi apprendevo da Rosalia che gli aggressori, usciti sul ballatoio, avevano cercato di sfuggirla.

La fuga

Evidentemente l'intenzione dei malviventi era di rinchiudere nell'alloggio la due donne per impedir loro di dare l'allarme, ma il piano si avverava solo in parte. Infatti la giovane fantesca riuscì a sfuggire alla stretta e si affrettava a rinchiudere, spaventatissima, nella propria abitazione; nella stessa sua casa aveva riportato una leggera contusione provocatale da un calcio che le era stato sferrato da uno dei due aggressori. Costoro, ormai certi di essere stati scoperti e temendo di restare presi in trappola si davano precipitosamente alla fuga; giunti a metà delle scale, essi ben sapendo che il portone della casa era stato chiuso alle loro spalle, tentavano di evitare il pericolo di venire così in trappola, con un colpo mandavano in frantumi uno dei vetri della vetrata che dal vano delle scale guarda sulla via Bossi. Ma non profittarono della breccia così aperta, forse perchè ancora troppi mesi dividevano la vetrata dal piano stradale oppure per timore di destare l'attenzione dei passanti, usarono frequenti a quell'ora, sia nella via Bossi che nella vicina via Cibrario.

Giunti così sotto l'androne del portone, i due si affannavano per aprire i battenti ma inutilmente. La proprietaria della casa, la signora Fiorina Rusconi, che abita in un alloggio del primo piano, udendo tanto frastuono, si affacciò al pianerottolo, e visti i giovanotti alle prese con la serratura si affrettò a togliersi dall'impiccio, scendendo essa stessa ed aprendo loro il portone, ancora recriminando che la imperfezione della serratura desse sovente luogo a simili dispiacevoli inconvenienti. Ritrovata così la libertà, i rapinatori, si davano alla fuga, scomparendo ben presto.

Intanto la signora Resio, rinvenuta dallo svenimento, non durava fatica a svincolarsi dalle sommarie legature con le quali i rapinatori l'avevano immobilizzata. Uscita sul pianerottolo, essa si incontrava con la giovane fantesca, ancora assai emozionata per il brutto incontro fatto. Tra le due donne avveniva rapidamente una spiegazione di quanto era accaduto. La signora Rusconi, informata della aggressione patita dalla Resio, non poteva a sua volta darsi pace di essere stata proprio lei a facilitare la fuga dei rapinatori.

La «storiona» dei rapinatori

Certo si è che se la Resio e la servetta si fossero fatto maggior animo e avessero invocato aiuto, i due malandrini non sarebbero riusciti a svignarsela con tanta facilità. In casa era anche il signor Rusconi, il quale qualche giorno prima aveva cacciato dalle scale uno dei due testofonti, sorpreso in attitudine sospetta. Alle rimostranze del Rusconi stesso lo sconosciuto aveva anzi risposto con vaghe minacce.

Accompagnata dal Rusconi la portinaia si recò al vicino Commissario di P. S. della Sezione Borgo San Donato, ove sporgeva denuncia dell'accaduto. Il Commissario avv. Olivazzi, avuta notizia del grave episodio di delinquenza, ordinava immediate ricerche, nella speranza di poter identificare gli autori del grave reato. Come si è detto, il danno subito dalla Resio non va oltre lo spavento provato, in quanto i rapinatori, disturbati dalla inaspettata venuta della vicina di casa della Resio, non hanno potuto rovistare come era nelle loro intenzioni, l'alloggio, ma si sono dovuti accontentare di un borsellino trovato nella stessa camera dove erano stati ricevuti, contenente appena novantacinque centesimi.

Nella furia della ricerca, uno dei rapinatori si era dato a cercare sotto le tazze d'un servizio da the disposto sulla credenza. Dopo averne sollevato alcune, con esito negativo, il rapinatore desistiva dal tentativo, lasciando così indisturbate novantacinque lire in monete d'argento, appunto nascoste sotto una delle tazze.

Parimenti sfortunato è stato l'altro malandrino, il quale si era dato a rovistare in un canterano. Da uno dei cassetti egli gettava a terra tutta la biancheria ivi contenuta, senza avvedersi che in uno dei capi di maglieria si trovavano un rotolo formato di quattro biglietti da cento lire e da qualche da cinquanta.

Ieri sono continuate per tutta la giornata le indagini, ma finora nessuna traccia sul due è emersa.

Seguendo la Cronaca

TORREFAZIONE CAFFE'

Pellanteini, via XX Settembre, 37 - Torino. Tutte le migliori qualità di caffè, sempre fresco di tostatura. Vendita all'ingrosso e al minuto.

Ritorni anticipati e momento propizio

L'andamento stagionale, che ha tenuto la città in uno stato di invidiabile frescura anche durante il periodo classico del gran caldo, fa anticipare i ritorni dai monti e dal mare. A Torino si sta deliziosamente. E i ritorni anticipati rappresentano anche delle notevoli economie e favoriscono certe opportunità. Per esempio quella di applicare nelle case (in un periodo particolarmente tranquillo e propizio a questi lavori) il magnifico Balatum, il copripavimento modernissimo, economico e di buon gusto. Con una spesa mod

ULTIME NOTIZIE

La fine degli scioperi in Francia

Chi ha vinto? - Il successo del Ministro Laval - Atto di accusa contro Ley - D'accordo coi tedeschi durante l'occupazione e compromesso nello spionaggio?

Parigi, 23 notte.

Dopo due giornate di negoziati spinosi, per la soluzione dei conflitto operai nel Nord della Francia, il Ministro del Lavoro Pietro Laval, è tornato a Parigi stamattina alle 0,55.

«Sono stato particolarmente soddisfatto — ha detto il Ministro — del modo correttissimo col quale le mie proposte sono state ascoltate, sia dalle delegazioni dei padroni come dal lato degli operai. Il mio intervento ha permesso il riavvicinamento degli uni e degli altri e delle rispettive tesi».

Come vi abbiamo segnalato ieri sera, delle modificazioni sono state apportate alle modalità di applicazione del premio di fedeltà, motivo principale del conflitto.

La stampa parigina considera gli scioperi del Nord come virtualmente terminati e non manca di felicitare il Ministro del Lavoro del successo riportato.

— Primi nella stampa repubblicana non socialista — scrive ad esempio la *Volonté* — avevamo chiesto al Governo di intervenire con energia nel conflitto del Nord. Si trattava, dicevamo, di imporre il rispetto della legge. Si trattava pure pei pubblici poteri di una questione di sovranità e di dignità. Malgrado le esclamazioni vibranti di certi nostri confratelli conservatori, il signor Laval non ha esitato. Egli ha riportato un primo successo, netto, fecondo, realizzando un accordo che metta fine agli scioperi dell'industria tessile a Lilla. Resta inteso che se fra qualche settimana si constaterà definitivamente un nuovo aumento del costo della vita — già molto elevato nel Nord — i padroni esamineranno subito la possibilità di alzare il livello dei salari. Ciò che significa che se i padroni sono in buona fede, il Ministro del Lavoro ha ottenuto la promessa di un aumento dei salari».

Per contro, la *Repubblique* contrappone l'atteggiamento e l'azione del Ministro del Lavoro a quella del Presidente del Consiglio, sottolineando «la inadempienza del Governo» e l'«umiliazione del potere esecutivo».

Nel socialista *Populaire*, Leone Blum celebra la vittoria che, secondo quanto egli afferma, gli operai avrebbero riportato sui padroni:

«La battaglia operaia ingaggiata su una doppia fronte: Lilla e Roubaix-Tourcoing, è terminata con una prima vittoria. I lavoratori dell'industria tessile e siderurgica di Lilla tornano al lavoro. L'accordo conclusi assicura loro le soddisfazioni essenziali che essi rivendicavano. Se si vuole misurare l'importanza di questa vittoria, non si ha che a riferirsi alle dichiarazioni dei delegati dei padroni di Lilla, quando alcuni giorni fa erano stati chiamati a Parigi dal signor Laval per un colloquio in contraddittorio coi rappresentanti degli operai. I delegati padronali avevano detto che era tempo perso, che tutti questi vani discorsi non avevano nessuna importanza, poichè lo stato dell'industria non permetteva in nessun caso di prendere in esame un aumento dei salari. Temevano le officine chiuse finchè sarà necessario» — essi avevano aggiunto. Ora, si è arrivati a un'intesa di carattere contrattuale. La officina è riaperta, ed il principio dell'aumento dei salari è ammesso. Senza dubbio il beneficio effettivo non sarà acquisito agli operai altro che se le pressioni statistiche faranno risultare un aumento del costo della vita, ma purtroppo possiamo considerare questa condizione come adempiuta anticipatamente».

Più vicino alla verità è il «Quotidien», che constata come in questo sciopero non vi siano nè vinti nè vincitori.

«La miglior pace, si dice, è quella in cui non vi sono nè vinti nè vincitori. Auguriamoci che la pace di Roubaix-Tourcoing sia buona, senza rancori e firmata ben presto, in piena buona fede. E' abbastanza, e anzi troppo che, secondo il calcolo stesso degli agenti degli operai gessili, gli operai abbiano perduto durante parecchie settimane alcune decine di milioni di salari. E' tempo di mettere fine ad un doloroso periodo di disoccupazione. Meglio sarebbe stato cominciare da dove si è finito. E' permesso ingannarsi, anche ai padroni del Nord, ma sarebbe diabolico perseverare nell'errore».

La «Journée Industrielle» insiste sui danni dello spirito di lotta di classe di cui il risultato è stato stavolta di ritardare di parecchie settimane una soluzione implicitamente o esplicitamente fissata fin dall'inizio del conflitto:

«Che è infatti avvenuto? — scrive — Un abile intervento del ministro del lavoro Laval ha messo tutti d'accordo sul fatto che «si procederà a un nuovo esame della questione dei salari, nel caso in cui un aumento del costo della vita si verificasse e nella misura in cui a quell'epoca la situazione dell'industria tessile lo permetterà, dietro semplice invito del Ministro del Lavoro». Si conviene senza partito preso che i padroni le varie manifestazioni scritte o verbali avevano già fatto le stesse proposte. Non si vede, del resto, come un padrone non sia disposto quando il costo della vita è in rialzo a esaminare la questione dei salari e ad aumentarli nella misura in cui la situazione della sua industria glie lo permette».

Ciliri in fin dei conti non avrà motivo da rallegrarsi di questo sciopero deve essere il signor Ley, presidente del consorzio padronale di Roubaix-Tourcoing, al quale è stato confermato il mandato di rappresentare i padroni in tutti i negoziati che dovranno aver luogo.

Il signor Ley, considerato come l'animatore della resistenza padronale, e da una quindicina di giorni oggetto di attacchi estremamente gravi concernenti la sua condotta durante l'occupazione tedesca. Di questi attacchi si fa oggi eco Leone Bailby sull'*Intransigeant* scrivendo:

«In verità non è la prima volta che queste accuse sono formulate contro di lui. Ma il tempo che cancella ogni cosa sembrava far dimenticare il passato del signor Ley, quando gli scioperi del nord ne hanno brutalmente ravvivato il ricordo. Da quel momento sono stati pubblicati su un certo numero di giornali dei particolari sulla parte che avrebbe sostenuto il signor Ley durante la guerra. Ex-operaio anarchico, riuscito con la sua intelligenza a guadagnare la fiducia dei sindacati padronali, egli sarebbe stato, durante l'occupazione del nord, «compreso» dai tedeschi, molto abili nello strumento di tal genere di persone. Il fatto è che il signor Ley servì da agente di collegamento ufficiale con la *Kommandantur* e gli industriali francesi. Egli manovrava la mano d'opera borghese.

Lo si accusa di aver favorito lo spionaggio che infieriva nei Paesi occupati, lo si accusa soprattutto di aver messo la mano su di un certo numero di documenti segreti che rivelavano le trattative che sarebbero state intraprese da certi capi del nord con le autorità tedesche per ottenere dei favori eccezionali. Si afferma, infine, che le persone in questi ultimi certamente compromettenti, che l'avrebbe condotto alla situazione attuale e l'avrebbe difeso contro ogni disgrazia e che questa volta ancora dovrebbe salvarlo. Come mai l'uomo messo in causa non intraprende contro attacchi simili una pubblica difesa? In qual modo soprattutto egli lascia sospettare i padroni di cui è mandatario di non avere obbedito che alla pressione e alla paura quando lo hanno mantenuto al suo posto di fiducia? Si conoscono fra i padroni di Roubaix e Tourcoing delle oneste persone che non hanno nè ragione nè interesse ad essere confuse con un uomo così sospetto come il signor De Sideratu Ley. Perchè non le obbligano a parlare? Se egli tace, perchè questi uomini continuano a solidarizzare con lui? Hanno dunque delle ragioni per aver paura? Dobbiamo aggiungere che il signor Ley ha annunciato di sporgere querela per diffamazione contro i suoi accusatori.

Un ricevimento a Ginevra

in onore di Paulucci de' Calboli

Ginevra, 23, notte.

Questa sera nelle sale dell'Unione Internazionale degli studenti, è stato dato un ricevimento in onore del marchese Paulucci de' Calboli-Barone, Sottosegretario italiano alla Società delle Nazioni, e degli studenti italiani convenuti attualmente a Ginevra. Presiedeva il console generale d'Italia Costantin de Chatenaneuf; alla sua destra sedeva il marchese Paulucci, alla sinistra Guglielmo Fatio, il famoso storico di Ginevra. Dopo le parole del nostro console e di Guglielmo Fatio, il quale ha ricordato i legami che uniscono la città di Ginevra all'Italia ed ha tracciato in rapida sintesi la vita di Pellegrino Rossi e di Cavour, che tanti rapporti hanno avuto con Ginevra, ha preso la parola il marchese Paulucci. Egli, dopo un breve esordio in italiano, ha proseguito il suo dire in inglese, ha detto dell'evoluzione del pensiero italico per una cooperazione internazionale. Da Dante fino a Mazzini — egli ha proseguito — tutti gli scrittori politici italiani sono stati sempre per la solidarietà internazionale pene intesa. Accennando al contributo dato all'idea dagli italiani moderni, egli ha parlato dell'opera del senatore Scialoja per la Società delle Nazioni e della perfetta lealtà con cui il Governo di Benito Mussolini collabora alle istituzioni internazionali e in primo luogo alla Lega.

Il ricevimento, affollatissimo, è stata una bella manifestazione di italianità all'estero.

Il Presidente della Bolivia

La Paz, 23 notte.

In una riunione di tutti i partiti, è stato designato a Presidente della Repubblica Boliviana il signor Daniel Salamanca ed i signori Ismael Montes e Battista Saavedar rispettivamente primo e secondo vice-presidente.

(Radio-Stefani)

La morte di due fidanzati

in una sciagura alpinistica

Basilea, 23, notte.

Nelle montagne del Vallese presso Arolla, è accaduta ieri una grave disgrazia alpinistica. Un gruppo di otto turisti inglesi cercava di raggiungere la cima Bischof. Ad un passaggio difficile la corda si strappò e due giovani componenti del gruppo, il ventiseienne O' Connor e la diciannovenne Miss Irvin, di Winchester, precipitarono da un'altezza di 500 metri. I due disgraziati giovani si erano fidanzati da una settimana.

Gli altri sei inglesi, fra i quali il padre della fidanzata, dovettero assistere alla sciagura impotenti a prestare qualsiasi soccorso. Gli esperti della località credono che sarà anche ben difficile poter recuperare i cadaveri dei due infelici fidanzati.

Una tragica festa a Deauville

Parigi, 23 notte.

Ieri sera a Deauville, nelle lussuose sale della villa della signora Alice Gauther nata Harrington, di Washington, ma residente in Francia da molti anni, si svolgeva una festa allegrissima.

Sotto lo scintillio di innumerevoli lampade, gli invitati andavano e venivano, e lo *champagne* scorreva a fiotti a beneficio degli instancabili camerieri.

Verso le 6 del mattino, una degli invitati, Giuseppe Benson Rose, preso congedo dalla padrona di casa, si diresse verso la scala. Egli non doveva avere la testa a posto, perchè inciampò e cadde, urtando col cranio contro un pilastro di marmo. Il disgraziato gettò un grido e rimase a terra svenuto. Non ostante le cure, Rose Benson non riprendeva i sensi, mentre il sangue continuava a sgorgare. Il poveretto veniva allora trasportato su una barella in una villa vicina, dove per parecchie ore rimase in coma. Nel frattempo nella villa la signora Alice piangeva dirottamente. Ad uno ad uno gli ultimi invitati si allontanarono.

Una specie di strana calma si impadronì dell'americana. Essa passò nel suo appartamento, congedò la cameriera e si coricò.

Stamane, impressionata per non aver sentito suonare come al solito, la cameriera entrò nella camera della padrona.

— Signora! Signora! — chiamò.

Nessuna voce rispose. La domestica allora si avvicinò al letto e vide la signora Alice distesa, agghiacciata, morta.

Le autorità di Deauville, avvertite, si recarono presso il cadavere e non poterono che constatare il decesso della signora.

L'ipotesi del delitto venne subito scartata, perchè il cadavere non presentava traccie di ferite o di violenza. L'ipotesi del suicidio sembra possibile, e già ne correva la voce, quando un medico, consultato, dichiarò che la morte sembrava dovuta ad intossicazione. Tuttavia non si tratta che di una ipotesi, sulla quale il magistrato ha fatto tutte le riserve, in attesa del risultato dell'autopsia. Intanto il marito della signora, ricchissimo banchiere a New York, è stato avvertito per cablogramma della tragica fine della moglie.

L'autopsia praticata dal medico della Polizia ha poi stabilito trattarsi di morte naturale, causata da troppe libazioni. Si avrà un'idea del consumo di alcool che si faceva nella villa della signora americana quando si saprà che questa aveva una nota di whisky in una Casa di Deauville ascendente a più di 3000 franchi. Il permesso di inumazione è stato accordato. Il cadavere della signora è stato trasportato all'ospedale di Trouville, ove sarà imbalsato, per essere trasportato poi in America.

ANDREE

Il consigliere aeronautico dell'esploratore

rievoca la preparazione del volo

Parigi, 23 notte.

All'annuncio del rinvenimento dei resti della spedizione Andrée alcuni giornalisti si sono recati a Bois-Colombes, ove, in un piccolo padiglione, che rassomiglia ad un museo, tanto è pieno di ricordi gloriosi e di reliquie, che raccontano un'esistenza per intero consacrata all'aeronautica; e hanno intervistato Giorgio Besancon, che fu, per certo tempo, uno dei collaboratori di Andrée:

«Volete dei ricordi? — ha detto il grande aeronauta: — Ne ho tanti che non so di dove cominciare. Andrée fu dei miei migliori amici. Durante due anni, avevamo preparato minuziosamente il suo volo. Insieme col mio socio Hermite. Egli si era rivolto a noi per la costruzione del suo pallone, perchè si ricordava che nel 1890 avevamo già preparato un volo verso il Polo Nord, cui, in seguito a difficoltà materiali, avevamo poi dovuto rinunciare. Riprendemmo quindi con entusiasmo il nostro progetto. Avevamo preparato il preventivo: a quel tempo un pallone di 4500 metri cubi veniva a costare 40.000 franchi. Ma una triste delusione ci aspettava. La tela speciale che doveva servire per la confezione dell'involucro del pallone — del pongée di Cina — era stata accaparrata, a nostra insaputa, da uno dei nostri concorrenti. Quando cominciammo a mettere in esecuzione il nostro progetto, non ci fu possibile trovarne un pezzetto. E dopo parecchi mesi, Andrée fu costretto a trattare con i nostri concorrenti.

«Tale fatto non alterò per nulla la cordialità della nostra collaborazione. Io ero rimasto l'amico, il consigliere anzi di Andrée; io lo misi al corrente delle ascensioni aeronautiche dell'esploratore Nils Ekholm e di Swedenborg e Slindberg, cui avevo insegnato a utilizzare il guiderope, e ed atterrare in aperta campagna; e lo misi in contatto con questi. Ma già a quel tempo mi ero reso conto che il loro pallone, su cui Andrée calcolava, era troppo piccolo, per tentare tanto viaggio.

«Nel 1896, Andrée partì per lo Spitzberg; ma rinunziò a spingere oltre le sue esplorazioni. Egli è ora convinto che il suo sferico era di dimensioni troppo piccole e lo fece quindi ingrandire. Ma disgraziatamente sorti fra l'esploratore e alcuni suoi compagni. E verso la fine del 1896, Nils Ekholm mi scriveva:

«... E' possibile che il viaggio riesca, con quell'aerostato così piccolo? Ma occorreranno circostanze eccezionalmente favorevoli; e siccome io non voglio contare sui casi eccezionali, mi sono ritirato, quando Andrée ha rifiutato di fare i miglioramenti che io considero indispensabili...».

«Ma l'anno di poi, l'11 luglio 1897, il pallone Hoernern — Aquila — lasciava il suo capannone, nella Baia di Vigo, nell'isola dei Danesi, nello Spitzberg, per iniziare quel volo, da cui non doveva più tornare. Il pallone era ancora troppo piccolo; poi, nell'equipaggio, non vi era nessun vero aeronauta: degli eroi, senza dubbio, degli scienziati, dei patrioti; ma una spedizione di tal genere esigeva altri uomini.

«Non fu che il 17 agosto che si ricevette la sola notizia dell'esploratore svedese. Da bordo della nave norvegese Aeken era stato veduto uno dei quattro piccioni viaggiatori, che Andrée s'era portato sull'Aquila; e questo recava un dispaccio di Andrée, che diceva:

«A bordo tutto bene. Marcia rapida verso est».

«Ma l'indicazione, quindi, della data del telegramma, e dei gradi di longitudine e di latitudine, indicavano che, in più di due giorni, il pallone di Andrée non aveva percorso che 220 chilometri. E il seguente i giornali scrivevano:

«Noi possiamo sperare che Andrée sia riuscito, durante questi due giorni, a riparare il guida rope al suo apparecchio per cariche il pallone; ciò che forse è indicato dalle parole del telegramma: A bordo tutto va bene».

«Ma Nils Ekholm, che aveva previsto la catastrofe, mi scrisse in una lettera:

«... E' per me un vero enigma psicologico, che un uomo della capacità di Andrée abbia potuto commettere siffatto errore!...».

«Quale atroce agonia, è dovuta essere quella dei valorosi esploratori — ha concluso Besancon — laggiù, in quei desolati deserti di ghiaccio...».

Il terremoto in Spagna

Bilbao, 23, notte.

Stamane, alle ore 5, in parecchi quartieri della città è stata avvertita una leggera scossa di terremoto.

Un caldo eccezionale aveva gravato su tutta la regione di Bilbao, da ieri nel pomeriggio. In città il servizio dell'acqua potabile era stato ridotto a sole poche ore al giorno, causa la scarsezza dell'acqua nei depositi cittadini.

(Radio Stefani).

Il disastro di Iglau

I morti salgono a dodici - Quattro viaggiatori carbonizzati in un minuto

Vienna, 23 notte.

La catastrofe aviatoria di Iglau è stata causata dalle pessime condizioni atmosferiche che regnano sempre nella vallata al cui centro sorge la città.

L'aviatore Sedlar, avvertito alla partenza che avrebbe incontrato il maltempo, deviò dalla corrente regolare, ma giunto sopra Iglau fu sorpreso da un uragano che proveniva dalla parte opposta: cosa questa che capita spesso nella regione. Temendo di essere avvolto dalla nebbia, il pilota tentò allora l'atterraggio di fortuna, ma in seguito ad un inatteso vuoto d'aria capotò abbandonò a finire, come ieri fu narrato, sul tetto di una casa. Per colmo di disgrazia il recipiente della benzina in seguito al tremendo urto esplose e appiccò il fuoco all'apparecchio. La morte dei quattro passeggeri che vennero trovati carbonizzati, secondo il rapporto dell'unico superstite (infatti anche i due feriti gravi sono morti stanotte all'ospedale, sicchè le vittime sono in tutto dodici), fu questione di un minuto. Il pilota legato al suo seggiolino, visto si circondato dalle fiamme, uscì al scoperto divincolandosi, ma il calore intensissimo gli deve aver fatto perdere la conoscenza assai prima che il fuoco lo carbonizzasse. Un giovanetto che si trovava vicino al luogo della disgrazia accorse per primo e nonostante il pericolo grave di ustionarsi mortalmente con un'accetta sfondò la cabina e ne trasse uno dopo l'altro gli otto passeggeri, ancora in vita ma dei quali purtroppo uno solo doveva salvarsi.

Le vittime erano assicurate per sessantamila corone ciascuna. Cinque di esse sono cittadini di Brno; così che oggi in tale città vi è lutto profondo.

La stampa di Praga fa osservare che questa è la prima disgrazia che si verifica sulla linea statale cecoslovacca. Per vero miracolo è sfuggito alla morte il capo dello Stato Maggiore greco, generale Mazarakis, il quale con la consorte aveva intenzione di compiere ieri il volo da Praga a Bratislava. All'ultimo momento il generale Mazarakis rinunziò ai posti già fissati nell'apparecchio avendolo la fabbrica di armi Skoda invitato a visitare gli impianti. Per una esatta coincidenza si è salvato anche un cittadino polacco che era in possesso di un passaporto non del tutto regolare, per cui le autorità dell'aeroporto di Praga non lo hanno lasciato partire.

Il lavoro «obbligatorio» in Jugoslavia

Vienna, 23 notte.

Mediante alcune ordinanze emesse giorni addietro il Governo jugoslavo ha introdotto il lavoro obbligatorio applicandolo l'istituzione in quella misura in Bulgaria. Sono tenuti a prestare lavoro tutti gli uomini che abbiano compiuto i 21 anni di età. Essi possono essere adibiti a lavori pubblici fra il 10 agosto e il 15 settembre, e dal 15 novembre al 31 dicembre; per almeno tre giorni ognuno deve lavorare e chi non vuole deve pagare un minimo di venti «dinari» per giornata lavorativa. Questa quota sale in proporzione al tributo fiscale al quale l'individuo è sottoposto fino alla concorrenza del massimo che si paga per un salario giornaliero. A seconda del bisogno, gli involontari lavoratori possono essere utilizzati per la costruzione di strade, digue, per la riparazione di danni cagionati dalle intemperie, ecc.

Oltre 5300 cucine popolari in Russia

Vienna, 23, notte.

Le cucine pubbliche impiantate in Russia diventano sempre più numerose. Tuttavia ancora non bastano a sfamare la gente priva di mezzi. Nell'intera Unione Sovietica si contavano, al 1.o ottobre del 1929, 2255 refettori pubblici nei quali venivano giornalmente serviti, grazie al giustificato impianto, 2 milioni e 200 mila porzioni; al 1.o del prossimo ottobre le cucine saranno 5300 e potranno quotidianamente preparare 9 milioni e 187 mila porzioni. Inoltre nell'esercizio 1930-31 si spenderanno per la costruzione di nuovi refettori più di duecento milioni di rubli. Ciò nonostante nel prossimo anno le cucine pubbliche riusciranno a sfamare appena il 16 per cento della popolazione cittadina.

La manovre della flotta jugoslava

Vienna, 23 notte.

La flotta jugoslava compie attualmente nell'Adriatico manovre che dureranno fino alla fine di agosto. Le manovre sono dirette dall'ammiraglio Wickerhauser, il quale, come è noto, proviene dalla Marina da guerra austro-ungarica.

Nell'autunno prossimo, come informa un telegramma da Bucarest, saranno tenute manovre dall'Esercito romeno nella Transilvania; le dirigerà il generale Chiosk che fu per lungo tempo Ministro della Guerra. A detta dell'ufficioso «Nazione Romena», dopo accertati i risultati della manovre, sarà compiuto un grande movimento nelle alte sfere dell'Esercito.

Le manovre in Val Lamone

Vivo spirito di emulazione fra le truppe

Faenza, 23 notte.

Indipendentemente dalla situazione tattica risultata al termine della giornata di ieri ed al solo e preciso scopo di studiare le modalità di ripiegamento di truppe a stretto contatto coll'avversario, la direzione delle manovre ha stabilito che nella notte tra il 21 e il 22 corrente gli «azzurri» ripiegassero dalle posizioni occupate in Val Lamone all'altezza della Stretta di S. Cassiano sulle alture immediatamente a sud di Brisighella. Non appena i «rossi» hanno avuto sentore dalla parte dei propri elementi avanzati del ripiegamento avversario si sono lanciati all'inseguimento. Il contatto con l'avversario doveva mirare specialmente a disorganizzarlo nella fase critica del suo arretramento. Ciò ha dato luogo ad episodi singolarmente vivaci tra i quali una opportuna ricognizione carica di cavalleria azzurra condotta per sorpresa e perciò, con reali effetti, ha avuto per conseguenza un ritardo nell'inseguimento «rosso».

Le truppe, malgrado il succedersi di atti di manovre che hanno richiesto a tutte le unità dell'Esercito e della Camicie Nere un notevole sforzo, continuano a mostrare vivo interessamento alle esercitazioni ed encomiabile spirito di emulazione. Ogni esercitazione è ricca di insegnamenti che la direzione comunica per iscritto e in apposite riunioni. Presenziavano alle esercitazioni oltre a S. E. il Ministro della Guerra, S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed altre autorità militari.

(Stefani).

Piccante avventura matrimoniale

La moglie ammalata e l'amica che ne prende il posto

Biella, 23, notte.

E' stato arrestato, protagonista di una boccaccesca avventura, certo Mariano Tordoni, di Luigi, d'anni 36, da Assisi (Perugia), un attante operaio residente a Miagliano con la moglie Agostina Ferrod, di 33 anni, e un figlio undicenne.

Il Mariano aveva notato una piacente operaia, certa Angiolina Patroni, di Biella, di 25 anni, maritata al decoratore Giovanni Toso, da Occhieppo Inferiore e residente a Miagliano ed aveva cominciato a corteggiarla. La Angiolina, una settimana fa, si precipitava in casa dei Tordoni e, presente la moglie di questi, implorava che la ospitassero perchè il marito la malmenava e voleva ucciderla. L'operaio colse al balzo l'occasione. Il decoratore dal canto suo non si azzardò ad allontanare il rivale ed attese in silenzio il momento buono per prendersi la vendetta. Il Tordoni dopo qualche giorno pregò la moglie di permettere che la Patroni prendesse il suo posto nel letto coniugale e di sistemarsi in cucina. La donna, da tempo alquanto malandata di salute, non trovò nulla a ridire e in casa del Tordoni avvenne la curiosa e pacifica sostituzione di diritti e doveri coniugali.

Il Toso, che stava all'erta, appena avuto sentore del fatto, mise dai carabinieri di Antonio Micca ai quali presentò una querela stesa su carta bollata, e accompagnò poi i militi in casa degli adulteri. La sorpresa coniata dal marito beffato e poi trafitto è riuscita perfettamente: la coppia infedele è stata arrestata e inviata alle carceri del Piazzo a disposizione dell'autorità giudiziaria. La Ferrod, interrogata se voleva querelarsi contro il marito, ha risposto negativamente asserendo che il marito era in diritto, lei ammalata, di avere un'altra moglie; meglio se questa era una sua amica. La Patron, perseguitata da un uomo indegno. Naturalmente la buccaccesca avventura ha dato la stura ai più svariati commenti.

La condanna di una giovane austriaca

già espulsa dal Regno

Novara, 23, notte.

Veniva tratta in arresto tempo fa, dagli agenti della nostra Questura, una giovane sconosciuta dal contegno alquanto sospetto, che fu identificata per certa Maria Caris, di Giovanni, di anni 25, da Cattinara di Trieste, girovaga, senza fissa dimora. Essa era colpevole di avere contravvenuto al foglio di via obbligatorio, ma a suo carico venne a risultare anche che era stata colpita da decreto di espulsione dal Regno d'Italia e che si era resa inadempiente al medesimo. La Caris, durante le sue peregrinazioni aveva assunto nomi diversi e fu così che sotto falso ventva arrestata e condannata a Legnano per porto di coltello e successivamente era condannata a Como.

L'arrestata, comparsa oggi dinanzi al Pretore, ha negato ogni addebito fattole e perciò di essere stata espulsa. In base alle informazioni fornite dal commissario di P. S. dott. Mordocchi, la Caris è stata condannata a 2 mesi di reclusione.

Presidente di Società operaia arrestato

Adria, 23, notte.

Da tempo si era diffusa in città la voce di ammanchi alla nostra vecchia e benemerita Società Operaia di M. S. il cui patrimonio si aggirava sulle 140 mila lire. Fu eletto un nuovo Consiglio e gli ammanchi vennero accertati in lire 55.000, somma prelevata indebitamente dall'ex-presidente Sacchetto Carlo durante gli anni 1928-29-30 su libretto di deposito al portatore, giacente presso la succursale del Credito Polesano.

In seguito a ciò il nuovo presidente della Società, avv. Gino Vianello, ha sporto regolare denuncia presso il Procuratore del Re contro l'ex-presidente Sacchetto, il quale sino da una settimana fa si è costituito alle carceri giudiziarie di Rovigo. Egli avrebbe confessato al vecchio Consiglio di essersi appropriato della somma per necessità famigliari.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Cadendo da una scala a pioli si è ferita gravemente al capo la studentessa Albera Giuseppe, è stata ricoverata d'urgenza all'ospedale.

Ignoti malviventi hanno tentato di derubare, notte tempo, a colpi di martello, il ricco parapetto della chiesa di Castelnuovo; essi sono stati messi in fuga dall'allarme dato dal parroco.

Oltre 12.000 lire di danni ha cagionato un incendio nella cascina di Carrà Maria, in territorio di Quargnento.

Si sono costituiti volontariamente in Piazza Vittorio Veneto le automobili del cav. Emanuele Vitale e del negoziante Giovanni Ivaldi, guidate dai rispettivi chauffeurs, le persone non hanno riportato danni; le macchine sono assai danneggiate e particolarmente quella del sig. Vitale.

DA BIELLA

Precipitando dalla motocicletta il commerciante Remo Cereiti, d'anni 35, da Mongrando, si è ferito e contuso in varie parti del corpo ed ha dovuto ricorrere all'ospedale.

Il meccanicista conducente Carlo Ricciardi, d'anni 60, addetto per la stagione d'opera al Teatro Sociale, ha dovuto essere ricoverato all'ospedale per gravi lesioni riportate in una caduta fatta fra le quinte del teatro di Ravenna, giorni fa.

A Rozzano nella villa del comm. Luigi Casarta di Roma sono penetrati i ladri, che hanno trafugato somma di denaro ed danni della servitù del Casarta.

Mentre esercitava l'industriale Carlo Rivolella, d'anni 46, da Torino, nei pressi di Pollone è stato sorpreso dai carabinieri e deferito all'autorità giudiziaria.

DA CASALE

Un violento incendio scoppiato improvvisamente ieri notte nei Rialti della cascina di tale Devastini Vincenzo, da Rosignano, causò oltre seimila lire di danni.

Pochi insignificanti i piedi rudi su della breve lite Faletti Carlo, da Morano Po, riporto ustioni di primo grado abbastanza gravi.

DA STRADELLA

Un grave incendio è scoppiato nel cascinale tenuto in affitto dall'agricoltore Moraldi Giuseppe, e in breve distrusse il rustico, l'abitazione, la stalla, foraggi, legna e stramaglie, causando un danno di circa trentamila lire.

DA TRENTO

Un incendio notturno ha distrutto una casa di Naturno, causando notevoli danni. Un'autovettura, con a bordo due pompieri, nel ritornare dalla casa incendiata, urtava contro un muro rovesciandosi; uno dei militi, tale Matteo Laschbanner, rimaneva gravemente ferito.

Mentre stava riposando in un prato sulle rive del Fersina, il contadino Giuseppe Morelli, d'anni 60, scivolava inavvertitamente per la china cadendo nel letto del torrente e fratturandosi il cranio; la morte del disgraziato è stata istantanea.

DA VERCELLI

Discordia ex-combattenti presenteranno alla inaugurazione del nuovo labaro della Federazione dei Reduci della Provincia; esso reca diciassette stelle d'oro splendenti in campo azzurro e raffiguranti le medaglie d'oro, e gli stemmi di Vercelli, Biella e Varallo, sormontati da nodi di Savoia.

DA ROVERETO

Un nuovo ufficio telegrafico è stato solennemente inaugurato a Rotzebido con intervento di molte autorità e di numerosa popolazione.

Per furto di pneumatici in danno del dottor Giuseppe Serretti è stato denunciato certo Francesco Berdi, d'anni 27, per lo stesso reato è stato deferito all'autorità tale Ferdinando Bertoni, d'anni 22.

Il patto di lavoro

per le industrie meccaniche di Cremona

Roma, 23 notte.

Tra la Confederazione dell'industria e quella dei Sindacati dell'industria, relativamente al contratto collettivo integrativo di quello nazionale da valere per le aziende meccaniche, fonderie e affini della provincia di Cremona, hanno concordato fra l'altro i seguenti minimi di paga:

Per Cremona, Crema e Soresina: operai specializzati, paga base 2,35, supplemento 0,30, paga normale 2,65; operai qualificati, paga base 2,15, supplemento 0,20, paga normale 2,35; manovali specializzati, paga base 1,80, supplemento 0,05, paga normale 2; manovali comuni, paga base 1,70, supplemento 0,15, paga normale 1,85; apprendisti oltre venti anni, paga base 1,70, supplemento 0,15, paga normale 1,85; apprendisti dai 18 ai 20 anni, paga base 1,05, supplemento 0,10, paga normale 1,15; apprendisti dai 16 ai 18 anni, paga base 0,85, supplemento 0,10, paga normale 0,95. Donne: categoria A, paga base 1, supplemento 0,10, paga normale 1,10; categoria B, paga base 0,90, supplemento 0,10, paga normale 1. Ragazzi 0,45, supplemento 0,05, paga normale 0,50.

Per le altre località: operai specializzati 2,75, supplemento 0,30, paga normale 3,05; operai qualificati 2,10, supplemento 0,20, paga normale 2,30; manovali specializzati, paga base 1,75, supplemento 0,15, paga normale 1,90; manovali comuni 1,65, supplemento 0,15, paga normale 1,80; apprendisti oltre venti anni, paga base 1,70, supplemento 0,15, paga normale 1,85; apprendisti dai 18 ai 20 anni, paga base 1 supplemento 0,10, paga normale 1,10; apprendisti dai 16 ai 18 anni, paga base 0,80, supplemento 0,10, paga normale 0,90. Donne: categoria A: 1, supplemento 0,10, paga normale 1,10; categoria B, paga base 0,90, supplemento 0,10, paga normale 1. Ragazzi: paga base 0,45, supplemento 0,05, paga normale 0,50.

Il guadagno minimo di cottimo di cui l'articolo 9 del contratto nazionale è del 15 per cento per tutte le categorie di operai; il supplemento di cui all'articolo 11 del contratto nazionale viene stabilito nel dieci per cento per tutte le categorie di operai. Si riporteranno nei contratti locali le medesime condizioni del contratto integrativo della provincia.

L'accordo avrà la decorrenza dal primo settembre e la stessa scadenza del contratto della provincia di Milano.

L'Autotreno del grano a Susa

Susa, 23, notte.

Nel pomeriggio di oggi, proveniente da Bussoleno, dove fu visitato dagli agricoltori dei dintorni, è giunto nella nostra città l'autotreno del grano ricevuto dal Commissario Prefettizio generale Ferretti, dal vice commissario cav. avv. Campagna, dalle autorità locali, dalle rappresentanze degli agricoltori. Erano presenti parecchie centinaia di persone, venute anche dai paesi dell'alta Valsusa. La città era imbandierata e l'autotreno passò sotto un arco artisticamente addobbato. Il generale Ferretti, ha illustrato la geniale iniziativa del Duce ed è stato vivamente applaudito dai presenti.

LA TEMPERATURA

23 Agosto 1930

I rilievi della Stazione Bardetti:

Pressione barometrica, ore 8: 746.
Temp. minima notte dal 22 al 23 + 17,5
Temp. massima del giorno 23 + 29

La giornata di oggi: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	30	16	1/4 cop.	calmo
Milano	30	20	coperto	
Genova	29	21	»	calmo
Venezia	27	21	»	legg. m.
Firenze	31	18	sereno	
Ancona	26	20	1/4 cop.	legg. m.
Bologna	31	21	»	
Napoli	31	20	sereno	calmo
Taranto	32	21	»	»
Palermo	28	17	»	»
Catania	31	21	1/4 cop.	legg. m.
Cagliari	29	20	sereno	»
Tripoli	36	20	»	»
Messina	28	21	»	»
Trieste	27	21	1/2 cop.	calmo
Trento	27	18	»	»
Fiume	30	21	1/4 cop.	»
Pola	28	15	sereno	»
R. Emilia	27	19	1/4 cop.	»
Genova	29	19	sereno	legg. m.
Modena	27	20	»	mosso

Aosta, 23, notte.

Tempo predominante nella regione: bello. Temperatura: Courmayeur, minimo 12, massimo 27; Cogne 12, 31; La Thuile 11, 25; Gressoney 16, 21; Champoluc 10, 29; Illiaz 12, 22; Valtournanche 11, 22.

Torino, 23, notte.

La temperatura quasi autunnale dei giorni scorsi, ha avuto oggi uno sbalzo improvviso, riportandoci all'estate. Il termometro ha segnato trenta gradi, non ancora raggiunti quest'anno.

Savona, 23, notte.

Cielo coperto, pressione stazionaria per tutta la giornata. Temperatura media: da 19 a 21 g. c. Dopo il tramonto, brezza bassa e leggera da Nord. Temperatura alle ore 14: Savona 26, Varazze 28, Finale Ligure 28, Spotorno 27, 28, S. Remo 27, 26, Alassio 26, 27, Mare calmo.

Genova, 23, notte.

Giornata bella e calda come le precedenti sia a Genova che in tutta la Riviera di Levante, senza venti e con mare calmo. Temperatura media 26.

Previsioni

Roma, 23, notte.

Situazione barica. — Persiste sulla Penisola iberica una area di alta pressione interessante l'Europa centrale ed il Mediterraneo occidentale. Ciclone sull'Islanda, depressione sul Mar di Levante. — **Probabilità.** Sull'Italia settentrionale si avrà cielo prevalentemente nuvoloso e qualche manifestazione temporalesca. Nelle regioni centrali cielo vario. Sulle meridionali sereno prevalente. Venti deboli vari sulla Val Padana, deboli moderati occidentali sul basso tirrenico, fra nord e ponente altrove. Temperatura in via di aumento. Piuttosto mosso il Tirreno.

Stato Civile di Torino

23 agosto 1930.

NASCITE N. 17: maschi 12, femmine 15.

MORTI N. 23. — Baudasci Serafina ved. Gallini,

Vita finanziaria e commerciale

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani. Tendenza calma, gennaio 6.07, febbraio 6.09, marzo 6.13, aprile 6.17, maggio 6.20, giugno 6.25, luglio 6.28, agosto 6.11, settembre 5.91, ottobre 5.90, novembre 5.90, dicembre 6.03, agosto (1931) 5.97, gennaio (1931) 6.01. — Futuri egiziani: Tendenza ferma; Sakels Fully Good Fair: novembre 9.15, dicembre 9.05, gennaio 9.30, marzo 9.82, maggio 10.12, luglio 10.35. — Upper F. G. F.: novembre 7.75, dicembre 7.80, gennaio 7.89, marzo 7.45, maggio 7.60, luglio 7.72. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale: American Middling 6.34; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 10.75; Egyptian Upper 8.30; M. G. Barker F. G. 5.89; M. G. Broach 4.10; American Sind. Punjab 4.40; M. G. n. 1 Oomra 4.75; M. G. Bengal 3.40; M. G. Scinde 3.45. Importazioni della giornata balle 30.100.

New York, 23. — Chiusura cotoni: Disponibile: Tendenza sostenuta; Middling 12.95; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura sostenuta: gennaio 11.56, settembre 11.00, ottobre 11.00, novembre 11.56, dicembre 11.52. (N. C.): gennaio (1.00-01); febbraio 11.59; marzo 11.56-58, aprile 11.62; maggio 11.56-60, giugno 11.66; luglio 11.72; ottobre 10.96-98; novembre 11.03; dicembre 11.11-15.

New Orleans, 23. — Disponibili: Middling 10.79; Futuri: ottobre 10.90-97; dicembre 11.12-14; gennaio 11.25; marzo 11.37; maggio 11.58-60; luglio 11.74-76.

MERCATI

ALBA, 22. — **Pesche:** kg. 50.000, da L. 1.50 a 6.50 al kg. — **Uva** da tavola da 1.50 a 2.50 al kg.

CANALE, 22. — **Frutta:** Pesche da L. 1.50 a 2.50 al kg. — Uva da tavola da 1.50 a 1.75.

NIZZA MONFERRATO, 22. — **Bestiame da lavoro:** buoi al kg. da L. 2.30 a 2.50 minori da 40 a 42; vitelli da 41 a 45; vacche per capo da 1500 a 2000. — **Bestiame da macello:** buoi al kg. da L. 2.40 a 2.60; vacche da 2.30 a 2.50; vitelli e manzi da 2.40 a 2.60; suinetti da 2.50 a 3.50 — **Animali da cortile e uova:** galline al kg. L. 2; polli da 2.50 a 3.50; conigli da 4 a 4.50; uova alla dozzina da 3.50 a 4. — **Cereali:** grano nazionale al Q.le L. 130; meliga in grana 80; segale 90; riso 130; fagioli 200; fave 60; ceci 100; cruca 55; cruschello 55. — **Foraggio** fieno maggengo al kg. L. 0.50; agostano 0.30; paglia sciolta di frumento 8; paglia pressata 10; avena 70. — **Verdura:** patate al Q.le L. 45; cipolle 20; aglio al kg. 2.50. — **Frutta:** pere al kg. L. 0; pesche 3; uva da tavola da 2.50 a 3. — **Vini:** barbera 13 gradi al Q.le da L. 200 a 210; comune da pasto da 120 a 140; moscato da 200 a 220.

NOVI LIGURE, 22. — **Bestiame da lavoro:** Buoi da L. 40 a 46 al Mg.; vacche da 1500 a 2000. — **Bestiame da macello:** Tori da 35 a 36 al Mg., buoi da 38 a 40; vacche da 30 a 32; vitelli e manzi da 42 a 44; cavalli da 25 a 30; muli da 25 a 27; somari da 20 a 25; maiali da 30 a 35; lattonzoli da 50 a 60. — **Animali da cortile e uova:** Galline da 5 a 6.50 al Kg.; polli da 10 a 16.50; capponi da 12 a 13.50; anitre da 5 a 7; oche da 6 a 7; conigli da 4.50 a 5; piccioni da 6 a 7 alla coppia; uova da 0 a 0.30 l'uno. — **Cereali: Grano** da 124 a 127 al Q.le; meliga da 70 a 74; segale da 78 a 80; riso da 260 a 280; fagioli da 180 a 200; ceci da 140 a 200; cruscа da 35 a 60. — **Foraggi:** Fieno maggengo da 18 a 22 al Q.le; agostano da 15 a 20; terzuolo da 15 a 20; paglia sciolta di frumento da 4 a 6, id. pressata da 5 a 6; avena da 70 a 75; semi di trifoglio sec. id. di erba medica 400. — **Vini** barbera da L. 150 a 190 l'ett.; comune da pasto da 90 a 120.

RETE — Società Torinese, 23. — Operazioni di stagionatura: organino colli 5, kg. 198.30; greggia colli 8, kg. 854.03; trama colli 2, kg. 1781.50. Operazioni d'assaggio: greggia 4, lavorate 4.

Piem. An. AIPA, 23. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 9, kg. 195.73, ass. 11 organzini ass. 1.

Mercati vinicoli

Bra, 22, notte.

La situazione del mercato vinicolo nella nostra zona non ha subito in questi ultimi giorni delle variazioni sostanziali: alle richieste modeste corrisponde l'offerta alquanto più forte, ma dei buoni contratti si fanno ad a prezzi soddisfacenti per i compratori che hanno mezzo di provvedersi di ottima qualità dell'annata scorsa. Le quotazioni sono approssimativamente le seguenti: vino comune da pasto 10-11 gradi da asportare da L. 120 a 130; dolcetto 11-12 gradi da 140 a 150; barbera comune gradi 12-13 da 140 a 150; barbera da bottiglie da 13-15 gradi da 170 a 180; nebbiolo prima qualità gradi 13 circa da 220 a 260; vino bianco dolce di S. Vittoria e Monticello da 160 a 180. Il tutto per merce franca cantina del produttore, esclusa l'imposta di consumo. Al minuto si fanno i seguenti prezzi: vino comune da pasto da L. 1.80 a 2; dolcetto da 2 a 2.20; barbera comune da 2 a 2.20; barbera da bottiglie da 2.50 a 2.80; nebbiolo da 3.00 a 3.50 al litro. Per i noti fini di produzione di La Morra, Santa Maria di La Morra e Barolo si hanno le seguenti quotazioni: barolo vecchio da 3 anni per etolitro da L. 400 a 500; barolo vecchio di due anni da 420 a 460; barolo di un anno da 370 a 440; barbaresco di anni due da 420 a 430; barbaresco di un anno da 330 a 350; barolino da 250 a 260; freisa da bottiglia da 260 a 270; moscato da 180 a 200; grignolino da 240 a 280; barolo chinato da 300 a 340; barbera nebbiolata da 250 a 260. Per i vini chianti dei quali si fa anche nelle nostre regioni un commercio abbastanza attivo, si hanno i seguenti prezzi: chianti rosso gradi 10 per etolitro da L. 100 a 105; gradi 11 da 110 a 120; gradi 12 da 140 a 145; gradi 12 ½ da 160 a 165; tipo di lusso gradi 12 da 160 a 165; chianti bianco secco gradi 12 da 145 a 150; detto bianco da 140 a 145; detto rosso di vino da 105 a 110 all'etolitro.

Stradella, 22, notte.

Il commercio dei vini di Stradella e Broni è abbastanza attivo. Le rimanenze di vino vecchio hanno le seguenti quotazioni: vino rosso da pasto da gradi 10-11, da L. 100 a 105; id. gradi 11-12 da 120 a 125; id. gradi 12-13 a 160; bianco secco da 120 a 130; Riesling da 130 a 140 l'ett. La campagna viticola procede abbastanza bene, ma dato il tempo burrascoso la temperatura si mantiene fredda e pertanto l'uva tarderà a maturare. In quanto alla quantità il raccolto dell'uva di poco inferiore allo scorso anno ed anche la qualità del mosto, sempre che l'uva riesca a maturare perfettamente, sarà ottimo.

FALLIMENTI

TORINO. — Bario Vittorio di Camillo, esercente trasporto ghiaia in Torino, corso Casale, 745. Istanza propria, pett. 23-8-1930. Giudice delegato Natale cav. Giuseppe, cur. provv. Podigius avv. Vittorio, termine 30 giorni pres. ricol. Prima adun. 18 settembre 1930. Verifica 9 ottobre 1930. Attivo L. 4500; passivo L. 25.548,55. — **Berretta Clementina ved. Giachino**, negoziante in stoffe in Susa, piazza Trento, n. 8. Istanza propria, pett. 22-8-1930. Giudice delegato Salvio cav. Giuseppe, curat. provv. Podigius avv. Vittorio, termine pres. ricol. giorni 30. Prima adun. 16-9-1930. Verifica 9-10. Attivo L. 30.000. Passivo L. 102.568. — **Bartoris Giacomo**, esercente in calzature in Moncalieri, frazione Sangone, strada Spina, n. 29. Decreto 22-8-930 annesso alla procedura dei piccoli fallimenti a riguardo la pratica alla Pretura di Moncalieri, comm. giudiz. Chiaretta avvm. Mario di Moncalieri. — Attivo L. 1000; passivo L. 4685. — **Attucci Salvatore** Adunanza 20 settembre 1930. VIII, per concordato pagamento integrale spese di giustizia e di amministrazione. Pagamento 25 % ai creditori chirografari. Il fallito entro trenta giorni dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione. — **Actis Vincenzo** di Vincenzo e della Società di fatto in nome collettivo Actis Vincenzo fu Vincenzo, Actis Vincenzo fu Francesco, Actis Angelo di Vincenzo, ed Actis Emilio di Vincenzo; sent. 22-8-1930, data cessazione pagamenti alli 29-11-1929.

MILANO: Bonzio Furlanetto, rappresentante, via Pergolesi 24; cur. avv. Rodolfo Pighetti — Nicola Musci (cadavere), calzaturificio già Minardi in viale Lombardia 20; cur. avv. Bernardino Corsini — Vittorio Nespoli, officina meccanica, Brioschi Brianza, via Umberto I; cur. dott. Mario Rossi — Luigi Rocca, parrucchiere, Moura, corso Italia 3; cur. rag. Aldo Crippa — Soc. Anon. Lombarda Apparecchi Cuhe Espressi, via Meda 3; cur. avv. Ferdinando Cavalletti. — AREZZO: Luigi Tiezzi, noleggi e accessori il suo: cur. Ferdinando Ranchelli. — CASSINO: Maria Druni e Giuseppe Frasconi, Sora: cur. avv. Giuseppe Mecarelli — Francesco Reiteri, cur. Carlo Beccari. — GENOVA: Giuseppe Anedda, mobili: cur. rag. Nicola Capellini — G. Cambiaso e C., in persona di Giovanni Cambiaso e Mario Alinari; cur. rag. Paolo Merello — Giovanni Campagnolo, mobili: cur. rag. Ernesto Marana — Fratelli Ghirardi, in persona di Colombo Ghirardi; cur. avv. Leandro Vacchino — Salvatore Losi, macchinari; cur. rag. Luigi Morchio — Giulio Lumbroso di Arnone; cur. manca — Giulia Manzuri fu Francesco; cur. rag. Giuseppe Sciaccaluga — Umberto Ricci, titolare della ditta Ferrando Ricci; cur. rag. Stefano Canepa — Soc. An. Zoppi seta e tessuti (propone concordato preventivo); comm. giud. rag. Paolo Merello. — GROSSETO: Onofio Periccioli fu Temistocle, Castel di Pietra in comune di Gavorrano; cur. rag. Brunido Lunetti. — LECCE: Antonio Vecchio, meccanico; cur. prov. Gioacchino Locorio. — MANTOVA: Dionigia Bobbiri, mercerie; cur. avv. Rivi — Tito Ferraresi, mercerie; cur. rag. Bevilacqua — Pietro Montari e Raffaele Montari, casalinghi; cur. avv. Umberto Consolini.

MARSA: Teonia Marsilli, Carrara, curat. avv. Benedetto Castelli — Ernesto Giorgi, Monzoso di Fivizzano (P. F.); comm. giud. rag. Giovanni Monzoni. — ORISTANO: Cosimo Cherchi di Salvatore, Paramongiorgio e residente a Seui; cur. avv. Antonio Dettori. — PADOVA: Cesare Stella, cur. dott. G. Toffoli. — PALLANZA: Antonio Albertazzi torneria, Cesara; cur. rag. Giuseppe Vignola. — PERUGIA: Aristodemo Silvestrucci, impresa costruzioni edili, Foligno, cur. avv. Antonio Maneschi. — Giuseppe Rossi, vino e liquori, Selci (P. F.); comm. giudiz. avv. Ulrico Biondi. — PESCARA: Elio Di Giuseppe, Montesilvano (spiaggia); curat. sig. Arrigo Cantarello. — Emeraldo Di Pietro, cur. proc. Alcide Vecchioni. — TRAPANI: Pietro Pampalone fu Vito, salumeria, Castellammare del Golfo, cur. avv. Giuseppe Pinta. — VARESE: Antonio Frascolini, trattoria, Leggiuno, cur. rag. Pietro Cainzani. — VENEZIA: Fratelli Cozzi (Giulio, Vittore e Ormeri, pizzi e merletti), cur. rag. Romeo Canezzana. — Pietro Zanetti, coloniali, cur. rag. Raoul Levis. — VERONA: Ecclesia Ferrari, cur. rag. Galvani. — VICENZA: Giovanni Boicato, calzature, Arzignano, cur. dott. Stefano Allighieri. — Riccardo Trivella, esercizio caffè, Sossano, cur. avv. Santoro Sandri. — Gino Vianello, esercizio bar, Rossano del Grappa, cur. avv. Francesco Campanella.

(Dal «Sole»).

Dovendo trasformare i locali la FABBRICA SOFA' LETTO GRAVATI PIETRO Via Villafranca 9 — Tram 3-12 Continua la vendita diretta al Consumatore con forti ribassi

DIFFIDA

Io sottoscritto Perlo Antonio fu Francesco, Pasticciere, Via San Secondo, N. 16, diffido il proprio figlio Michele, di anni 24, a dichiaro che da oggi non riconoscerò i debiti e contratti ed altri atti che il medesimo avesse a contrarre. Torino, 24-8-1930. 2316

Perlo Antonio fu Francesco.

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Ufficio Pubblicità Italiana, via S. Teresa, n. 2

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il pubblico presso [illegible] in 13 diversi. Tale comodo costa L. 2 oltre i centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % (più comprensiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,50 per avviso.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

GERDANSI facchini lanza. Scrivere cassetta 47 D. UPI. Torino. 22441

CERCASI abile lavorante modista. Via Guastalla 3. 47202

CERCASI abile pattinatrice. Barracone, corso Casale, 16. 22470

CERCASI assistente tecnico amministrativo per importante cava pietrisco. Scrivere Impresa Colombino, Novara. 47209

CHAUFFEUR ammobiliato cercasi per servizio particolare stabilimento. Scrivere ott. pretese, referenze cassetta 124 F. UPI. Torino. 47232

DATTILOGRAFIA 12 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Corsi diurni, serali: Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse minime. Scuola Moderna — Via Venti Settembre 71 presso via Quirinaldi. 47198

FORNACIANTI pratici muratore refrattarista importanti lavori. Scrivere Lachens, 41 Boulevard Vaugirard, Paris. 22462

IMPORTANTE stabilimento vicinanze Torino cerca giovane impiegato per ufficio contabilità e signorina dattilografa. Indicare studi fatti, attitudini, posti occupati, referenze, scrivendo cassetta 107 F. UPI. Torino. 47210

PRIMO pasticciere assume importante Ditta. Scrivere Giacomelli, casella postale 102. Padova. 5186

RAGIONIERE recente diploma possibilmente stenodattilografo cercasi. Scrivere cassetta 95 F. UPI. Torino. 47161

STENOGRAFA valoce, conoscenza francese, cercasi da importante Società anonima. Scrivere cassetta 121 F. UPI. Torino.

TABORETTISTA abile cercasi. Stgheria Zaninetti, via Valdieri, 21. 22156

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR prima offresi mill pratico meccanico serio, referenze avunque. Scrivere cassetta 113 F. UPI. Torino. 47130

DIVERTISSIMA istrutta massaia occuperebbesi ovunque. Referenze. Scrivere cassetta 216 C. UPI. Torino. 22174

DISPONENDO cauzione 50.000, trentaduenne istruito, bella presenza, referenze, cerca impiego decoroso, scopo miglioramento. Scrivere dettagliando cassetta 23 B. UPI. Torino. 22257

QUARANTENNE cerca impiego fiduciario esattore mezzatore fattorino; società requisiti cauzione. Scrivere cassetta 106 F. UPI. Torino. 47201

TAPPEZZIERE ventidueenne esperto accetterebbesi presso qualsiasi industria del genere. Scrivere cassetta 115 F. UPI. Torino.

Società, capitali
ribassi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CEDESI Avviatissimo negozio vetri, carte da parato, chincaglierie, alluminio, soc. Dirigersi Crini Francesco, Pallanza.

CONTO garanzia solida cercansi 5000 immediate breve tempo. Scrivere cassetta 65 B UPI. Torino. 22431

LABORATORIO tappezzerie, materassaio, clientela, cedo pari pretese. Portinaio, Finanza 39. 22267

META' valore rimettesi bottiglieria, cambio terreni. Scrivere cassetta 216 D. UPI. Torino. 22176

RIMETTO stireria, causa partenza. Scrivere cassetta 116 F. UPI. Torino. 47227

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI Genova Circonvallazione Appartamenti nuovi; cinque camere, cucina, bagno, riscaldamento, ascensore; posizione panoramica. Trattative. Ufficio via Francesco Pozzo 4, Genova. 5153

CASA signorile, scala marmo, termosifone, quattro alloggi, facilitazioni pagamento. Bertolard 42 bis. 47104

COMPRO cascina palazzinata, giardino, otto-quattordici camere, Bettagliano offerte cassetta 41 B. UPI. Torino. 22430

PALAZZINA elegante angolare 10 ambienti oltre vani sottoscala, solida costruzione, giardino, parcheggi signorili oltre Po, vendesi causa partenza. Rivolgersi Notaio Goggia, XX Settembre 30, mediatori esclusi. 47097

SANTA Margherita Ligure, grande villino 12 camere utili, garage, giardino, posizione incantevole, vendesi occasione. Facilitazioni. Ingegnere Bebon, via Nibby, 5, Roma.

S. MARGHERITA Ligure vendesi palazzina signorile, magnifico giardino. Scrivere cassetta 41 B. UPI. Torino. 22412

SCALO Lodi, casa nuova con magazzino mq. 200 vendo 210.000. Scrivere cassetta 201 D. UPI. Torino. 46858

VENDO proprietà centralissima 6 % netti, palazzo fabbricabile 4 %, vigna 3 %. Scrivere cassetta 127 F. UPI. Torino. 47206

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI alloggi tre quattro vani ammobiliati, negozio due retro. Corso Orbassano, 22. 22498

AFFITTANSI, via Lucanio 30, alloggetti due camere, 90-110 mensili. 47014

AFFITTASI locale con forno per fotoceramica, adattissimo per fotografi, scultori o laboratorio, con annesse due camere da abitazione. Rivolgersi Monsello, negozio macchine cucire, Montebello, 24. 47011

AFFITTASI subito alloggetto Borgo San Salvario di 3 vani e cantina; altro pel 1° ottobre di cinque vani e cantina. Scrivere cassetta 61 F. UPI. Torino. 47065

ALLOGGI via Vespucci 4, tre quattro camere, pagamento mora. Impresa corso Regina 200. Telefono 53-491. 22261

ALLOGGIO in palazzina a terreno, 7 camere, servizi, garage, giardino, grandi ambienti soleggiati. Libero 1° ottobre, affittasi. Eventualmente vendesi, libera subito, intera palazzina composta di due alloggi: parcheggi corso Francia. Rivolgersi: Avv. Bianchetti, Torino, via Bertola, 50. 47235

CERCANSI locali idonei per immagazzinamento grano. Inviare offerte dettagliate Direzione Commissariato Militare, Torino.

CERCO alloggio signorile due o tre camere entrata, cucina disimpegni, possibilmente termosifone, pariggi piazza Montebello, Benina Ponte Rossini. Scrivere cassetta 151 F. UPI. Torino. 47207

MAGANA Cristina piazza, vendonsi tre grandi negozi, prezzi convenienti. Ormea 8.

VIA Garibaldi 38, piano terzo, affittasi ottobre alloggio quattro vani. Rivolgersi portinaio. 47112

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AMMOBILIATE due separate (mobili) eleganti, una indipendente. San Donato 25.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. Acquistiamo massimi prezzi oro, brillanti, argenterie. Fabbrica Orefficerie, Conte Verde, 3, piano primo. 22468

ABITAZIONE Moderna, corso Regina Margherita 151, quasi dirimpetto Maria Ausiliatrice, signorile mobili pregri fabbrica, garanzia costruzione, stagionatura. Camere letto 1300, pranzo 1000, salotti 370, soletto 720, letti lavorno 175, buffets 240, Armoires 300, materassi crine lana: vasto assortimento cataloghi letto, pranzo, parrucchino. Prezzi assolutamente concorrenza. 22263

ALDO, materassaio, piazza Vittorio, medici, vendo brande fire cinquanta, crine 1,90, lana materassi; prezzi imbattibili. 22249

ALLA granpiena lunitazione mobili, prezzi inverosimili. Corso Regina angolo via Valdellia. 22210

CAUSA impegni, privata vendo pelliccia visone, prezzo conveniente. Scrivere cassetta 212 D. UPI. Torino. 47170

MACCHINE cucire Singer tedesche, vendo, cambio, riparazioni garantite. Insegnamento ricama. Cerniti, XX Settembre 63. 47258

MACCHINE cucire singer tedesche vendo cambio, riparazioni tutte marche; prezzi inbattibili. Corso Regina 191, Porta Palazzo.

MOBILI. Grandissimo assortimento, occasioni buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Marzini, 44. 22470

RINASCIMENTO pronto 3500, altra moderna 2500, sgombro locali. Rava, 92. 22132

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

DIPLOMATA riceverebbe da lezioni tedesche inglese. Scrivere cassetta 210 C. UPI, Torino

INGLESE, tedesco, francese. Grammatica, corrispondenza, conversazione. Preparazione esami. Dittmar, piazza Barcellona, 10.

LEZIONI speciali di Fisarmonica. Via Consolata, 8, Torino. 47208

TEDESCO cultura commerciale cercasi per lezioni individuali anche serali. Telefonare 61-772. 22477

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

PROFESSIONISTA recandosi Francia, Svizzera, fine mese, accetta incarichi sari. Scrivere cassetta 206 D. UPI. Torino. 04177

TEDESCO molti anni residente Italia ricandosi Vienna accetterebbe incarichi fiduciari. Scrivere cassetta 135 F. UPI. Torino.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI persona stabile possidente buone relazioni vendita vino direttamente compratore Valle Aosta, Lanzo, Susa. Buon compenso. Scrivere: Tessera riconoscimento postale 40820, Asti. 22523

CIOCCOLATO. Importante fabbrica cerca viaggiatore introdotto Italia Centrale e Meridionale. Scrivere cassetta 109 F. UPI. Torino. 47218

SOCIETA' affiderebbe rappresentanza per vincie Piemonte nuovo sistema luminoso. Applicanti devono disporre organizzazione dando affidamenti finanziari. Scrivere cassetta 56 B. UPI. Torino. 22472

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO. Qualunque prezzo vendo grazioso alloggio a mare, elegantemente ammobiliato, tutte comodità. Scrivere 30 S. UPI. Torino. 22451

BAGNI. Hôtel Riccardo, Finalmarina. Pensioni, camere, cabine, concerto, ballo serale.

Collegi, istituti, ecc.

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

COLLEGIO Umberto I, Chieri, Regio Liceo Ginnasio. Avviamento al lavoro. Istituto Elementari. Ripetizioni estive. 91150

ISTITUTO Manzoni, via Mannelli 43, Firenze. Convitto per Scuole Medie. Corsi speciali per alla vogila guadagnare l'anno. Prezzi minimi. Chiedere programma. 4115

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

COLTO piemontese 30enne, distinto aspetto, moralità assoluta, conoscerebbe signorina o vedova ricca scopo matrimonio. Massima discrezione. Scrivere dettagliatamente cassetta 13 M. UPI. Torino. 94179

DISTINTO giovane Genova, conoscerebbe giovane graziosa, bella signorina defunta, o vedova ricca, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 211 D. UPI. Torino.

SIGNORA, calibe, residente Torino, impiegato ditta commerciale 12.000 annue, più piccolo capitale, privo conoscenze, conoscerebbe piacente, illibata, distinta trentacinquenne con adeguate condizioni; serietà assoluta. Inutilmente. Scrivere cassetta 213 C. UPI. Torino. 94150

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A Alla Automobilistica Scuola, lezioni diurne serali, ultima preparazione per esami; corso completo teorico e pratico L. 100. Giraud, Ospedale 56, Telefono 41655.

AUTOMOBILISTICA - Torino -, Vanchiglia 19, Telefono 40-703. Corso completo lire 150.

AUTOSCUOLA, piazza Vittorio Veneto, 10, insegnamento assicurato. Corso completo 100.

CAMIONCINO portata 8-10 quintali acquisto se ottimo stato e vera occasione. Scrivere cassetta 127 F. UPI. Torino. 47211

CAMIONCINO tipo uno Fiat, qualunque prova, bollato, vendo. Via Moretta, 74. 47225

Matrimoniali

GIOIELLI 75 perline quasi nuova ottima, capitali 25.000. Rivolgersi portiere, corso Vittorio Emanuele, 44. 47072

DELLAFERRERA, bianchi, ciclomotori inseguitissimi, qualunque salita due persone. Castagna, Grassiglia, 9bis. 47180

DIBIOTTOPI speciale bollato vendo comodo altro usato. Corso Belgio 88. 47217

VENDESI perlina 500 quasi nuova carrozzeria Weymann ditta Casaro. Rivolgersi corso Francia 126. 47220

VENDO camion bollato e gommato nuova portata q.li 20. Rivolgersi Rosai, Candiolo.

Comm. Prof. Dott. G. ORRIGO
NASO - GOLA
OCCHI - ORECCHI
Ore 13-17; 15-18
Via Pietro Micca, 9 bis, Piazza M. Cristina

ISTITUTO di cura OPOTERAPICHE
MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA perdita sessuali, debolezza cerebrale, disturbi mestruali. - Ore 14-18. Comm. Dott. LATTES Via Principe Amedeo, 32.

OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA
Dr. Comm. E. Battaglietti - Via S. Chiara, 9a
Tel. 40-161 - Med. Prim. Ospedale Cottolengo
Ulceri, Scolo, Goccetta, Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO 5 Via Saluzzo
SIFILIDE
Ore 10-12 e 18-20
Riduzioni per operai

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALE
Esami comp. sangue - MICROSCOPIA
Dott. Dav. SALVI - ENDOSCOPIA
Via Cernaia, 6 — Ore 9-12 - 13-20 - Festivi 9-12

VEICOLI D'OCCASIONE
assortimento d'ogni genere. - Vendita rateale
«SAVA»
Via Belfiore, 22 - Telef. 60-092
SACAF - Concessionari FIAT-SPA

OSTETRICA SANTANERA
c. Francia 15 bis
piano secondo - Visite dalle 9 alle 17.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (42)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

Dall'atteggiamento col quale la mamma incontrò, Missia capì che la ragione che aveva indotto suo padre ad attenderla, doveva essere importante. Mai ella lo aveva visto con quella espressione imbarazzata, in cui indovinava una certa solennità.

Gli offrì la fronte, ch'egli baciò più a lungo e più teneramente del consueto.

Che cosa poteva dunque avere da dirle?

Fra di loro vi era così poca intimità ch'ella avrebbe immaginato ogni cosa prima di quella di cui si trattava.

Il principe sedette nuovamente sul divano, attirò la figlia accanto a sè, parve esitare e finì per mormorare:

— Mia cara, tu hai compiuto venti anni il mese scorso. Non credi che potremmo pensare ad un tuo matrimonio?

Missia guardò suo padre, stupita.

Per parlarle d'un argomento così semplice prendeva un aspetto tanto compassato?

Era già avvenuto altre volte, che fra due feste, due rappresentazioni teatrali o due viaggi, le avesse annunciato:

— Mi hanno ancor chiesta la tua mano.

Ed ella chiedeva con lo stesso tono:

— E chi è?

Poi cambiavano discorso.

Missia non aveva l'impressione di rimanere sfiorata.

Sapeva benissimo che, prima o poi, si sarebbe sposata.

Ma non aveva premura, poichè si sentiva felice dell'esistenza che conduceva e non intendeva accettare il primo venuto.

Un vago timore passò sul suo grazioso viso.

Ella intuiva che questa volta non era sufficiente uno scoppio di riso, od un'alzata di spalle.

Cercò ad ogni modo di scherzare:

— Si è dunque presentato il cinquantesimo pretendente? — disse allegramente.

Il principe prese un aspetto grave e rispose:

— Bimba mia, si tratta di qualcuno che non si può respingere senza avere almeno esaminato il pro e il contro.

— Ma certo! — affermò la fanciulla sempre ridendo.

— E' un giovane molto per bene, — rispose il vecchio principe un po' confuso, pensando che l'aveva salvato in casa della sua amante.

E preciso:

— Lo conosco bene. Ho avuto occasione di apprezzarlo... Vecchia nobiltà francese... Famiglia distintissima... Buona condotta durante la guerra... Dello spirito... Statura alta e, ciò che non guasta, un bel ragazzo...

— E questo fenice si chiama...

— Il barone Paolo di Serignac.

— Non ne ho mai sentito parlare, — disse Missia con le ciglia aggrottate, cercando nella sua memoria.

— Potrai presentartelo...

— No, grazie — replicò la ragazza vivamente. — Non metto in dubbio la qualità del barone di Serignac, papà... Ma francamente, desidero godere ancora della mia libertà... Sono tanto felice, ora! Perchè cambiare? Poi, a mi pare di averlo già detto altra volta, io penso che il matrimonio sia una cosa troppo personale per essere trattata da intermediari. Voglio scegliere io stessa colui che sarà il mio sposo. Vi dispiace che dica così? Non mi pare di darvi molta noia, in casa!...

Aveva pronunciate queste ultime parole con una smorfietta civettuola, talmente irresistibile, che il principe, male armato contro la volontà d'una donna, fosse anche sua figlia, non potè trattenere un sorriso.

— Non penso affatto ad allontanarti da me, mia cara, — replicò teneramente. — Mi pareva che questo matrimonio ti offrisse buona probabilità di fortuna. Ho creduto mio dovere parlartene. Ti ripeto che il giovanotto è simpaticissimo.

— Ebbene, vedremo... più tardi, — rispose Missia.

Fece un sorriso radioso al padre. Ed il principe, un po' mortificato, non osò mostrare la sua delusione.

CAPITOLO VII.

Padre e figlio

Le relazioni di Kaladjian avevano sconvolto il buon Moissan, ma questi non era persona da abbandonarsi ad uno sterile dolore.

Di tutta la spiacevole istoria, egli riteneva soltanto che suo figlio, il quale malgrado una fantastica immaginazione e un indirizzo di vita non conforme agli intendimenti del padre, si era comportato sempre da giovane serio e leale, aveva fatto un'azione non giustificata dalle sue abitudini.

Non era tanto l'importanza del debito quanto le ragioni che avevano spinto Carlo a cadere fra le unghie degli usurai, che lo spaventavano.

Più il notaio si riflelteva su, e più si convinceva che c'era una sola spiegazione possibile.

Si trattava certo di una passione per una squaldrina qualunque, che si giuocava di lui, che lo avrebbe spogliato e spinto alle peggiori azioni.

L'idea che suo figlio, invece di sposare una fanciulla onesta e di crearsi un focolare dove avrebbe trovato un riparo contro i capricci del suo carattere, si lasciava trascinare da una creatura, che lo svtava, gli displaceva.

Egli aveva sempre fatto una vita semplice e netta, e per conseguenza aveva la rigidità di sentimenti di coloro che ignorano le tentazioni volgari.

Per sapere che cosa era avvenuto non vedeva che un mezzo, interrogare direttamente suo figlio.

Carlo, non sapendo che il padre era al corrente della cosa, sarebbe sorpreso dall'attacco immediato e non avrebbe avuto la presenza di spirito di rispondere con una menzogna.

Del resto il notaio aveva il cuore troppo gonfio di amarezza per poter pazientare.

Alle tre passava un treno per Nizza.

Non penso che sarebbe stato meglio aspettare per essere più calmo, e che una spiegazione, nello stato in cui egli era, poteva creare tra suo figlio e lui, l'irreparabile.

Socchiuse la porta del suo gabin